ANNO XLII MATTINO TORINO, *Mercoledì 27 Maggio 1908* MATTINO NUM. 146

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina. — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Diario di un amore infelice.

La Francia si lascia fare la corte — Un'idea singolare del signor Cambon — L'inno goliardico affratella i popoli — Una mascherata senza conseguenze — La Massoneria in visita — Dalle moine agli sputi — I teschi di Magonza e le profezie di Lamartine.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, maggio.

Il Comitato pel riavvicinamento franco-tedesco lavora infaticabilmente. Acquista socii fra le persone più ragguardevoli della politica e della finanza, tiene banchetti e adunanze, elabora molte dozzine di progetti, diffonde nel popolo talune idee peregrine. Per esempio: la Francia e la Germania sono due nobili popoli, dunque non debbono guardarsi in cagnesco. O anche: non è lecito disperdere tante belle forze ed alimentare una sterile ostilità; deviate a più nobili fini queste forze sarebbero d'incalcolabile giovamento al cammino della civiltà. Ovvero: la nemica ereditaria della Francia è l'Inghilterra, la nemica futura della Germania è l'Inghilterra. Stringiamoci le destre, e guardiamo impavidi contro il comune pericolo.

Per essere amici bisogna conoscersi bene. Ah! — sospira il Comitato per il ravvicinamento — se non ci fossero tanti pregiudizi dall'una parte e dall'altra! Noi, francesi o tedeschi, somigliamo agli eroi delle tragedie antiche, che quasi quasi si scannavano l'un l'altro, se per miracolo, proprio un attimo prima della catastrofe, non venivano a scoprire di esser nati fratelli. C'è proprio bisogno d'arrivare così vicino alla catastrofe? Conosciamoci meglio: apriamo esposizioni francesi a Berlino ed esposizioni tedesche a Parigi, scambiamo professori di università, organizziamo viaggi di qua e di là dal Reno. I sovrani ci dànno il buon esempio: essi viaggiano da un capo all'altro dell'anno, si stringono la mano, pronunciano brindisi ed assicurano la pace europea. Alle visite dei sovrani devono seguire le visite dei popoli. E ripetono: bisogna conoscere meglio la Francia e i francesi.

Ma che! brontolano i vecchi tedeschi. Noi la Francia la conosciamo anche troppo. Gli alberghi di Parigi traboccano di nostri connazionali, le librerie di Lipsia sono allagate di traduzioni, i magazzini d'arte, in tutta la Germania, non vivono che di pittura francese; l'ultimo *vaudeville* dei *boulevard* diventa, appena nato, cittadino onorario di Berlino. E noi tedeschi dobbiamo imparare a conoscere la Francia? Ma la Germania da due secoli in qua, adora la cultura francese, scimmiotta i costumi di Parigi, impara la lingua d'oltre Reno. Non c'è un giornale tedesco mediocremente rispettabile, anche se è giornale di provincia, che non tenga e non mantenga un corrispondente a Parigi. Se mai, sono i francesi che dovrebbero apprendere qualche cosa, i francesi che non conoscono nemmeno di nome i nostri pittori, e, che quando hanno ingollato con gran fatica al liceo una briciola di lingua tedesca, si affrettano a risputarla come un osso di ciliegia.

Lasciamoli dire, — sospirano gli apostoli del ravvicinamento — noi lavoriamo per la pace e per la civiltà. Iddio è con noi. E la Francia, che è femmina, si lascia fare la corte, si nasconde la faccia fra i suoi ventagli di trine, e sorride. Che vogliono? pittori, cantanti, romanzieri francesi a Berlino? Non c'è niente di male. Vogliono un'esposizione di moda francese a Berlino? precisamente la stessa esposizione che ora fa furori a Londra? Ah no, la Germania va trattata meglio, *voyons*. L'esposizione di Londra si chiude ad ottobre, e a quel tempo gli ombrellini, i *corsets*, le *toilettes* non saranno più moderni. Ah, quei poveri tedeschi, come non hanno *chic*! Faremo una esposizione per Berlino, tutta per Berlino, l'anno venturo; va bene?

Allora la Germania, incuorata, si avvicina con passi tremanti di speranza, e stende la mano. Che cosa? il cuore? Andiamo via, si fa per divertirsi. La borsa, anche la borsa? qualche milione al tanto per cento per impostare un paio di nuove corazzate a Kiel? La Francia, che è civetta ma non si dà, fa il viso dell'armi.

— *Ah, pas ça, mon chéri!*

E, mentre il Comitato per il ravvicinamento lavora con tanta coscienza, il signor Jules Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, si sveglia con un'idea bislacca. Gli è venuta l'idea di farsi accreditare anche a Stoccarda. E che bisogno c'è? risponde il Governo tedesco: la politica estera della Germania si fa a Berlino, non si fa nè a Stoccarda nè a Monaco, nè a Schwerin in Meklemburgo. Vorrebbe il signor Cambon farsi accreditare anche a Schwerin, per caso?

E perchè no? C'è (o non c'è? i francesi e i tedeschi l'interpretano diversamente), c'è una clausola della pace di Francoforte, che riconosce alla Francia il diritto di mandare rappresentanti diplomatici in tutti gli Stati e staterelli confederati della Germania. La Francia fino ad ora non ne ha mai fatto uso; ma l'anno passato viene a Berlino Cambon, stringe amicizia con Tschirsky (allora ministro degli esteri; creatura di Eulenburg, e perciò francofilo), e ottiene di farsi accreditare a Dresda. Il primo passo era fatto, ora bisognava fare il secondo: Stoccarda. Il Governo ha risposto picche.

Gatta ci cova. C'è una certa lettera di Bismarck, in cui il cancelliere dice che la Francia non ha dimenticato nè dimenticherà mai la politica di Napoleone, e che il suo sogno è di seminar zizzania fra gli Stati meridionali e la Prussia. Doveva servire a questo la manovra del signor Cambon? Gli apostoli del ravvicinamento si sono, un po' intontiti, grattato il capo, e hanno continuato a lavorare.

***

Prima visita dei popoli: gli studenti francesi a Berlino. Venticinque ragazzi d'università con relativo berretto. Gite, ricevimenti, musiche, banchetti. L'anno passato si tributarono le stesse onoranze ai cantanti di Montecarlo, poi ai giornalisti inglesi, infine a una deputazione di commercianti [illegible]. Berlino non ha ancora perduto un certo spirito di ospitalità provinciale; ed anche se vi arriva dall'estero Pinco in tuba e marsina, è ricevuto come il santo patrono nel comune rurale.

Ai venticinque goliardi s'imbandisce un banchetto luculliano, al *Kaiserhof*. Fiori, *champagne*, discorsi ed inni. Il presidente dei francesi si alza, e dice: «Grazie dal profondo del cuore. Noi eravamo venuti come studenti, voi ci avete accolti come principi». Avviso a chi tocca. Il giorno dopo la stampa berlinese stilla il succo dell'equivoco brindisi del presidente: vedete che non bisogna esagerare? gli studenti si han da condurre nelle birrerie e non al *Kaiserhof*, devono affratellarsi coi loro compagni e non stare ad ascoltar discorsi d'intonazione politica. Il presidente temeva quel che difatti è avvenuto: tornato in Francia coi suoi giovani, ha dovuto subire gli assalti della stampa gialla. Ma come si fa? quei tedeschi sono così brutali; perchè s'è fatto a piedino, si credono in diritto di darvi un bacio. Si va da studenti, e vi si ricevono da principi.

L'anno passato Saint-Saëns viene a Berlino, musica onorificenze e complimenti dal Kaiser, applausi e danaro dal pubblico. Torna a Parigi, e subisce un interrogatorio sui suoi sentimenti: «Fino a quando non ci avranno restituito l'Alsazia-Lorena, *jamais, au grand jamais!*». Quest'anno, mentre gli studenti, ricolmi di vino spumante e di onori, ripassano il confine, i giornalisti francesi lo passano in altro senso. Vanno ad assistere alla consacrazione della *Hohkönigsburg*. Una piccola città alsaziana ha regalato all'imperatore una venerabile rovina; l'imperatore ha fatto ricostruire il castello sul disegno di un architetto (che pare abbia preso una formidabile cantonata), ed ora lo inaugura con una grandiosa mascherata storica. E' ancora un atto di signoria sulle *provincie rubate*; ma si va bucinando (a Parigi non a Berlino) che l'imperatore profitterà dell'occasione per pronunziar parole, da cui dipenderà l'autonomia dell'Alsazia-Lorena. I giornalisti francesi fanno la valigia, e si precipitano. L'amministrazione di Schlettstadt si fa in quattro per dar loro i posti più favorevoli alla contemplazione della bella festa. Pompa [illegible], [illegible], attenzione religiosa. Si sentono volare le mosche, ma non si odono parole sull'autonomia alsaziana. Sleida ed altri guai.

Come? e perchè si occupano tanto dell'autonomia alsaziana? dunque sperano sempre nella rivincita, e la vogliono preparata dalla discordia interna dell'impero? Gli scettici sorridono. Si capisce: la Francia, serrata a doppia chiave nel suo egoistico nazionalismo, non ha mai sentito una simpatia disinteressata per nessun popolo, nemmeno per i popoli con cui non aveva e non ha conti da regolare (esempio l'Italia, sorella latina, ecc., ecc., e l'incidente degli uffici postali). Ed ora si vorrebbe che tutto d'un colpo andasse alla perdizione per amore del popolo, che occupa Metz e Strasburgo.

Ma i pionieri del ravvicinamento continuano a lavorare.

***

Seconda visita dei popoli: la Massoneria francese viene a rendere omaggio alla consorella tedesca (la Massoneria tedesca non ha molta importanza politica; in ogni modo è tutt'altro che giacobina; parecchi sovrani prussiani da Federico il Grande al padre dell'attuale imperatore ne fecero parte). Consorella propriamente non è: piuttosto figlia. Come tutti sanno, quel po' di buono che c'è al mondo è opera dei francesi: e anche la Massoneria tedesca fu fondata dai francesi, verso la metà del secolo decimottavo; anche nella Massoneria tedesca fu lingua ufficiale, per anni ed anni, il francese. L'edificio della gran loggia, in *Dorotheenstrasse*, è un esempio molto carino di stile rococò.

Per tutti questi motivi la filiale se la deve intendere con la casa madre. I trentatrè francesi sono stati accolti con la dolce riverenza dei fratelli prussiani: e, rientrati a Parigi, hanno dichiarato che le due massonerie sono perfettamente d'accordo. S'intende, nell'amore per la pace. Molto giubilo nelle logge tedesche.

Ma negli stessi giorni la Francia ufficiale s'imbroncia, perchè la Germania ufficiale ha osato ricevere (ricevimento d'anticamera, del resto, e non di salotto) gl'inviati di Mulay-Hafid. Le nuvole marocchine, metafora diplomatica di non dubbia eleganza, si addensano all'orizzonte. Ed ecco che un bel giorno un indigeno mandato dal console tedesco Lüderitz con una lettera per un comandante francese, capita fra le truppe ed è malmenato nel peggior modo. Un ufficiale (francese o non indigeno) gli strappa di mano la lettera vergata da penna tedesca, e ci sputa sopra.

Siamo arrivati allo sputo. La civetteria francese non si limita al colpetto di ventaglio sull'audace mano dell'adoratore; sputa, quando le capita. Non per questo verrà il finimondo. Non per questo il popolo tedesco, indignato e stanco, volgerà le spalle alla Francia, cantando il melanconico:

> So che un sì fido amante
> non troverà più Nice:
> che un'altra ingannatrice
> è facile a trovar.

Il tedesco ha un temperamento mascolino fatto di costanza e di pazienza: adora le creature viziose. La Francia è debole al paragone, ma si comporta da femmina, si fa far la corte salvo a sputare al momento opportuno, o tira l'acqua al suo mulino.

***

Reminiscenza d'un viaggio sul Reno. Ero a Magonza, nel museo d'antichità. Quanti cranii disposti con bella simmetria in molte vetrine linde linde, coi loro cartellini esplicativi! Tutti cranii di legionarii romani, che gettavano ponti dall'una all'altra riva del Reno, costruivano castelli, respingevano i barbari biondi e ci rimettevano la pelle. Da quando il nostro antenato Giulio Cesare vide per la prima volta azzurreggiare il bel fiume, ne ha trascinato migliaia, il bel fiume, fra teschi latini e germanici.

Mi ronzavano in mente certi versi:

> Coule libre et superbe entre tes larges rives,
> Rhin, Nil de l'Occident, coupe des nations,
> et des peuples assis, qui boivent tes eaux vives,
> emporte les défis et les ambitions.
> Il ne tachera plus le chrystal de ton onde
> le sang rouge du Franc, le sang bleu du Germain.....

Versi di Alfonso Lamartine, scritti, se non m'inganno, nel 1843. Quasi trent'anni dopo Waterloo, quasi trent'anni prima di Gravelotte.

G. A. Borgese.

Il ritiro delle truppe da Candia.

I diritti dello Stato su Caprera.

Vivace incidente fra Giolitti e Turati

sul progetto di legge per gli impiegati.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 26 maggio.

Roma, 26, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Il velario che copre le vetrate dell'aula ed i ventilatori non bastano a rendere sopportabile la temperatura dell'aula. Il caldo è soffocante, e quindi le tribune sono quasi deserte. Le interrogazioni si svolgono in mezzo alla tranquillità.

Il ritiro delle truppe da Candia e la protesta della Turchia.

Interessante, dal punto di vista della politica estera, è l'interrogazione di Roberto Galli, il quale chiede se la protesta della Turchia valga a far ritardare il ritiro delle truppe estere da Candia.

Il sottosegretario agli esteri, on. **POMPILJ**, così risponde: «Fin dal 1906 le Potenze protettrici di Creta avevano dichiarato al Governo cretese, con Nota in data 23 luglio, che, qualora si fossero avverate le condizioni relative alla riorganizzazione della gendarmeria dell'isola, alla formazione di una milizia, al ristabilimento dell'ordine e della tranquillità, alla tutela della popolazione mussulmana, le Potenze stesse non avrebbero avuto difficoltà a considerare opportuno il ritiro delle truppe internazionali distaccate a Creta. Recentemente i commissari delle Potenze richiamarono l'attenzione dei quattro Governi protettori su tale promessa, facendo rilevare che nelle condizioni previste con la Nota 23 luglio 1906 vi sono appunto quelle che l'ordine pubblico nell'isola è ormai interamente garantito, sicchè nulla osta a che si proceda alla evacuazione delle truppe internazionali. I rappresentanti delle quattro Potenze protettrici alla Canea, presa in esame la comunicazione, hanno riconosciuto che la dichiarazione corrisponde effettivamente alla realtà, ed hanno espresso ad unanimità il parere che si autorizzi il rappresentante del Governo greco a dichiarare all'Assemblea legislativa cretese come le Potenze consentono a ritirare le loro truppe entro il periodo di un anno dalla partenza del primo distaccamento. Al parere dei consoli aderirono i quattro Governi interessati, e da essi venne data facoltà all'alto commissario di esprimersi all'Assemblea nel senso sopra indicato. Perciò, essendo garantita la sicurezza dell'isola, di pieno accordo fra le quattro Potenze e su proposta dell'alto commissario, verranno ritirate le truppe entro un anno dalla partenza del primo distaccamento» *(approvazioni)*.

GALLI si compiace che, malgrado le proteste della Turchia, si effettui egualmente il ritiro delle truppe, riconosciuto opportuno dalle Potenze protettrici.

I diritti dello Stato sull'isola di Caprera

Lievemente movimentata riesce l'interrogazione dell'on. Gattorno al ministro della marina per sapere quale sia la ragione della rinunzia alla presa in consegna dell'isola di Caprera.

AUBRY, sottosegretario alla marina *(segni di attenzione)*, rispondendo all'on. Gattorno, dichiara nel modo più formale che non si è rinunziato e non si intende di rinunziare alla presa in consegna dell'isola di Caprera.

Replica l'interrogante GATTORNO, il quale dice: «E' mio dovere mettere le cose a posto. E' un anno dacchè il Parlamento ha votato la legge che dà facoltà al ministro della marina di prendere immediatamente in consegna l'isola di Caprera. Non sono legalità quelle di cui ha parlato il sottosegretario di Stato alla marina; sono compiacenze che portano per effetto così spiacevoli. Giornalmente noi assistiamo a scandali dolorosi. Ora, se il Ministero avesse applicato la legge, come era suo dovere, non vi sarebbero più pettegolezzi come quelli a cui assistiamo».

AUBRY — L'onorevole Gattorno ha parlato di compiacenze: ma specifichi quali sono.

GATTORNO. — Ma avete ordinato di sospendere ogni cosa....

AUBRY — Quando si deve prendere in consegna una cosa bisogna sapere con certezza chi ne sia il proprietario. Non saremo noi, del resto, — che andremo a rinfocolare questioni le quali dispiacciono a tutta la nazione *(approvazioni)*.

La seduta prosegue tranquilla.

Si riprende la discussione sul

Bilancio della Pubblica Istruzione.

Varii oratori parlano e fanno raccomandazioni diverse sui capitoli.

FAELLI, al cap. 84, segnala la necessità di impedire la rovina della casa ove, a Busseto, nacque G. Verdi.

RAVA osserva che le spese per la manutenzione per i monumenti nazionali non possono essere interamente a carico dello Stato. Ad ogni modo, prenderà gli opportuni provvedimenti.

GALLI, al cap. 118, approva il provvedimento per istituire una Scuola di archeologia in Atene, confidando che possa essere un mezzo per cementare i vincoli fra la civiltà greca e quella latina.

RAVA ringrazia l'on. Galli.

FASCE, sottosegretario al tesoro, al capitolo 123 spiega le ragioni che hanno imposto un aumento di spese per le scuole medie governative e le successive variazioni ad altri capitoli.

TESO, al cap. 130, si unisce a coloro che raccomandarono un miglioramento delle condizioni degli insegnanti nelle scuole medie pareggiate e un più largo sussidio alle scuole stesse, rilevando che il miglioramento era già stato formalmente promesso da precedenti ministri della pubblica istruzione e che gli enti locali non possono fare ulteriori sacrifici.

CAVAGNARI, al cap. 179, raccomanda che le disposizioni dell'art. 64 della legge per il Mezzogiorno siano estese a tutte quelle altre provincie nelle quali la media degli analfabeti oltre i sei anni superi il 50 per cento e la sovrimposta superi il 100 per cento dell'imposta erariale.

Raccomanda altresì di sistemare definitivamente le questioni relative all'Università di Genova e all'ispettorato scolastico di quella provincia.

NEGRI-DE SALVI, al cap. 184, rileva essere inapplicabile la disposizione della legge relativa ai rimborsi dovuti ai Comuni per le spese per l'istruzione elementare e prega il ministro di sollecitare una riforma che tolga di mezzo od attenui una ragione di grave imbarazzo per le Amministrazioni locali.

BADALONI, al cap. 186, prega si diano sussidi più pronti e più larghi agli insegnanti resi inabili e alle vedove e agli orfani degli insegnanti medesimi.

Raccomanda di migliorare una buona volta le condizioni del personale addetto ai Convitti nazionali.

RAVA, al cap. 206, propone una diminuzione di 10,000 lire e tale somma sia accresciuta al cap. 211 per accogliere la proposta dell'onorevole Guido Baccelli relativa alla festa degli alberi.

BACCELLI GUIDO ringrazia.

FARINET FRANCESCO, al cap. [illegible] prega l'onorevole ministro a provvedere [illegible] importanti circondari non rimangano a lungo privi di ispettori scolastici, com'è avvenuto nel circondario di Aosta.

Sono approvati tutti i capitoli del bilancio, le tabelle, lo stanziamento complessivo e gli articoli del disegno di legge.

Eritrea e Benadir.

Si approva il disegno di legge: «Assestamento del bilancio di previsione dell'Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-1908».

Si discute il disegno di legge: «Stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-1909».

CARCANO, ministro del tesoro, dice che la presentazione di un bilancio separato per le colonie risponde ad un voto espresso dalla Giunta generale del bilancio. Espone poi le ragioni per le quali non crede di poter accogliere l'altro voto della stessa Giunta, perchè le entrate della Colonia figurino nel bilancio generale dell'entrata.

E' approvato l'articolo unico colle annesse tabelle.

Discussione del disegno di legge: «Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia Italiana per l'esercizio 1908-1909».

CAVAGNARI chiede al ministro se siano state definite le controversie tra il Governo ed la Società, già amministratrice del Benadir.

Encomia sinceramente il ministro per aver posto fine alle grandi concessioni e di aver potuto stipulare col Negus un trattato per la delimitazione e rettificazione dei nostri confini verso l'Abissinia.

TITTONI, ministro degli affari esteri, ringrazia delle parole cortesi l'on. Cavagnari, assicurando che il recente trattato è pienamente conforme ai nostri interessi.

Aggiunge che le controversie colla cessata Società del Benadir sono state deferite ad un giudizio arbitrale.

E' approvato l'articolo unico colle annesse tabelle.

Incidente Giolitti-Turati sul progetto per gli impiegati.

Prima che si tolga la seduta GIOLITTI chiede la parola e dice: — Propongo che all'ordine del giorno, dopo i quattro disegni di legge sull'Agro Romano, sull'esenzione della tassa di bollo dalle delegazioni degli enti debitori dello Stato, sulle variazioni nei bilanci degli esteri e sulle spese agrarie sia iscritto il disegno di legge per il miglioramento economico degli impiegati.

TURATI *(vivamente)*: — Domando la parola.

PRESIDENTE: — Parli.

TURATI *(attenzione)*: — L'on. Giolitti ha proposto all'iscrizione dell'ordine del giorno di domani il progetto di legge, importantissimo, per il miglioramento economico degli impiegati civili dello Stato. Come i colleghi sanno, la relazione di questo progetto è stata distribuita oggi soltanto e consta di 219 pagine. L'importanza della legge deriva dal fatto che essa involge non solo gli interessi di un numero grandissimo di impiegati, ma altresì gli interessi vitali dei servizi pubblici. Ora non mi sento così genio e non credo che genii così solidi vi siano nella Camera da poter studiare in poche ore una questione varia e complessa che per tanti mesi ha formato oggetto di esame dinanzi alla Commissione speciale nominata da [illegible] Sotto-Giunta degli organici e consultivi, e finalmente dinanzi alla Giunta generale del bilancio.

«Per una questione di coscienza (perchè noi abbiamo non soltanto il diritto, ma soprattutto il dovere di tutelare gli interessi di coloro che rappresentiamo), io domando che la discussione di questa legge non sia precipitosamente affrettata fino a strozzarla, e che sia pertanto rimandata di qualche giorno. Mi rivolgo alla equanimità del presidente del Consiglio, al senso di responsabilità della Camera ed allo stesso nostro presidente, che deve vigilare (mi si consenta la parola) per la serietà dei nostri lavori».

GIOLITTI: — Il disegno di legge, di cui si tratta, si trova dinanzi alla Camera fin dal 14 dicembre 1907, cioè da circa sei mesi. Ora io ritengo che se c'è persona la quale l'abbia studiato a fondo è precisamente l'on. Turati *(ilarità)*.

TURATI: — Io non parlo per me; parlo per tutti.

GIOLITTI: — La legge interessa tutti i 17 mila impiegati dello Stato.

TURATI interrompe: — Appunto per questo!

GIOLITTI: — Gli impiegati ne aspettano con fervida ansia la discussione ed approvazione. L'on. Turati sa come, dopo aver avuto il suffragio della Camera, la legge debba essere presentata all'altro ramo del Parlamento. Il Senato può ritenersi certamente in diritto di esaminare per lungo tempo la legge se la Camera ha inteso il bisogno di tenerla per sei mesi dinanzi a sè. Così renderemmo davvero un cattivo servizio alla classe benemerita degli impiegati. Se la Giunta del bilancio avesse alterato le linee generali direttive del disegno di legge presentato dal Governo, allora comprenderei la proposta dell'on. Turati. Ma essa vi ha apportato delle modificazioni parziali, che non toccano in nessun modo la fisionomia e non ne turbano la portata finanziaria: cosicchè i timori dell'on. Turati non possono considerarsi fondati sulla realtà. Insomma la legge presentata fin dal 12 dicembre dell'anno scorso, viene oggi alla Camera negli stessi termini in cui fu allora presentata, e se noi ritardassimo la discussione o l'approvazione della Camera, renderemmo quasi impossibile che la legge andasse in vigore nel tempo stabilito. D'altronde, osservo all'on. Turati come cinque disegni di legge siano iscritti all'ordine del giorno di domani: costechè molto difficilmente la discussione della legge sugli impiegati potrà essere intrapresa. La Camera conosce le ragioni per cui il bilancio degli esteri non può essere discusso.

TURATI: — Prendiamoci due giorni di riposo *(ilarità)*. E' un consiglio igienico.

GIOLITTI: — Noi dobbiamo insomma dimostrare alla categoria benemerita dei funzionari dello Stato tutto il nostro interessamento.

Voci: — Benissimo!

PRESIDENTE: — Siccome l'on. Turati ha fatto appello anche a me, rispondo che se vi fosse stato ragione dal punto di vista regolamentare per muovere obbiezioni alla proposta del presidente del Consiglio avrei fatto il mio dovere, ma poichè la proposta è in regola io non posso non consentire che su di essa la Camera discuta. D'altronde, se questa proposta l'avesse fatta lei, on. Turati, sarebbe stato lo stesso.

TURATI: — So che c'è un articolo del regolamento il quale dispone che una legge può discutersi ventiquattro ore dopo che la sua relazione sia stata distribuita, ma vi sono casi in cui la Camera deve pensare alla sua decenza, sto per dire. L'on. Giolitti, abile sempre, ha detto che se c'è una persona la quale abbia studiato a fondo la legge, quella persona sono io. La verità è invece che non la conosco, perchè una infinità di questioni sono state sollevate dinanzi alla Giunta generale del bilancio; questioni che io soltanto allora saprò quando avrò letto la relazione. Ne va insomma della serietà della Camera. D'altronde, mi preoccupo anche di tutelare il diritto degli assenti, che non potranno essere qui domani e non potranno partecipare alla discussione. Io assicuro poi l'on. Giolitti che se noi ritarderemo la discussione di qualche giorno, nessuno protesterà. La protesta sorgerà invece vivissima se potrà nascere il dubbio che questa legge sia passata senza discussione e se si sia voluta carpire l'approvazione.

GIOLITTI energicamente: — Protesto contro questa parola: la respingo.

TURATI: — Non facciamo questioni personali, on. Giolitti.

GIOLITTI, battendo il pugno sul tavolo: — Noi non vogliamo carpire nulla a nessuno.

TURATI: — Non è il caso, lo ripeto, di fare questioni personali; me ne appello alla buona fede della Camera.

PRESIDENTE: — Noi siamo qui a discutere di proposito: che cosa va parlando, on. Turati, di carpire e non carpire? Prima io ho passato la parola decenza, poichè l'ho interpretata nel senso latino *(viva ilarità)*, ma quest'ultima non posso lasciarla passare.

TURATI: — Creda, on. Giolitti, non faccio questioni di partito. In questo caso io mi ribello per la mia coscienza di deputato. Io porterò la questione dinanzi agli elettori, perchè penso e sento che non si può fare il deputato così. *(Approvazioni all'Estrema; commenti sugli altri banchi)*. Ripeto, on. Giolitti, mi rivolgo alla sua equanimità. Non c'è nessuna questione di opposizione. Ci lasci almeno tre giorni per studiare e per impossessarci in qualche modo della materia vasta e plurilaterale. Che se poi l'on. Giolitti insiste nella sua domanda, prego il presidente della Camera perchè, a norma del regolamento, faccia la verifica del numero legale. Siamo qui appena cinquanta.

SANTINI: — Domando la parola. Noi della Giunta del bilancio abbiamo avuto inviti dagli impiegati per affrettare la discussione della legge. D'altronde l'estate incalza ed il Senato potrà aver bisogno di tempo e la classe degli impiegati non risentirà per quest'anno nessun beneficio dalla legge. Mi associo pertanto all'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI: — Comprendo che l'on. Turati ritenga utile di dar tempo ai colleghi assenti di intervenire alla discussione.

CHIESA: — Noi non abbiamo telegrammi di Stato.

GIOLITTI: — Se li vuole glieli diamo noi *(ilarità)*. Ma assicuro l'on. Turati che nessuno si sentirà il coraggio di respingere i benefici provvedimenti proposti dal Governo. Se si tratta di rimettere la discussione a dopo domani, consento perchè non ne voglio fare una questione, ma più in là no, perchè altrimenti faremmo il danno degli impiegati. Ripeto che se ritardassimo la discussione della legge non potrei garantire che il Senato la avesse in tempo per la sua approvazione. Io non intendo diminuire la serietà della discussione. Io mi preoccupo degli interessi degli impiegati.

PRESIDENTE: — Allora ne riparleremo domani.

MIRA: — Volevo fare una proposta.

PRESIDENTE: — Ma che c'entra lei? Non le ho dato la parola.

TURATI: — Prima di sabato è impossibile la discussione.

GIOLITTI: — No, no, non posso mettere diciassettemila impiegati nel pericolo di perdere un beneficio tanto atteso. D'altra parte l'onorevole Turati comprenderà anche che io debba leggere la relazione. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE: — Rimettiamo a domani. Ma c'è una domanda di appello nominale per la verifica del numero legale.

MIRA: — Domando la parola.

PRESIDENTE: — Parli dunque.

MIRA: — Mi pare che questa discussione continui senza speranza di giungere ad un accordo concreto. L'on. Giolitti comprenderà il nostro desiderio legittimo di dimostrare al Paese che noi vogliamo studiare prima di risolverle le questioni che lo interessano. Non siamo dunque qui a mercanteggiare per dieci ore più, dieci ore meno: discutiamo la legge venerdì.

TURATI: — E' impossibile prima di sabato.

Voci: «E che discutiamo in questo frattempo?».

TURATI: — Andiamo a spasso due giorni, sarà meglio.

PRESIDENTE: — La questione è rimandata a domani.

GIOLITTI: — Dichiaro subito che anche domani insisterò perchè la legge sia discussa domani l'altro.

CHIESA: — E noi faremo l'appello nominale.

Il presidente con una furiosa scampanellata chiude l'incidente e toglie la seduta mentre durano vivissimi i commenti.

I provvedimenti per le pensioni pel personale delle ferrovie di Stato.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 23,10.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini: «Provvedimenti per le pensioni e per il trattamento del personale delle Ferrovie dello Stato».

La relazione del ministro

Il disegno di legge è preceduto da un'ampia relazione, nella quale il ministro Bertolini ricorda che nella seduta del 2 dicembre scorso, rispondendo alle interpellanze sullo sciopero, egli proclamava alla Camera l'imprescindibile dovere del Governo di seguire con occhio vigile lo svolgimento del contratto di lavoro sotto tutti i suoi aspetti, nei servizi ferroviari, di studiare le cause di eventuale malcontento del personale, di provvedere spontaneamente ad eliminarle fin dove lo richiedano la giustizia, l'umanità e le fasi evolutive di quel miglioramento progressivo nelle sorti dei lavoratori, che è insieme la gloria e la condizione di equilibrio della società presente. E nella seduta del 12 marzo [illegible] lo stesso ministro annunciò il suo proposito di proporre al Parlamento una riforma del trattamento di riposo del personale ferroviario, e l'aumento di taluni stipendi iniziali, che non solo sono insufficienti e non trovano riscontro nelle corrispondenti categorie del personale di altre Amministrazioni dello Stato, ma precludono l'adito ad un buon reclutamento.

«Oggi — scrive la relazione — mi è motivo di grande conforto poter adempiere l'impegno assunto presentando un disegno di legge che intende alla integrale attuazione di quei varii provvedimenti.

«I più importanti di essi sono quelli diretti sia a rimediare alla diversità del trattamento di riposo, sia a togliere di mezzo le preoccupazioni dei ferrovieri per la insufficienza del trattamento che possono conseguire col recente sistema dei conti individuali».

La relazione ricorda come con la legge 24 marzo 1907 si provvide a riunire in una sola Cassa pensioni, in un solo Consorzio di mutuo soccorso ed in un solo Istituto di previdenza rispettivamente le tre Casse pensioni, i tre Consorzi di mutuo soccorso ed i tre Istituti di previdenza per il personale delle ex-Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula. Però il trattamento di riposo rimase quello che era per ciascuno dei tre Sodalizi, e non è più quindi in corrispondenza colle cresciute esigenze della vita. Se fu ritenuto equo un aumento delle mercedi stabilite quasi or fa un ventennio, deve ritenersi del pari equo un aumento dell'assegno di riposo, stabilito anch'esso 20 anni addietro.

Inoltre il nuovo Istituto di previdenza, creato per il personale [illegible] dal 1.o gennaio 1897, non potrà a suo tempo che liquidare scarsi assegni di pensione, parecchio inferiori a quelli che liquidano la Cassa pensioni ed il Consorzio di mutuo soccorso.

In base ad uno studio fatto eseguire dai Comitati dei tre Istituti ex-Mediterraneo, Adriatico e Siculo, è risultato, ad esempio, che ad un agente ammogliato con figli minori, dopo 17 anni di compartecipazione, l'Istituto di previdenza liquiderebbe L. 676 di assegno di pensione, mentre la Cassa pensioni ne liquiderebbe L. 1029. Tale disparità di trattamento si mantiene quasi in identiche proporzioni anche coll'aumento degli anni di partecipazione.

La relazione si sofferma a dimostrare come più conveniente di ogni altro appare essere, per il personale ferroviario dello Stato, a causa della natura speciale del lavoro che esso disimpegna, e che lo priva della possibilità di partecipare durante un lungo periodo di tempo all'Istituto di previdenza, il sistema di pensionamento fondato sul principio della mutualità. E poichè tale è per l'appunto quello posto a base dello statuto dell'attuale Cassa pensioni, è ovvio di proporre senz'altro l'adozione per tutto il personale delle Ferrovie dello Stato.

Da uno studio tecnico compilato con i criteri dello statuto dell'attuale Cassa pensioni, risulta che, a regime stabilito ed in base ad una retribuzione annua complessiva, costante di 120,000,000 di stipendi e paghe, uguale a quella che oggi si corrisponde al personale, l'ammontare della spesa annua per il servizio delle pensioni sarebbe di 35,0000,000. Le entrate annuali per il servizio delle pensioni sarebbero costituite:

1.o dalle ritenute al personale, che si propone di fissare nella misura del 5 30 0/0;

2.o dal contributo dell'Amministrazione, che si propone di elevare dall'otto al nove per cento;

3.o dagli interessi del patrimonio.

Le entrate, costituite come sopra, ascenderebbero complessivamente ad annue L. 25,400,000, ed aggiungendovi il provento annuo di otto milioni, che si ricava con le soprattasse contemplate dalla legge 29 marzo 1900, si avrebbe la somma di L. 33,400,000, per cui mancherebbero ancora L. 1,600,000 a raggiungere la cifra di L. 35,000,000.

Tale cifra però sarà necessaria annualmente quando si sarà raggiunto il regime stabile, e cioè tra una quindicina di anni per lo meno. Adottando immediatamente i provvedimenti sopraindicati, le entrate annuali salirebbero subito a L. 33,400,000, mentre le spese, le quali oggi sono di L. 17,000,000, salirebbero a lire 35,000,000 gradatamente nel detto periodo di 15 anni. Si avrebbe quindi durante questo periodo un avanzo annuale delle entrate sulle spese, il quale accumulandosi nei quindici anni, costituirà un capitale largamente sufficiente per ottenere da esso il reddito di 1,600,000 lire, che mancherebbe per il pareggio.

Il servizio delle pensioni sarebbe fatto direttamente dall'Amministrazione delle ferrovie, che costituirebbe una gestione a sè.

Con la riforma proposta, il servizio d'aspettanza agli Istituti di previdenza, sarebbe assai semplificato, poichè verrebbero soppressi i conti dei sussidi malattia, delle ritenute, del contributo e dei proventi accessori, ed il complicatissimo meccanismo dei conti individuali, che oggi richiede un rilevante numero di impiegati.

Un'altra importante semplificazione si otterrà con la trasformazione delle sovratasse in una percentuale dei prodotti dell'esercizio, conglobando, cioè, nei prezzi delle tariffe anche la parte riflettente le sovratasse medesime. Tenuto conto del prodotto loro in questi ultimi anni e dell'ammontare dei prodotti della rete, si propone di fissare nella misura del due per cento dei prodotti ferroviari la quota da prelevare annualmente pel servizio delle pensioni.

Con l'adozione dei provvedimenti che si propongono, la relazione dice che sarà definitivamente risoluta la importante questione delle pensioni dei ferrovieri, sia nei riguardi del personale, che nei riguardi dello Stato. Contemporaneamente però appariscono opportune alcune modificazioni alle vigenti disposizioni in materia di infortuni sul lavoro, nonchè nei casi di malattia l'estensione agli agenti retribuiti con paga giornaliera del trattamento ora fatto agli agenti con stipendio annuo.

Dato così ragione dei criteri di massima, la relazione passa a chiarire le singole disposizioni in cui essi trovano specificazione.

Dopo un minuto esame degli articoli del disegno di legge, la relazione conclude testualmente così:

«Ma mi parrebbe di venir meno ad un dovere di sincerità, se, nel sottoporre all'approvazione della Camera i miglioramenti del trattamento del personale delle ferrovie di Stato, che ebbi l'onore di preannunciarle nella seduta del 12 marzo p. p., non dichiarassi il pensiero del Governo in ordine ai desiderii di ben maggiori e più numerosi miglioramenti, contenuti in un Memoriale che mi fu presentato alcuni giorni dopo.

«Secondo la promessa fattane, quel Memoriale fu sottoposto ad un sollecito e diligente studio da parte della Direzione generale delle ferrovie dello Stato. Le modificazioni alle disposizioni vigenti, che importano aumenti di spesa, riguardano: 1.o il regolamento del personale; 2.o le tabelle organiche annesse al regolamento; 3.o le disposizioni sulle competenze accessorie.

«Quanto al primo punto, a non dire di riforme di indole amministrativa e disciplinare, basti accennare che si chieda per il personale di fatica la soppressione dell'avventiziato, per cui tutti gli avventizi, i quali prestano ora come tali due anni di servizio, dovrebbero essere subito passati a ruolo; e che per gli operai si invoca una maggior durata di congedo ordinario con paga: il che, corrispondendo ad una minore prestazione d'opera, renderebbe necessario l'aumento del loro numero.

«Nelle nuove tabelle organiche, di cui si fa domanda, sono aumentati i massimi ed i minimi delle categorie medie ed inferiori, ed abbreviati i termini normali per gli aumenti graduali, e viene proposta per tutti, compresi anche gli operai, la forma di retribuzione a stipendio, mentre presentemente molte categorie sono retribuite con paga giornaliera.

«Infine le modificazioni desiderate in ordine alle disposizioni sulle competenze accessorie sono svariate e numerosissime.

«Non per tutti i miglioramenti richiesti è stato possibile di calcolare quale maggior aggravio deriverebbe dalla loro adozione, sia perchè occorrerebbero all'uopo lungo tempo e laboriose indagini, sia perchè talune domande non sono formulate in modo chiaro e preciso».

(A questo punto sono in nota enumerate le disposizioni del Memoriale che renderebbero necessarie maggiori spese, le quali non furono valutate per indeterminatezza di dati e

per il lungo tempo occorrente a raccogliere gli elementi).

«Ma si può ben prescindere da tener conto dell'effetto finanziario di una parte dei miglioramenti richiesti, quando è addirittura urgente l'onere che sarebbe per derivare dagli altri. Tra questi avrebbero capitale importanza la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro ad otto ore e la generalizzazione dei riposi settimanali; siffatti provvedimenti, congiunti alla maggior durata di congedo per gli operai, di cui si è sopra fatto cenno, renderebbero necessario aumentare di circa 55,000 i 145,000 agenti stabili, in prova o avventizi, che erano in servizio al 31 dicembre u. s., con una corrispondente maggiore spesa nel primo anno di lire 91,710,000. Ed il maggior onere per l'esercizio che deriverebbe da modificazioni alle tabelle organiche ed alle disposizioni sulle competenze accessorie — indipendentemente dal suddetto aumento di personale per la riduzione dei periodi di lavoro — ammonterebbe nel primo anno a non meno di lire 49,048,000.

«Pertanto l'aggravio finanziario conseguente da quei miglioramenti richiesti, di cui è possibile rendersi esatto conto, salirebbe complessivamente a più di 140 milioni di lire».

(A questo punto, in una nota, è contenuta una particolareggiata analisi della maggiore spesa approssimativa che importerebbe nel primo anno l'applicazione del regolamento del personale, delle tabelle organiche e delle disposizioni sulle competenze accessorie secondo il Memoriale presentato nel marzo 1906 dal personale ferroviario).

«L'enormità di questa cifra rende superfluo ogni commento e dispensa dal far qui un esame analitico per concludere contrariamente alle singole domande contenute nel Memoriale. Posso limitarmi a dichiarare che il Governo è convinto di aver soddisfatto colle sue proposte a tutte quelle aspirazioni di miglioramento che allo stato presente delle cose è possibile ed equo soddisfare.

«Di più non è in alcun modo ragionevole concedere, quando le spese di personale assorbono più che il 48 % del prodotto dell'esercizio. Ulteriori miglioramenti potrà conseguire il personale col maggior rendimento dell'unità di lavoro e non per via di una generale elevazione di retribuzione, che contraddirebbe alla grandissima varietà di intensità e di durata del lavoro nel campo ferroviario, ma (come già ebbi altra occasione di accennare) per via di maggiore corrispondenza che oggi non si verifichi tra prestazione d'opera e retribuzione, e non prescindendo dall'interesse diretto del personale all'economia della spesa, ma inducendolo a cooperarvi assiduamente per trarne beneficio.

«A questi intendimenti si informeranno l'indirizzo della politica ferroviaria del Governo e gli studi della Direzione generale.

«Ma della sincerità di tali loro propositi e dalla evidente prova che essi ne danno con la presentazione di questo disegno di legge, Governo e Direzione traggono più serena fermezza nel dichiarare che le domande esposte nel Memoriale sono infondate non meno nei riguardi dell'intrinseca giustizia, che al paragone delle condizioni dell'economia nazionale».

Il disegno di legge.

Ecco il testo degli articoli del disegno:

Art. 1. La Cassa pensioni, il Consorzio di mutuo soccorso, l'Istituto di previdenza, di cui nella legge 24 marzo 1907, cessano di esistere col 31 dicembre 1908. Il servizio annualmente di loro competenza delle pensioni e sussidi già liquidati, nonchè le pensioni e sussidi da liquidare in avvenire viene assunto il 1.o gennaio 1909 con apposita gestione dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato. Le pensioni e sussidi a partire dal 1.o gennaio 1909 per tutti gli agenti stabili e in prova nell'Amministrazione delle ferrovie di Stato e famiglie saranno liquidati in base alle norme dello statuto della Cassa pensioni, approvato con regio decreto 23 marzo 1907. L'Amministrazione delle ferrovie di Stato il 1.o gennaio 1909, oltre al pagamento delle indennità per infortuni sul lavoro, che a termine di legge già sono a suo carico, provvede pure direttamente alla loro liquidazione.

Art. 2. Alla gestione delle entrate e spese relative al servizio pensioni e sussidi corrispondono appositi capitoli del bilancio ferroviario. I residui attivi sono versati alla Cassa depositi prestiti investiti in titoli di Stato garantiti dallo Stato od in altri modi stabiliti dalle apposite leggi.

Art. 3. L'Amministrazione delle ferrovie di Stato per il servizio pensioni e sussidi dispone delle seguenti entrate:

a) Delle ritenute ordinarie sugli stipendi, assegni, competenze accessorie degli agenti;

b) Ritenute straordinarie in occasione di assunzioni in servizio in prova o stabile o di aumento di stipendio degli agenti;

c) Dei contributi dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato;

d) Del 2 per cento dei prodotti lordi del traffico delle ferrovie di Stato;

e) Introiti per aumenti di tasse previsti all'art. 22 della legge 29 marzo 1900 sui trasporti, che saranno effettuati dopo il 31 dicembre 1908 sulla ferrovia di Brescia-Iseo;

f) Importo delle tenute inflitte in via disciplinare del personale;

g) Interessi delle somme costituenti il 31 dicembre 1908 i patrimoni dell'attuale Cassa pensioni, dell'attuale Consorzio di mutuo soccorso, dell'attuale Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie di Stato;

h) Degli interessi delle somme raccolte presso la Cassa depositi e prestiti a norma dell'art. 23 della legge 29 marzo 1900 per i proventi di cui è cenno nell'art. 21 della legge stessa per gli aumenti di tasse stabiliti dal successivo articolo 22, limitatamente ai trasporti effettuati a tutto il 31 dicembre 1905;

i) Interessi della somma, che, a norma dell'articolo 35 del capitolato per l'esercizio dell'ex-Rete Adriatica annesso al contratto approvato con legge 27 aprile 1885, risulterà dovuta dalla Società delle strade ferrate meridionali per colmare l'insufficienza dei versamenti fatti anteriormente al 1.o luglio 1885 nelle Casse pensioni e di soccorso per la rete di sua proprietà;

l) Degli interessi delle somme, che, in applicazione dell'art. 35 del capitolato d'esercizio della ex-rete Adriatica o Mediterranea e dell'art. 31 del capitolato d'esercizio dell'ex-rete Sicula annessi ai contratti approvati colla suindicata legge 27 aprile 1885 risultassero dovute dalle Società già esercenti dette reti per disavanzi verificatisi dopo il 30 giugno 1885 nelle casse pensioni e di soccorso per le ex-reti medesime.

m) Interessi delle somme accumulate investite coi residui attivi di cui al precedente art. 2.

I valori di cui alle lettere g, h, i, l, m, formano il fondo di dotazione pel servizio pensioni e sussidi pel personale delle ferrovie di Stato e sono custoditi e gestiti gratuitamente dalla cassa depositi e prestiti: gli effetti pubblici che li costituiscono sono esenti dalla tassa di custodia stabilita all'art. 12 della legge 17 maggio 1863 modificato dall'art. 6 legge 8 luglio 1897.

Art. 4. Le ritenute ordinarie e quelle straordinarie in occasione d'aumento di stipendio agli agenti si effettuano nella misura e con le norme previste dallo statuto di cui all'art. 1 presente legge. La ritenuta straordinaria in occasione di assunzione in servizio è stabilita in misura del decimo dello stipendio annuo, di cui gli agenti sono provvisti all'atto della nomina. Per gli agenti, che all'atto dell'assunzione in servizio hanno compiuto l'età di 30 anni, detto decimo è aumentato di tanti centesimi di stipendio quanti sono gli anni compiuti di là del trentesimo. Il contributo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato è per l'anno 1909 dell'8 per cento; per l'anno 1910 dell'8.50 per cento; dal gennaio 1911 in poi il 9 per cento degli stipendi, assegni e competenze accessorie sono sottoposti a ritenuta ordinaria oltre la somma eguale allo ammontare delle ritenute straordinarie.

Art. 5. Quando l'agente cessi dal servizio per causa di infortunio sul lavoro prima che abbia compiuto i 25 anni di servizio utile per la pensione, esso o la famiglia ottiene il diritto di conseguire l'indennità per inabilità permanente, assoluta o parziale o per morte a norma della legge (testo unico) 31 gennaio 1904. Il supplemento eccezionale della pensione, ossia la differenza fra la pensione eccezionale, liquidabile a norma dello statuto della Cassa Pensioni, e quella corrispondente alle ritenute versate è assegnato soltanto per la parte eventualmente eccedente le rendita vitalizia costituita con la detta indennità. Un'analoga riduzione sul supplemento eccezionale della pensione sarà praticata anche per le somme che l'agente o la famiglia ottengano dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a risarcimento dei danni per le lesioni personali, in base alle disposizioni del Codice civile. All'agente che ha conseguito per causa d'infortunio sul lavoro il diritto all'indennità per inabilità permanente o parziale, tale indennità non è corrisposta se che egli sia mantenuto in servizio senza riduzione del salario.

E' abrogata la disposizione contenuta nella seconda parte dell'articolo 17 della legge 28 marzo 1906. La liquidazione dell'indennità per infortuni sul lavoro viene fatta dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in base alle disposizioni contenute nella legge succitata 31 gennaio 1904 e nel suo regolamento, ferma restando la giurisdizione e la procedura ordinaria per eventuali ricorsi.

Art. 6. Gli agenti, a paga giornaliera, sono considerati, a partire dal 1.o gennaio 1909 agli effetti delle ritenute ordinarie e straordinarie, dei contributi dell'Amministrazione, per sussidio o riscatti, come se fossero provvisti d'uno stipendio pari alla loro paga moltiplicata per 360.

Art. 7. Il Consiglio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato liquida le pensioni ed i sussidi. Gli accertamenti sanitari per l'esonero dal servizio, a causa di inabilità, sono eseguiti dall'ispettore sanitario, col concorso di un altro medico dell'Amministrazione ferroviaria. Il Consiglio d'Amministrazione può sulla domanda dell'agente far nuovamente accertare l'inabilità, a mezzo d'un Collegio di tre medici fra cui il capo del servizio sanitario suo delegato. In questo caso l'agente ha facoltà di farsi assistere da un medico di sua fiducia. Contro le deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione, riguardanti il diritto alle pensioni, ai sussidi, la determinazione del loro ammontare è ammesso — entro il termine di 90 giorni dalla comunicazione da farsi in conformità dell'articolo 127 del regolamento, approvato con regio decreto 5 settembre 1905, per l'esecuzione delle leggi sulle pensioni civili e militari — il ricorso da parte degli interessati, alla Corte dei Conti che giudica inappellabilmente.

Art. 8. L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (con le stesse norme vigenti negli statuti del Consorzio di mutuo soccorso e dell'Istituto di previdenza), provvede a favore degli agenti e delle rispettive famiglie, appartenenti alle categorie che già ne usufruiscono, la cura medica e chirurgica e le altre prestazioni relative al servizio sanitario, previste dagli statuti predetti. Durante le assenze per malattia, gli agenti a paga giornaliera ricevono l'intera paga, anzichè un sussidio pari ai due terzi di essa, con le norme e le restrizioni stabilite negli statuti del Consorzio di mutuo soccorso e del nuovo Istituto di previdenza. Nel caso di inabilità temporanea, dipendente da infortunio sul lavoro, l'indennità, stabilita per legge, è integrata, dopo i primi tre giorni, con eventuale differenza fra la paga normale e il trattamento legge. E' fatta facoltà all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di estendere la disposizione, di cui nei due precedenti capoversi, agli agenti avventizi, colpiti da febbri miasmatiche e da infortunio sul lavoro.

Art. 9. L'agente ha facoltà di eseguire in ogni tempo, agli effetti previsti nello statuto di cui nell'art. 1 della presente legge, il riscatto degli anni impiegati nei servizi contemplati nello statuto medesimo, in base ad uno stipendio o ad una paga anche inferiore a quelli di cui era provvisto alla data in cui fu sottoposto alle ritenute, per il trattamento di quiescenza, purchè non inferiori alle lire 1000 annue.

Art. 10. La spesa annua per le pensioni dipendenti dai normali collocamenti a riposo, non chiesti dagli agenti, senza che concorra la constatata loro inabilità, è anno per anno stabilita dalla legge del bilancio.

Art. 11. La disposizione di cui all'art. 1 della presente legge, è estesa agli agenti inscritti alla Cassa pensioni ed al Consorzio di mutuo soccorso ovvero all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie dello Stato che, a norma dell'art. 7 della convenzione per il riscatto delle strade ferrate meridionali, approvata con la legge 15 luglio 1906, N. 324, sono rimasti definitivamente in servizio della Società delle strade ferrate meridionali. A tale effetto gli agenti e la Società verseranno alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato rispettivamente le ritenute ed i contributi, nella misura prevista dalla presente legge (articolo 3). La stessa disposizione è estesa agli altri agenti iscritti ai predetti sodalizi, ma che ora non dipendono dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, i quali dovranno versare all'Amministrazione medesima le ritenute ed i contributi, nella misura prevista dalla presente legge. Per quelli, fra tali agenti, che dipenderanno dalle Società, che esercitavano le ex-reti Mediterranea e Sicula, il versamento delle ritenute e dei contributi sarà fatto in base allo stipendio ed alla paga da essi percepita, alla data del passaggio della rete allo Stato ed ai successivi aumenti, però non oltre il limite stabilito dalle tabelle organiche del personale delle ferrovie dello Stato, e ciò fino al raggiungimento dei limiti prescritti per il diritto al conseguimento della pensione, allo spirare dei quali sarà liquidata la pensione. Agli agenti contemplati nel presente articolo, inscritti al Consorzio di mutuo soccorso ed alla 2.a Sezione dell'Istituto di previdenza, è corrisposto, a carico del servizio delle pensioni e dei sussidi, il sussidio di malattia, con le norme previste dagli istituti del Consorzio e dell'Istituto predetto. Agli agenti medesimi saranno inoltre applicate le disposizioni contenute nel primo comma dell'art. 8 della presente legge.

Art. 12. Per gli agenti stabili ed in prova, inscritti al Consorzio di mutuo soccorso ed alla seconda sezione dell'Istituto di previdenza, le norme di liquidazione della pensione, secondo la presente legge, sono applicate nei riguardi del periodo di compartecipazione ai suddetti Sodalizi, anche per il periodo anteriore al 1.o gennaio 1909, considerando soltanto l'ammontare degli stipendi o delle paghe giornaliere, ragguagliate ad anno, percepiti durante lo stesso periodo. Il ragguaglio ad anno delle paghe giornaliere è fatto, come stabilisce lo statuto del Consorzio di mutuo soccorso, in base a 330 giorni, salvo per gli agenti con la qualifica di operai addetti alle officine del materiale mobile e fisso, per i quali è fatto in base a 340 giorni. Per quelli inscritti alla seconda sezione del nuovo Istituto di previdenza sono considerati altresì i dodicesimi sugli aumenti delle paghe percepite durante il detto periodo.

Art. 13. Per il trattamento alle famiglie degli agenti, compartecipanti alla Cassa pensioni, al Consorzio di mutuo soccorso ed all'Istituto di previdenza esonerati dal servizio o morti antecedentemente al 1.o gennaio 1909, continuano ad applicarsi le norme dei rispettivi statuti approvati con i regi decreti 23 maggio 1907, numeri 290 e 289. Per le donne inscritte al Consorzio di mutuo soccorso e per le famiglie sono mantenute le disposizioni dello statuto del Consorzio stesso che le riguardano, per quanto concerne le ritenute ed il trattamento in caso di esonero o di morte. Le liquidazioni di cui al presente articolo, sono deliberate dal Consiglio di amministrazione e per gli eventuali reclami è applicabile la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'art. 7.

Art. 14. Le condizioni richieste dallo statuto di cui nell'art. 1.o della presente legge per il conseguimento del diritto alla pensione da parte delle vedove e dei figli minorenni, non si applicano ai matrimoni contratti antecedentemente al 1.o luglio 1905, da agenti iscritti al 31 dicembre 1908 al Consorzio di mutuo soccorso, ed antecedentemente al 1.o gennaio 1909 da agenti inscritti al 31 dicembre 1908 all'Istituto di previdenza.

Art. 15. Per gli agenti, provenienti dai ruoli organici dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, rimangono ferme le disposizioni dell'art. 7 della legge 12 luglio 1906, N. 332.

A favore degli agenti provenienti dal ruolo transitorio del personale aggiunto del Regio Ispettorato generale, i quali esercitarono la facoltà di cui nel 4.o capoverso dell'art. 7 della citata legge, le indennità a carico del tesoro di cui nel 6.o capoverso dell'articolo medesimo è considerata come versata, agli effetti del riscatto di anni di servizio, presso il Regio Ispettorato generale, con le norme dello statuto della Cassa pensioni e dell'articolo 9 della presente legge.

A favore degli agenti medesimi, i quali alla data della loro inscrizione al nuovo Istituto di previdenza avevano compiuto l'età di 30 anni, la ritenuta straordinaria per la tassa di entratura è ridotta al solo decimo dello stipendio di cui erano provvisti alla data medesima.

Agli agenti, provenienti dal ruolo transitorio del personale aggiunto del Regio Ispettorato generale, i quali non esercitarono la facoltà di cui sopra, può essere esteso il trattamento di pensione previsto nell'art. 1.o della presente legge, sempre quando entro il 30 giugno 1909 ne facciano domanda. In questo caso la indennità, a carico dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di cui nel 6.o capoverso del predetto articolo 7 di legge, sarà computata, per il periodo fino al 31 dicembre 1908, anche a favore di quelli fra gli agenti medesimi che avanzeranno la detta domanda. E' limitata, nel caso di cui sopra, al solo decimo dello stipendio di cui sono provvisti al 1.o gennaio 1909, la ritenuta straordinaria per tassa di entratura, ed è considerata come versata agli stessi effetti indicati nel secondo comma del presente articolo la indennità a carico del Tesoro o dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di cui nel 6.o capoverso del predetto articolo 7 legge.

L'effettivo pagamento, nei casi suddetti, tanto della indennità a carico del tesoro quanto della indennità a carico dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, è fatto in 10 rate uguali, a cominciare dal 1.o luglio 1909.

Art. 16. Gli agenti della Società che esercitava la ferrovia Sicula occidentale, passati all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in conformità dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1907, N. 494, ove ne facciano domanda entro il 30 giugno 1909, si considerano per il periodo dal 1.o agosto 1907, data del suddetto passaggio, al 31 dicembre 1908 come se fossero stati inscritti all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie dello Stato.

Gli agenti predetti e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato debbono perciò versare, per il suindicato periodo, le ritenute ordinarie e straordinarie, nella misura prevista dallo statuto del suddetto istituto per gli agenti che alla suindicata data, 1.o agosto 1907, avevano compiuto l'età di 30 anni.

La ritenuta straordinaria per la tassa di entratura è limitata al solo decimo dello stipendio o della paga, ragguagliata ad anno, di cui erano provvisti alla data medesima. Gli agenti medesimi hanno facoltà di riscattare, a termini dell'art. 9 della presente legge, il tempo impiegato in servizio della Società che esercitava la suddetta ferrovia.

Art. 17. Per gli agenti, già in servizio presso la Società Veneta e passati alla dipendenza dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato in conformità della legge 28 giugno 1906, N. 261, i quali alla data della loro inscrizione al nuovo Istituto di previdenza, a norma dell'art. 4 della legge stessa, avevano compiuto l'età di 30 anni, la ritenuta straordinaria versata per la tassa di entratura è ridotta al solo decimo dello stipendio o della paga annua di cui erano provvisti alla data medesima.

Il riscatto, già eseguito con le somme versate dalla Società Veneta, del tempo impiegato dai detti agenti in servizio delle ferrovie esercitate dalla Società medesima, sarà nuovamente calcolato con l'applicazione delle norme dello statuto della Cassa Pensioni e dell'articolo 9 della presente legge.

Anche la eventuale somma, da rimborsare a ciascun agente in dipendenza della riduzione della tassa di entratura sarà computata a norma della prima parte del presente articolo.

Art. 18. Gli aumenti di tassa, stabiliti dall'art. 22 della legge 29 marzo 1900, N. 101, sono estesi ai trasporti su tutte le ferrovie esercitate dallo Stato e provvisoriamente riunite ai prodotti ferroviari, fino a che, con apposita riforma delle tariffe da effettuarsi contemporaneamente a quella prescritta dall'art. 38 della legge 7 luglio 1907, N. 429, non siano stati compresi nei relativi prezzi.

Per la linea Brescia-Iseo, gli aumenti di tasse continuano ad essere applicati con le disposizioni di legge in vigore ed il loro importo è versato all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, agli effetti dell'art. 3 della presente legge.

Art. 19. L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato provvede direttamente alla liquidazione di tutte le pendenze relative alle gestioni degli attuali cessanti Comitati della Cassa pensioni, della Cassa soccorso e del nuovo Istituto di previdenza, applicando le norme fissate nei rispettivi statuti, salvo il disposto dell'art. 7 della presente legge, cui si intendono soggette, anche per l'eventuale ricorso, le liquidazioni di pensioni e sussidi, relative a dette gestioni. Rimangono per altro di competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria, le controversie litigiose che in materia fossero già state iniziate, avanti il 1.o gennaio 1909.

Art. 20. Con deliberazione del Consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale e coll'approvazione del ministro dei lavori pubblici di concerto rispettivamente con quello di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, sono aggregati all'Ispettorato centrale dell'Amministrazione ferroviaria un funzionario, per ciascuno dei detti due Ministeri, per dar pareri sulle questioni tecniche attinenti all'applicazione della legge sugli infortuni sul lavoro ed all'art. 10 della presente legge.

Art. 21. Con decreto reale, udito il Consiglio di Amministrazione delle ferrovie dello Stato ed il Consiglio di Stato, sarà provveduto al coordinamento delle disposizioni della presente legge con quelle non abrogate e modificate del vigente statuto della Cassa pensioni, approvato con regio decreto 23 marzo 1907, numero 290, ed alla loro pubblicazione in unico testo.

Nello stesso modo sarà provveduto all'approvazione delle riforme e delle modificazioni dipendenti dalla presente legge, che dovranno essere apportate nel regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto 22 luglio 1906, N. 417.

A parziale deroga dell'art. 23 della legge 7 luglio 1907, N. 429, le norme riguardanti il trattamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvate con decreto reale 22 luglio 1906, N. 417, non potranno essere modificate se non con legge speciale, qualora dalle modificazioni derivi una maggiore spesa.

Art. 22. Col 1.o gennaio 1909, alla tabella graduatoria organica ed ai quadri di classificazione del personale delle ferrovie dello Stato, approvati con regio decreto 22 luglio 1906, N. 417, sono apportate le variazioni od aggiunte risultanti dalla tabella e dal quadro di classificazione annessi alla presente legge.

Allegati a e b. Gli agenti, con stipendio inferiore al nuovo minimo della loro qualifica, otterranno il minimo stesso e raggiungeranno normalmente lo stipendio successivo alla data in cui vi avrebbero diritto con la applicazione dei quadri di classificazione, approvati con regio decreto 22 luglio 1906, N. 417, sulla base dello stipendio di cui sono provvisti e colla relativa decorrenza.

Gli organizzati di Parma a comizio.

Un violento ordine del giorno.

(Per telefono alla Stampa).

Parma, 26, ore 23.

Stasera si sono riuniti alla Camera del lavoro, in assemblea generale straordinaria, tutti gli organizzati della città per comunicazioni gravi ed urgenti del Comitato di agitazione. De Ambris fece la relazione dell'andamento dello sciopero, rilevando ai compagni le provocazioni dei volontari lavoratori, l'atteggiamento ostile delle autorità e della magistratura e chiedendo all'assemblea quali provvedimenti contasse prendere.

Un operaio fece la proposta di attuare lo sciopero generale in città a partire da domattina. Altri proposero l'attuazione dello sciopero generale a partire da giovedì, ricorrendo in quel giorno la festa annuale degli studenti universitari, poichè parecchi studenti universitari sono inscritti tra i volontari lavoratori. Nella massa si nota la massima ostilità verso gli studenti, i quali non trovano, come l'anno scorso, simpatia nella cittadinanza.

Venne poi votato il seguente ordine del giorno: «Gli organizzati parmensi, riuniti in assemblea alla Camera del lavoro, preso atto delle numerose violazioni della neutralità governativa, delle prepotenze poliziesche, delle persecuzioni giudiziarie, delle provocazioni dei volontari lavoratori, dichiarano di non essere ulteriormente disposti a tollerare la continua offesa fatta al diritto comune ed avvertono chi di ragione che se questo insoffribile stato di cose non cesserà provvederanno essi individualmente e collettivamente alla difesa della libertà e della propria dignità di uomini e di cittadini».

Oggi alla pretura di Langirano sono state iniziate le prime cause di sfratto. Esse furono in tutto 38 e riguardanti gli spesati di Folino, l'unico comune in cui si scioperi. Le cause furono tutte assegnate a sentenza.

La questione della ferma biennale

nelle due relazioni della Commissione parlamentare.

Le ragioni per cui la maggioranza non inserisce la riforma nella legge sui nati del 1888.

(Per telefono alla Stampa).

La relazione della maggioranza

Roma, 26, ore 23.

Ecco il testo della relazione della maggioranza della Commissione per la legge sui nati del 1888, sulla quale si darà la battaglia per la ferma biennale:

«*Onorevoli Colleghi*,

«Il disegno di legge che abbiamo l'onore di sottoporre al vostro esame ed alla Camera è quello che ogni anno voi avete approvato o che vi viene presentato in base al disposto dell'art. 8 del testo unico della legge sul reclutamento del R. esercito 6 agosto 1888.

«In quest'anno però, mercè la legge del 15 dicembre 1907, la quale stabilisce definitivamente che alla prima categoria debbano essere ascritti tutti gli iscritti idonei che per ragioni di famiglia non hanno diritto alla seconda o alla terza categoria, verrebbe a mancare la ragione di essere della legge annuale di leva per il contingente di prima categoria. Ma se non è necessaria questa solita legge annuale di leva, è bene adottare per legge alcuni provvedimenti indispensabili che negli anni scorsi furono anche adottati in occasione della legge di leva, e cioè quella relativa alla riduzione proporzionale della ferma ai rivedibili di una o due leve, alla facoltà riconosciuta al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini con ferma di due anni, alla parificazione del Distretto amministrativo del Veneto al Mandamento.

«In seno alla Commissione che esaminò questo disegno di legge venne sollevata la questione della ferma biennale, ed alcuni commissari, volendo risolverla, proposero che fosse introdotto in questo disegno di legge un articolo aggiuntivo per adottare fino da oggi la ferma biennale per le ragioni che il relatore della minoranza vi espone nella sua elaborata relazione.

Sei contro tre.

«Ma la maggioranza della vostra Commissione (sei contro tre) respinse la proposta, non sembrandole opportuno che in occasione di questo modesto disegno di legge si risolvesse una questione così dibattuta e controversa da varii anni da tutti i tecnici d'Italia e di altri paesi, e così importante sotto l'aspetto militare ed economico.

«Non è stato mai nelle buone abitudini del Governo di togliere a pretesto la discussione di un disegno di legge per risolvervi una questione importante, o, pur avendovi attinenza, deve essere discussa e vagliata in se stessa come parte di tutto un sistema organico.

«Nè poteva la vostra Commissione con animo tranquillo includere in questo disegno di legge le disposizioni della ferma biennale proprio oggi, quando una autorevole Commissione d'inchiesta si occupa di tutto il problema militare, e non è dato ancora sapere quali saranno i risultati di questi studi, e quali le riforme da apportarsi nei nostri ordinamenti militari, e quali le conseguenze che si avrebbero colla ferma biennale sia sotto l'aspetto militare che economico. Ed oltre a ciò la maggioranza della vostra Commissione ha creduto che fosse doveroso non occuparsi in questo disegno di legge della ferma biennale in omaggio a quanto la Camera decise nello scorso dicembre in occasione del disegno di legge sul reclutamento. Se, discutendosi quel disegno di legge, che era evidentemente legge organica militare, la Camera decise di rimandare la soluzione di quell'importante argomento, e se la Commissione che esaminava quel disegno di legge, e della quale facevano parte colleghi di gran valore, fu d'accordo per il rinvio, non poteva la vostra Commissione con animo tranquillo presentarvi dopo due mesi la soluzione del problema. Ed è degna di speciale nota la considerazione che, prima di decidere se si possa o no introdurre negli ordinamenti militari la ferma biennale, bisogna attendere di vedere quale sarà l'esito che si avrà dall'applicazione della legge del 15 dicembre 1907 sul reclutamento. Nè si può temere che, in ogni caso, il rinvio della decisione sulla ferma biennale possa pregiudicare le condizioni della classe che sarà chiamata sotto le armi colla prossima leva, perchè le modificazioni che fossero eventualmente introdotte nella durata del servizio militare dovrebbero essere applicate a tutte le classi in quel momento sotto le armi.

Non è il momento opportuno.

Non è compito nostro addentrarci nella questione di merito della ferma biennale ed esporre le ragioni che possono militare pro e contro la probabile soluzione dell'importante argomento; ci limitiamo a dire agli onorevoli colleghi che non è ora il momento opportuno nè questa discussione una sede adatta per dirimere siffatta questione e ciò non solo per le ragioni sopra esposte, anche perchè adottare ora immediatamente la ferma biennale ci esporrebbe a conseguenze di danni militari ed economici da evitare nell'interesse del Paese. L'esperienza fatta dagli Stati ci deve essere di norma e deve consigliarci ad essere cauti e fare procedere gradualmente alla riforma a ragion veduta. Infatti la legge 15 dicembre 1907, che, allo scopo di rinsanguare la leva, ha costretto entro i più modesti limiti l'esenzione per motivi di famiglia, non ha ancora avuto campo di dare i suoi frutti. Con questa nuova legge il sistema della ferma progressiva è applicato riducendo a soli 25 0/0 il numero degli uomini con ferma di tre anni, e ci dà affidamento sicuro che si potrà avere una forza mobile e effettiva sufficiente ai bisogni del Paese, mentre al tempo stesso garantisce di fatto alla grande maggioranza del contingente (75? 0/0) il godimento della ferma biennale pure evitando tutte le pericolose questioni organiche attinenti al sistema della ferma unica biennale. E' lecito infatti ritenere che col sistema della ferma progressiva si potrebbe agevolmente portare la forza della compagnia di fanteria a circa 99 uomini, ideale molto vagheggiato, ma finora purtroppo non mai raggiunto dal nostro esercito. Il nucleo di uomini con la ferma di tre anni d'altra parte darà modo di provvedere ai graduati di truppa non sott'ufficiali ed alle speciali esigenze dell'arma di cavalleria.

Al contrario se si volesse adottare il sistema della ferma unica biennale bisognerebbe rinunciare ad una parte considerevole dei vantaggi della nuova legge o per mantenerli aumentare il contingente, ciò che si tradurrebbe in una nuova riduzione delle esenzioni per motivi di famiglia.

Nel progetto di legge sul reclutamento presentato dal ministro Viganò, dal quale venne stralciata una parte che divenne poi legge del 15 dicembre 1907, veniva indicata la via da seguire a questo proposito. Con questo progetto si toglieva il beneficio dell'assegnazione alla seconda categoria ai figli unici il cui padre è relativamente giovane e li si avviava addirittura in prima categoria.

I vantaggi di tale riduzione di ferma alle reclute che attualmente rimarrebbero vincolate dalla ferma di tre anni, che sono poco più di 29 mila uomini, sarebbero così pagati a carissimo prezzo da oltre 15 mila padri di famiglia i quali vedrebbero allontanarsi il loro unico figlio.

Per fermo ci sembra che nelle attuali condizioni, non valga la pena di affrontare una riforma tanto magnificata e pur così poco concludente, finchè la sospesa questione ne rimarrebbero altre gravissime, quale, per esempio, quella dei graduati di truppa non sott'ufficiali. Se non si hanno sotto le armi uomini con la ferma di tre anni accade che i graduati di truppa, vincolati soltanto con la ferma biennale, prestano, come graduati, un servizio di troppo breve durata per potere essere veramente utili alla istruzione delle truppe. Di qui sorgerebbe la necessità di ricorrere a allettamenti di indole economica per trattenere queste persone sotto le armi per un terzo anno, oltre la ferma di leva.

Ora noi non esitiamo ad affermare che quali che siano questi allettamenti non sarà possibile, una volta fissata come regola la ferma obbligatoria di due anni, provvedere i sei mila uomini, che tanto circa ne occorrerebbero disposti a rimanere sotto le armi per un terzo anno. L'esempio della vicina Francia dovrebbe pure ammaestrarci!

Il lato finanziario della questione.

Passiamo ora ad esaminare un altro lato della questione: il lato finanziario.

I 15 mila uomini che passerebbero per effetto di tale riforma al contingente di prima categoria darebbero una maggiore spesa se non per assegno giornaliero, in quanto la loro presenza verrebbe compensata dall'abbreviamento della ferma, per gli altri assegni, per la vestizione, viaggi, munizionamento, alloggio, ecc.

La sola vestizione non importerebbe meno di 2 milioni e centomila lire. Vi sono poi i sussidi alle famiglie bisognose dei militari alle armi per obbligo di leva; non ci pare essere troppo larghi nel prevedere per tale bisogno una spesa di 3 milioni e mezzo.

Infine, perchè sia soltanto sperabile di riuscire a trattenere sotto le armi 6 mila graduati, bisognerà stabilire allettamenti tali che li inducano a ritardare di un anno il ritorno alle famiglie, invece di congedarsi allo spirare della ferma di obbligo. Non sarebbe certo troppo lauto trattamento quello di 20 centesimi al giorno di soprassoldo e 300 lire di indennità all'atto del congedamento. Eppure esso importerebbe già una spesa di oltre due milioni e duecentomila lire.

Per le sole fonti di spesa da noi accennate si avrebbe dunque una maggiore spesa di circa otto milioni che bisognerebbe accompagnare all'adozione della ferma biennale e tutto ciò con la visione non sola di fare cosa di dubbia utilità alla compagine dell'esercito ma anche di inasprire in modo, secondo noi intollerabile, una legge già molto restrittiva della quale il Paese non ha nemmeno inteso tutta la gravità.

L'esempio delle altre nazioni.

L'esame spassionato di quanto accade nelle altre nazioni ha confermato sempre più la maggioranza della vostra Commissione nella convinzione che essa non poteva lasciare con tranquilla coscienza e con profondo convincimento proporvi la soluzione dell'importante argomento. La Germania ha accettato la ferma biennale ma gradatamente. Là si volle prima sperimentare per un periodo di circa cinque anni e poi, non convinti ancora dell'utilità degli effetti si prorogò il periodo per altri cinque anni e la si adottò infine ma con 80 mila raffermati ben pagati e con grandi campi di istruzione, per i quali si sono spesi milioni sopra milioni. Noi di campi di istruzione non ne abbiamo nemmeno uno. La Francia l'adottò ma in un momento in cui il partito al potere cercava popolarità e costò cinquanta milioni ed ora è innanzi al Parlamento francese un disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, che cerca di evitare gli inconvenienti inevitabili che si sono prodotti coll'adozione di tale sistema. I più grandi generali di indiscusso valore furono contrari a tale legge della ferma biennale e molti tra essi la dissero pubblicamente legge elettorale. L'Austria-Ungheria ha la ferma biennale, ma per la landwehr non per l'esercito comune e se da ben tre anni i più competenti discutono su un disegno di legge, che dovrebbe tradurre tale ferma biennale in realtà, esso disegno non ha potuto però avere finora la fortuna di essere presentato al Parlamento.

«In Italia più che altrove si deve essere cauti ed andare adagio e non avere fretta a risolvere questo arduo problema, ed anche in Italia più che altrove si potrebbe quanto rimandare la soluzione, perchè in Italia colla legge del dicembre scorso la ferma biennale si ritiene quasi automatica, e se si osservano le statistiche degli anni precedenti, si vedrà che i chiamati sotto le armi non vi restarono mai tre anni, ma due o poco più. Noi abbiamo così tutti i vantaggi della ferma biennale senza averne i danni, e permetteteci di dirvi anche che, l'avere il modo come ottenere la ferma biennale senza essere imposta da una legge è misura di grande valore e di senno politico, poichè, se si avesse per legge la ferma biennale, il giorno in cui, per ragioni interne od estere, si dovesse essere costretti a chiamare sotto le armi una maggiore quantità di uomini, si dovrebbe emanare un decreto od anche fare una legge, ed ognuno comprende quale effetto disastroso produrrebbe questo provvedimento all'estero e nel mondo finanziario.

Conclusione.

Onorevoli colleghi! Avendovi espresso realmente i dubbi, i timori e le ragioni che si affacciarono all'animo nostro per non proporvi ora la ferma biennale, non crediamo necessario dovervi dire che noi non siamo contrari, *a priori* o per partito preso, alle riforme che si vorranno introdurre per dare al nostro esercito quei vantaggi e quei miglioramenti che si possono desiderare. Noi crediamo fermamente che non sia ora il momento opportuno, nè questo disegno di legge la sede più adatta per l'introduzione della ferma biennale. Una riforma siffatta va trattata in leggi organiche, e deve far parte di tutto un piano organico e complesso sull'ordinamento del nostro esercito, la sorte del quale sta a cuore di tutti gli italiani, perchè nell'esercito vibra l'anima nostra. Tutti, a qualunque partito si apparteniamo, vogliamo un esercito forte e bene agguerrito, e perciò accetteremo sempre con entusiasmo tutte le riforme che, dietro maturi esami, ci verranno presentate per rendere sempre più forte e bene agguerrito il nostro esercito. Per queste ragioni la maggioranza della vostra Commissione, lasciando impregiudicata ogni altra questione, ha l'onore di presentare alla vostra approvazione il disegno di legge, che si occupa nei suoi tre articoli della disposizione per la leva sui nati del 1888. — Firmato: *De Novellis, relatore*».

Si assicura intanto che per la ferma biennale sarà sollevata una pregiudiziale.

La relazione della minoranza.

La relazione dell'on. Pistoia per la minoranza della Commissione, comincia ricordando che la Commissione si è divisa in maggioranza ed in minoranza in seguito all'ordine del giorno firmato dagli on. Riccio e Badaloni e respinto dalla maggioranza della Commissione. Tale ordine del giorno suonava così: «Stabilire per tutte le armi la ferma biennale dando mandato al presidente, qualora sorgano opposizioni irreducibili per la cavalleria di consentire che il tempo di servizio per la stessa possa essere accresciuto di un periodo non superiore ai 4 mesi».

Il disegno di legge, prosegue la relazione, considerato come atto di ordinaria amministrazione, non darebbe luogo ad alcuna osservazione, se non che trovandosi i nati del 1888 in condizioni affatto cambiate per rispetto a quelli della leva precedente, in causa delle disposizioni sul reclutamento della legge 7 dicembre 1907, che porta un onere notevolmente superiore a quello della legge precedente; la Commissione ha voluto esaminare se non fosse il caso di applicare, cominciando da questa leva, il compenso stabilito dal disegno di legge presentato alla Camera dal ministro della guerra Viganò il due febbraio 1907 e cioè la riduzione della ferma.

La relazione dell'on. Pistoia espone quindi brevemente le vicende parlamentari del primitivo progetto di modificazione alla legge sul reclutamento.

Il parere della Commissione d'inchiesta.

A questo punto la relazione riproduce la lettera inviata dalla Commissione d'inchiesta sulla guerra al ministro della guerra in data 15 marzo 1908 e da questi comunicata alla Commissione che esaminò il disegno di legge. Con tale lettera la Commissione d'inchiesta partecipava al ministro il proprio parere senza però farlo seguire da alcuna decisione. La lettera dice che intorno alla durata della ferma si sono affacciate alla Commissione d'inchiesta varie ed importanti osservazioni; che non si possono ancora prevedere con sufficiente sicurezza gli effetti che sul prodotto di leva porteranno le nuove disposizioni della legge 15 dicembre 1907 essendo dubbio che con due soli contingenti annuali si possa ritrarre gli effettivi occorrenti per avere quella forza bilanciata che la Commissione potrà riconoscere necessaria; che qualora della forza non potesse aversi coi due contingenti si dovrebbe ricorrere a nuove restrizioni nelle esenzioni del problema arduo per motivi tecnici e sociali che la durata media della ferma col sistema di ferma in vigore può discendere gradatamente per effetto dei nuovi contingenti anche a meno di 27 mesi così che in rapporto all'onere generale della popolazione il beneficio che deriverebbe dalla ferma biennale non riesce di notevole importanza; che, quantunque non si possa indicare con precisione l'entità della maggiore spesa annua prodotta dalla ferma biennale, pure si può essere certi che la spesa stessa non sarà minore di parecchi milioni colla conseguenza che resterebbero forse impossibilitati altri provvedimenti più gravi e più urgenti; che il rinvio della ferma biennale non pregiudica le condizioni della classe che sarà chiamata sotto le armi nella prossima leva perchè le modificazioni che potranno essere eventualmente introdotte nella durata del servizio militare sarebbero applicate a tutte le classi che si trovano in quel momento sotto le armi.

Con queste considerazioni la Commissione, con maggioranza di 12 voti contro tre approva le seguenti deliberazioni: La Commissione riservandosi l'esame della deliberazione di massima della questione, dichiara che allo stato dei suoi studi non può suggerire che alla prossima leva sia da modificare il sistema di ferma ora vigente, salvo l'estensione alla leva stessa delle eventuali diverse disposizioni di legge. In seguito a questa comunicazione si è manifestato un dissenso nella Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge, dissenso che condusse al risultato più sopra accennato sulla votazione dell'ordine del giorno.

Le ragioni della minoranza.

Dopo lunga discussione che si fece sull'argomento, la minoranza diede incarico al relatore di svolgere le considerazioni che l'hanno indotta a votare quell'ordine del giorno.

Allo scopo di ottenere una sufficiente forza per l'ordine pubblico durante i periodi di crisi, la Commissione ritiene che si possa provvedere con la seconda categoria. Come conseguenza della ferma biennale si verrà ad avere un numero di uomini nelle classi in congedo dell'arma di cavalleria che si può dire perduto come forza combattente. Ciò avverrà sebbene in più piccole proporzioni anche per l'artiglieria. Ma la relazione osserva che degli elementi in congedo della cavalleria si potrà disporre dopo avere provveduto al treno sussidiario per costituire dei riparti presidiari, essendo ora tutti gli uomini di cavalleria armati di moschetti.

I graduati di truppa.

La relazione quindi si occupa dei graduati di truppa. Osserva che si ritiene che due soli anni di ferma non siano sufficienti per risolvere il problema di formare dei caporali e specialmente dei caporali maggiori.

Si cita a questo riguardo che la Germania si provvede con graduati arruolati con ferma di tre anni, mediante un piccolo compenso e la dispensa dai richiami del congedo. In Francia quando si discusse la legge sulla ferma dei due anni, si propose di imitare l'esempio della Germania, ammettendo i sottufficiali della compagnia, ma la proposta non ebbe seguito. L'oratore osserva che per l'Italia, dove si hanno 15 graduati per compagnia, se non ci fossero le esigenze dell'ordine pubblico, si potrebbe proporre la ferma dei 18 mesi per due periodi di istruzione che per le nostre reclute sarebbero più che sufficienti. Il relatore crede che collo sviluppo della coscienza personale che acquista oggi la gioventù, una differenza di pochi mesi ed anche di un anno di servizio, non può che influire sensibilmente le condizioni del morale delle reclute. La relazione osserva quindi che se la riduzione della ferma non fosse un fatto compiuto presso altri eserciti, dovrebbe tuttavia essere adottata fra noi per le speciali condizioni del carattere della popolazione.

Gli effettivi occorrenti.

Il relatore combatte il dubbio espresso dalla Commissione d'inchiesta, che si riferisce alla possibilità di conseguire con due soli contingenti gli effettivi occorrenti per avere quella forza bilanciata che si potrà riconoscere necessaria. Coll'applicazione della nuova legge si calcola che si avrà un rendimento maggiore di 30 mila uomini di prima categoria, cosicchè si può fare assegnamento su di un numero di idonei che rimarrà assegnato ai corpi pur limitandosi al rendimento infimo dato dalla leva sui nati del 1885, di 108 mila. Con due contingenti di 108 mila uomini si avrà una forza bilanciata, superiore ai 225 mila uomini. Colla ferma biennale e colla precedente legge sul reclutamento si poteva calcolare su di una forza bilanciata non superiore ai 225 mila uomini.

La relazione osserva poi che la ferma biennale non apporta conseguenze sugli effettivi di guerra, poichè essi dipendono dal rendimento annuale della leva. Quanto alla portata finanziaria della ferma biennale, poichè la Commissione d'inchiesta sostiene che essa importerà un aggravio al bilancio di parecchi milioni, il relatore confuta minutamente l'argomento degli avversari, che citano a sostegno della loro tesi la spesa di 52 milioni, sostenuta dalla Francia, per applicare la ferma biennale, e conclude che tale spesa in Francia è rilevante, perchè questa Nazione ha una numerosa forza effettiva sotto le armi, perchè avendo escluso ogni titolo all'esenzione, tiene sotto le armi un numero assai elevato di sostegni di famiglia. Colla nostra nuova legge sul reclutamento non saranno chiamati sotto le armi gli uomini sostegni di famiglia, se non fra gli appartenenti alla seconda categoria. Ma tanto maggiore sarà il contingente di prima categoria, quanto quello di seconda, che dovrà essere chiamato sotto le armi, sia che si mantenga la ferma triennale, sia che si adotti la ferma biennale.

Quindi, se anche si dovranno stabilire dei sussidi, questi non si dovranno fare per causa della ferma biennale.

Le conclusioni.

La relazione conclude dicendo che, dall'esame delle questioni, che si riferiscono all'applicazione della ferma biennale, è risultato:

1.o Che col rendimento annuo di leva, per effetto della nuova legge sul reclutamento, si potrà avere agevolmente, volendolo, con due contingenti, una forza bilanciata superiore ai 225 mila uomini;

2.o La spesa, per quanto notevole, è però contenuta nei limiti assai inferiori a quel che potrebbero apparire;

3.o Che questa spesa, se si escludesse quella calcolata per sostituire con sottufficiali tutti gli attuali caporali maggiori, e se non si tenesse conto per il trasporto che della spesa viva, non è superiore ai due milioni.

La minoranza della Commissione ha deliberato perciò di sottoporre al voto della Camera un articolo sostitutivo al secondo del disegno di legge presentato dal Governo.

Con questo articolo la minoranza della Commissione propone che invece di lasciare facoltà al Ministero della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1888, arruolati nella prima categoria, che dovrà assumere in ferma di due anni, si stabilisca per legge la ferma di due anni per tutti gli iscritti di leva assegnati alla prima categoria, meno quei della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo, per i quali viene fissata in 28 mesi.

LA "FIGURA„ ALLA QUADRIENNALE

II.

Non pochi sono coloro che amano figurarsi il critico come una specie di poliziotto dell'arte, la cui gioia maggiore consiste nel potere acciuffare i trasgressori veri o soltanto sospetti delle leggi di un assai vago e pur assai rigido codice estetico e poterli trascinare sul banco degli accusati, assestando loro, abusivamente, sempre che l'occasione se ne presenti, qualche buon pugno sulle costole o nelle reni. Ebbene no: checchè se ne possa dire intorno a certi tavolini di caffè e stampare su certi ebdomadari giornaletti di classe, il maggiore compiacimento di un critico, degno davvero di tal nome (prodigato, a dire il vero, con la medesima facilità con cui si battezza artista chiunque partecipi ad un'esposizione) non è già quello gretto e maligno di abbattere la fama di questo o quel pittore o scultore arrivato alla celebrità o di stroncarne le opere novissime, ma bensì di scoprire e di rivelare al pubblico degli intelligenti uno sconosciuto od un misconosciuto d'ingegno vivido e verace.

Ebbene un siffatto piacere l'ho provato, vivo e profondo, nell'attuale mostra, dinanzi alle due tele di una giovine pittrice torinese, Evangelina Gemma Alciati, che per la prima volta si presenta al pubblico e che, se è esatto quanto è stato riferito, non conoscendola io di persona ed ignorandone perfino l'esistenza fino a pochi giorni fa, non ha ancora ventidue anni.

Nella prima di esse, *La intenta*, che, sebbene sia il frammento di un quadro più grande, del cui complesso l'autrice sembra non fosse del tutto contenta, ci soddisfa come e quanto un'opera completa, non vi sono che due mezze-figure femminili grandi al vero, l'una accanto all'altra, in una posa spontanea e naturale e con un'espressione di pensosa mestizia sul volto che ci colpisce e ci fa sognare. Nell'altra tela ci appare una mezza-figura di giovinetta mentre suona il violino, la quale potrebbe anche essere un ritratto (e in tal caso la Commissione del premio Bricherasio non dovrebbe esimersi dal prenderla in seria considerazione): guardandola, non si può non ammirare, insieme con la grazia dell'atteggiamento, l'espressione intensa degli occhi, della bocca, di tutta la bionda testolina dai capelli diffusi, che reclinasi, in un dolce rapimento musicale, sul violino poggiato alla spalla.

La delicatezza della visione, la suggestiva soavità del sentimento, l'aristocratica raffinatezza d'accordi cromatici delle tuniche turchino cupo, rosso stinto e verde tenero, rabescate d'oro, che rivestono le tre giovanili figure, la non comune abilità con cui sono modellati i volti ed in ispecie le mani bianche e sottili, malgrado qualche sbiaccamento sulla fronte e sul collo della *Violinista*, dovuto forse ad un tardivo e frettoloso ritocco, ci rivelano un temperamento dotato di preziose qualità native ed in possesso di una precoce maturità di tecnica davvero mirabile. Ma ciò che più sorprende e più mi fa bene sperare dell'avvenire artistico della signorina Alciati è che non imita in nulla il maestro suo Giacomo Grosso, la cui spavalda virtuosità è pur fatta per influenzare profondamente i propri allievi. Ella, invece, si avvicina, non di proposito deliberato ma per comunanza d'indole pittorica, a quel delicato e squisito poeta del pennello che fu Giuseppe Ricci, considerato finchè visse più che altro un dilettante di talento e dopo morto soltanto, come pur troppo spesso accade, apprezzato al suo giusto valore.

***

Fra i pittori di figura voglio subito segnalare un altro giovane, Oddo Scabia, il quale, nato a Salara, in provincia di Rovigo, e dimorante a Bologna, in cui consacra buona parte della sua giornata nella fabbrica Minghetti a dipingere maioliche e dove partecipa con abbastanza assiduità alle mostre annuali della Società Francesco Francia, è ancora ignoto al gran pubblico italiano, come, lo confesso, era affatto ignoto anche a me, per non aver mai partecipato, per quanto io sappia, prima di questa di Torino, ad alcun'altra esposizione nazionale od internazionale.

Il quadro da lui inviato alla « Quadriennale » piace, malgrado la leziosaggine del titolo, *Sonetto d'amore*, per sobria sicurezza di rappresentazione, per franca larghezza di pennellata e per gustosa armonia di colorazioni tenere, rialzate qua e là da un piccolo accento di tinte più vivaci, che rammenta un po' la maniera dell'americano Richard Miller ed un po' quella di qualche pittore scozzese di figura, conosciute certo dallo Scabia alle biennali di Venezia, e si raccomanda sopra tutto per l'amabile ed efficace senso d'intimità familiare, che egli è riuscito ad infondere alla scena, per sè stessa abbastanza banale, di una madre che allatta il suo bambino.

Giovane molto è anche lui ai primi passi sull'arduo sentiero dell'arte è il veneziano Antonio Gasparini, che, oltre ad un mediocre paesaggio autunnale, espone lo studio di nudo di una modella fulva di capigliatura e di faccia tutt'altro che bella, il quale, ad onta di qualche scorrettezza od imprecisione di disegno nello scorcio delle gambe e nella sagoma della massa su cui fa puntello la persona, mi sembra degno di una speciale parola di encomio per la schiettezza, esente da ogni manierismo con cui vi è osservato il vero e per la bravura con cui il pennello vi ha espresso la freschezza e la morbida formosità del corpo giovanile e quella levigata e lattiginosa bianchezza di carni che contraddistingue le donne rosse di capelli.

Un altro giovane, che, pure non soddisfacendoci appieno, ci attira con un suo quadro di figura, mentre i suoi paesaggi aridi di colore e duri di segno, non possono che spiacerci completamente, è Luigi Bolongaro di Stresa, di cui io ricordo ancora con simpatia una mezza-figura maschile cogli occhiali, fatta spiccare dall'autore, con originale abilità di taglio e di rievocazione, sur un luminoso sfondo di campagna, esposta nella sala piemontese della sesta Mostra internazionale di Venezia.

Questo quadro, che s'intitola *Ex-voto* e che raggruppa in una piccola cappella rusticana alcune figure di contadini di vario sesso ed età, se manca di aria, se è alquanto falso di luce e se presenta deficienze ed errori nei rapporti di distanza, ci attira ciò non pertanto per l'efficacia espressiva con cui sono tratteggiati alcuni volti ed è atteggiato l'intero gruppo, benchè le persone ne siano strette troppo l'uno addosso all'altra ed anche, per quanto acre e stridente possa sembrare a primo colpo d'occhio, per un certo senso intenso del colore.

Infine, con tutti i suoi difetti, di cui alcuni invero molto gravi, io antepongo questo quadro, pensato lungamente, sentito profondamente, eseguito con meticoloso amore, a molti altri quadri dell'attuale mostra dipinti con scioltezza, di corretta ed anche elegante fattura e di superficiale piacevolezza pei rapidi e frivoli sguardi della maggioranza dei visitatori. Il Bolongaro, col suo *Ex-voto*, come già con qualche altro precedente suo quadro, mostra a chi voglia e sappia intenderlo di possedere delle cose e degli uomini una visione abbastanza originale e di avere, sia anche con pronunzia scorretta ed inceppata, qualcosa di suo da dirci, mentre tutti gli altri non fanno che ripetere, con assai minore abilità se anche con spontanea disinvoltura, ciò che è stato trovato e detto dall'uno o dall'altro.

Artista tutt'altro che giovane è il padovano Pietro Praitta, nè giovanile è la concezione dei suoi due quadri, *Unico testimonio* e *Prime armi*, specie nel primo, che tanto si approssima a quelli d'ispirazione sociale di Teofilo Patini, mentre la fattura elaborata e bituminosa richiama il ricordo d'una scuola i cui successi sono tramontati da un pezzo; ma, se essi non rispondono più agli attuali più raffinati appetiti estetici, noi non dobbiamo astenerci dal tributare la lode che meritano per l'abilità con cui sono ideati e composti e per la coscienza con cui sono eseguiti.

Pittura superficiale e manierata, benchè non priva di una certa leggiadria di figurazione e di una certa piacevolezza di colore, quella dei tre quadri esposti nella sala III, da Cesare Saccaggi, il quale certo però vi appalesa doti decorative molto superiori e molto più facili ad essere equilibrate ed adatte ad essere raffinate di quelle che pretenderebbe di sfoggiare Giovan Battista Carpaneto nella sua *Primavera*, così povera d'invenzione e così fiacca di fattura.

Di Luigi Rossi, che a torto ha completamente abbandonata quell'arte vignettistica in cui eccelleva, come l'attestano sopra tutto le deliziose figurette di *Sapho* e *Tartarin de Tarascona*, indimenticabili capilavori d'Alphonse Daudet, vi sono alla « Quadriennale » tre tele. Alle due maggiori, le quali, malgrado la diversa ispirazione (di amabile verismo da quadro di genere in quello che ha per titolo *Il lago* e di carattere decorativo nell'altro, *Giardino privato*) non riescono ad attrarre abbastanza i nostri occhi e ad interessare le nostre menti; preferisco di gran lunga il terzo, *Aprile*, di dimensioni assai minori, che rappresenta semplicemente una donna del popolo addormentata su di una panchina di pubblica villa all'ombra di un albero fiorito, mentre dei passeri saltellano ai suoi piedi. Il soggetto ne è gentile, la composizione ne è accorta e la fattura ne è agile e garbata, benchè forse la pittura ad acquerello sarebbe stata più adatta di quella ad olio; vi è in essa, di sicuro, qualcosa dell'antica arte dell'illustratore ed è forse perciò sopra tutto che mi piace più delle altre due opere del Rossi.

Un tentativo ardito è da considerarsi, senza dubbio, quello fatto da Leonardo Bazzaro, con la vasta tela *Fiori e sorrisi*, in cui ha cercato di mostrarci una signora vestita di violetto e seduta sull'erba e due fanciulli che scherzano tra i fiori in mezzo al fulgore di un cantuccio di campagna acceso dal meridiano sole estivo; ma, quanta che sia la stima e la simpatia che si abbia pel valente pittore lombardo, non si può non riconoscere che la prova gli è completamente fallita. Credo che ciò sia dipeso sopra tutto dall'essersi voluto attenere, pure ricorrendo a certe spezzature di toni ed a certe sfregature di tinte su tinte, alla tecnica tradizionale. Io non sono di coloro che pensano che non vi sia oggidì salute pei pittori che non adoperano la tecnica dei colori puri degl'impressionisti francesi o quella più scientificamente metodica dei divisionisti, ma sono persuaso che, per ottenere un effetto di luminosità intensa quale è proprio quella voluta dal Bazzaro sia indispensabile ricorrere ad esse, pure applicandole con misurato discernimento a seconda della propria personale visione del mondo esterno. Malgrado tutto, piuttosto che mettere in rilievo i pregi di un'alquanto stanca ma pure sempre efficace ripetizione di un effetto di lago velato di nebbia e di due delle caratteristiche scene di Chioggia, mandate dal Bazzaro insieme col quadro suo maggiore, io credo che gli si debba dare lode per aver tentato, sia anche con risultato negativo, qualcosa di nuovo, fatto che certo non è frequente in artisti giunti, come lui, nella piena maturità del proprio talento e di fama assodata, ai quali non può che riuscire abbastanza facile e sicuramente rimuneratìvo sotto l'aspetto morale e materiale, il ripetere motivi ed effetti pittorici, in cui, per lunga abitudine e sicura esperienza, sono diventati maestri.

Tentare e ritentare: ecco il programma d'ogni vero artista. Che importa che la vittoria non gli sorrida subito? Sconfitto ieri, sconfitto oggi, egli sarà probabilmente vittorioso domani e la sua vittoria sarà più bella, più nobile, più duratura!

Vittorio Pica.

La Weber a confronto
dei testimoni più gravi.

Saint-Mihiel, 26, ore 8.

A poco a poco, con lentezza inevitabile, il giudice istruttore Rollin ha condotto Giovanna Weber ad una situazione perentoria. I testi di moralità, se così si possono chiamare, sfilarono anzitutto nel suo studio. Il più sensazionale fu l'ineffabile Joly, di cui ieri una donna quarantenne, dai cappelli rossi, è venuta da Parigi a condividere l'esistenza. Egli ci ha edificato sulla quiete vita che menava la Weber dopo il suo arrivo nel paese lorenese.

Rollin è ora giunto ai testimoni diretti del dramma della notte dall'8 al 9 marzo. Tra questi ve ne sono due le cui deposizioni basterebbero da sole ad edificare l'atto d'accusa. Sono i due primi che Rollin ha convocato: Giuliano Monniot, meccanico a Commery, e la signora Guirel, proprietaria, abitante nella camera vicino a quella che aveva affittato ai coniugi Poirot.

Monniot passava per la via della Carrozza al momento esatto in cui Poirot, fuori di sè, gridava per la finestra: « Mi hanno strangolato il mio bambino ». Un istante dopo, Monniot era nella camera della Weber. L'aspetto di questa stanza lo sorprese. Il pavimento era infatti inondato; il letto sconvolto; vedendolo entrare, la Weber esclamò: « Chi è questo *apache*? ». Questa ingiuria incollerì il meccanico, il quale strinse violentemente la mano dell'*ogresse*. Questa mano, che era chiusa, si aperse, e un fazzoletto insanguinato cadde: « Eh! eh! » esclamò il Monniot, e guardò il letto. Sopra il guanciale vi erano tre leggiere macchie di sangue. Levato il guanciale, una larga macchia rossa, larga come un piatto apparve. Monniot scoperse allora il letto: il lenzuolo di sotto, stropicciato, arrotolato, era egualmente macchiato di sangue. « Hai strangolato il bambino! » esclamò il meccanico.

Giovanna non rispose. Con un gesto rapido, Monniot allontanò il letto dal muro, e con sua grande sorpresa vide cadere tre fazzoletti da tasca, arrotolati come il lenzuolo. Questi tre fazzoletti Monniot li raccolse e li presentò a Giovanna, che rispose: « I fazzoletti non sono miei, appartengono alla signora Poirot ». Mentre diceva queste parole, estrasse di tasca un fazzoletto per asciugarsi gli occhi. Un gendarme presente lo prese: era affatto simile a quello trovato nel letto ed a quelli che erano insanguinati. Giovanna dovette confessare, ed è questa la sola confessione che abbia fatto finora.

Monniot venne nel pomeriggio d'oggi confrontato con Giovanna nella sala della Cancelleria. Trovò Giovanna gaia ed in buona salute.

— Conosco questo signore — disse ella, ed un istante dopo: — Non lo conosco. D'altra parte — soggiunse dirigendosi al giudice istruttore, ho detto tutto quanto avevo da dire: non ho nulla da dire di più.

E' così che Giovanna Weber si trae da tutti i casi imbarazzanti. Ma Rollin non si scoraggia. Un istante dopo viene introdotta la signora Guirel. Questa è una onesta donna che possiede la casetta affittata in parte ai Poirot per 600 franchi all'anno.

— Negherai tu — dice alla Weber — che venerdì, 8 maggio, verso le 5, cioè alcune ore prima del delitto, quando avevo sui ginocchi un piccino di 6 mesi che mi era stato affidato, di fronte al mio rifiuto di consegnartelo, andasti a cercare la madre, la quale si rifiutò egualmente?

— E' vero? — domanda il giudice.

— Non me ne ricordo — risponde Giovanna dolcemente.

La signora continua narrando cose già note, cioè come avendo udito rumore nella stanza della Weber ed avendola interrogata, si udì rispondere:

— Non son io che faccio rumore.

Infine andò a chiamare la Poirot che entrò nella camera di Giovanna.

— Quando entrammo — dice ella — Giovanna era seduta sul letto. A suo lato il piccino pareva dormire. La madre lo scosse, « Ma è morto! » esclamò. Ciò che passò in quel momento in me — dice la Guirel — è inesprimibile. Ebbi la sensazione nettissima che il piccolo Maurizio era morto strangolato. Afferrai la Weber per le braccia così violentemente che sono sicura che le dita hanno lasciato una impronta, e gridai: Ah donnaccia! Sei tu che hai strangolato il piccino: sei una seconda Giovanna Weber! Non credevo di indovinare così bene.

Dinanzi a questa deposizione, Giovanna Weber si accontenta di rispondere:

— Questa donna non l'ho mai vista.

Rollin non insiste, si accontenta di fare precisare dai due testi alcuni particolari.

— La camera era inondata, come vi ho detto, quasi che un secchio di acqua fosse stato gettato al suolo. Perchè tanta acqua?

La Weber risponde:

— Mi preparavo a spazzare il pavimento.

La cosa può apparire molto sorprendente, tanto più a quell'ora.

Gli esecrandi delitti d'una domestica.
Dà i suoi bambini in pasto ai maiali.

Rennes, 26, ore 11,30.

Cinque anni or sono, un ricco fittavolo della Crio Brisé, nel comune di San Cristoforo, rimasto vedovo con cinque figli, prese per domestica una certa Maria Dubois, di 37 anni, malgrado le informazioni sfavorevoli che aveva ricevuto al paese sul conto suo. Si diceva infatti che ella teneva una condotta leggera e che aveva avuto un bambino, morto qualche mese dopo la sua nascita. Ma siccome era di costituzione robusta e conosceva molto bene il lavoro dei campi, l'affittavolo non esitò, malgrado il suo passato, ad assumerla come serventa. Questa non frequentò più nessuno e sembrava avere completamente abbandonate le sue abitudini, quando qualche giorni fa sorsero nella regione delle voci secondo le quali la ragazza avrebbe partorito clandestinamente e fatto scomparire il frutto della colpa. Le autorità di Fougerre fecero una inchiesta, la quale rivelò dei fatti spaventevoli.

Da tre anni a questa parte la Maria Dubois aveva dato alla luce tre bambini: tre anni fa un bambino; un anno dopo un'altro bambino, ed infine due mesi fa un terzo bambino. Per confessione stessa della madre, quest'ultimo era nato vitale. Ben costituito, ed essa lo aveva gettato ai maiali della fattoria che lo divorarono sotto i suoi occhi: gli altri due suoi bambini debbono aver subìto la stessa sorte: essa però pretende di averli sotterrati, ma siccome le ricerche effettuate nel luogo indicato non rivelarono traccie di ossa, tutto induce a credere che anche quelli siano stati divorati dai maiali, come l'ultimo.

Anche relativamente al padrone corrono voci sfavorevoli nella regione dove si ritiene che egli sia stato a cognizione degli spaventevoli delitti commessi dalla sua domestica.

Il divorzio French-Vanderbilt.

New York, 26, ore 7.

La Corte Suprema ha pronunciato ieri il divorzio in favore della signora Elena French Vanderbilt contro suo marito Alfredo Vanderbilt. Il decreto di divorzio è stato accordato in base alla cattiva condotta del marito. La custodia dell'unico figlio nato dal matrimonio è lasciata alla madre. Il padre avrà facoltà di vedere un certo numero di volte all'anno il figlio, col preavviso di cinque giorni alla madre.

Spaventosa inondazione nel Texas.
Un migliaio di vittime, danni enormi

New York, 26, ore 8.

Tutta la regione nord del Texas è stata devastata da una delle più spaventose inondazioni che si siano verificate da molti anni. L'inondazione è stata prodotta dal fiume Trinidad, il quale è salito a 30 piedi al disopra del livello normale, dalle 10 di sabato a lunedì mattina. Per miglia e miglia quadrate l'intero paese si trova sommerso. Gli abitanti quando il flagello si precipitò su di loro erano per la maggior parte addormentati. Taluni però che stavano spiando il pericolo spararono fucilate, esplosero colpi di dinamite onde risvegliare i vari abitatori della campagna e dar l'allarme. Parecchi riuscirono a fuggire in tempo, ma migliaia e migliaia di altri si trovarono poco dopo completamente isolati in mezzo alla furia delle onde. I danni sono gravissimi. Si calcola che un migliaio di persone siano rimaste vittime.

A Dallas 2000 persone sono senza case: nella regione del Fort North si crede che i senza tetto raggiungano i cinquemila. La gente del paese requisì tutti i battelli ed imbarcazioni private per procedere al salvataggio. Vennero chiesti agli ufficiali del Governo federale il permesso di usare di battelli i quali compiono sul fiume i lavori di drenaggio, ma gli ufficiali vi si rifiutarono. Lo sceriffo allora, a capo di parecchi cittadini, prese a forza possesso dei battelli e si recò con questi al salvataggio degli uomini e donne che erano letteralmente assediati nelle loro case e vedevano sgretolarsi le loro abitazioni di minuto in minuto sotto i loro piedi. Molte famiglie sono state raccolte sui rami degli alberi. Molti ponti della ferrovia vennero infranti. Il bestiame perito è incalcolabile. Il fiume cresce sempre.

Gli svaligiatori della Banca di Montreux alla sbarra.

Vevay, 26, ore 9.

Il 18 settembre scorso, a Montreux, certi Nicola Diwnogorsky e Massimo Boubowsky, sudditi russi, si presentavano agli sportelli della succursale della Banca di Montreux, in via Kursaal, e chiedevano il cambio di alcuni biglietti. Durante questa operazione, uno dei due russi uccideva il cassiere Guelli con un colpo di rivoltella alla testa, e poi facevano entrambi man bassa dei valori della Banca. Uno degli aggressori venne subito arrestato; l'altro scalendo una lotta accanita ed uccise il cocchiere Ottavio Pilet, tentando pure di uccidere certi Faure e Bair, che lo inseguivano.

Ieri mattina essi sono apparsi avanti al nostro Tribunale Criminale. L'identità del Boubowsky non potè essere esattamente stabilita. Gli accusati si sono dichiarati vicendevolmente soldati.

L'udienza di ieri fu consacrata alla lettura dell'atto di accusa; poi all'interrogatorio di Boubowsky, che afferma avere dato il suo vero nome. Tuttavia riconosce che non è originario di Tchernigoff, ma rifiuta qualsiasi informazione. Fece la conoscenza di Diwnogorsky nell'agosto del 1907, a Ginevra, poi lo ritrovò a Montreux il 17 settembre, vigilia dell'attentato. Tutti e due combinarono il colpo contro la Banca di Montreux. Nel pomeriggio è stato sentito l'accusato Diwnogorsky. Quindi sono stati escussi quattro periti medici e quattordici testimoni, che inseguirono gli assassini, nonchè il padre della vittima. Diwnogorsky si dichiara rivoluzionario, professionista. Arrivato in Isvizzera alcune settimane prima dell'attentato, egli soggiornò dapprima a Ginevra, donde si recò a Montreux per confabulare col Boubowsky, per combinare il colpo contro la Banca, il cui prodotto doveva essere inviato ad un Comitato rivoluzionario di Russia. Egli si dice istigatore di questo attentato. L'audizione dei testi continuerà oggi.

Una giornata poco fortunata per la *Thomas*.

Nikolsk, 26, ore 10.

La *Thomas* è partita ieri di qui con un bel sole, ma alle due ha subìto un violento temporale che ha reso le strade peggiori ancora, ha gonfiato i fiumi, ha inondato la pianura ed ha inzuppato i conduttori della vetture che debbono camminare nell'acqua per mostrare la strada agli *chauffeurs*.

Dopo circa 24 verste le ruote di dietro affondano fino al mozzo in una specie di torrente ingrossato dalle pioggie e largo 20 metri. La vettura così è tirata, mediante corde e puleggie, dai contadini compiacenti. Otto chilometri più oltre la strada ci mette di fronte una piaga che non può essere superata con un automobile.

Il conduttore della vettura, Delaporte, che è riuscito a traversare questa maledetta palude, camminando quasi sempre nel fango e nell'acqua, ci annunzia che più oltre la strada è peggiore; perciò la *Thomas* è tornata indietro al villaggio più prossimo. Nuovamente abbiamo dormito sopra l'impiancato di un posto militare ed abbiamo nuovamente fatto colazione o cena con carne in conserva.

Tornati qui stamane abbiamo appreso che la *Protkos* scorre già sulle traverse delle ferrovie. La *Thomas* la seguirà domattina.

Una proroga a Lemoine
per la presentazione dei suoi diamanti.

Parigi, 25, ore 1.

Il giudice istruttore, nell'affare dei diamanti, ha prolungato fino al 5 giugno il limite accordato all'ingegnere Lemoine per procedere alla fabbricazione dei diamanti che egli si è impegnato di portare al giudice istruttore. L'ingegnere Lemoine ha affermato che egli sarebbe pronto, prima dello spirare del limite fissato dal giudice. Ma siccome la sorveglianza esercitata sull'ingegnere Lemoine, dal momento in cui gli è stata concessa la libertà provvisoria, ha permesso di constatare che egli faceva delle frequenti corse in automobile a grandi distanze da Parigi (è stata segnalata la sua presenza a Rouen qualche giorno fa) la polizia è stata invitata a prendere delle misure per opporsi eventualmente ad un tentativo di fuga dell'accusato.

Una caccia all'orso
che nasconde un matrimonio
fra un duca inglese e un'americana.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 18:

L'*Eclair* ha da Londra: « Un telegramma da New York ai giornali reca la notizia seguente: Il *New York Tribune* pubblica un dispaccio del suo corrispondente a Washington dicente che il duca d'Alba e il duca di Westminster sono attesi a New York nei primi giorni di agosto, e si recheranno in seguito nelle Montagne Rocciose per una caccia all'orso.

Corre voce che la caccia all'orso non sia il solo scopo di questo viaggio, e che assai probabilmente si apprenderà prossimamente che il duca d'Alba si è fidanzato con miss Downsond, una delle più ricche e più belle ereditiere dell'America.

La fuga d'una fattucchiera.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 9:

Si ha da Chioggia: E' fuggita da Sottomarina una tal Dosolina Tonello, ventenne, la quale, speculando sulla superstizione di alcune conterranee e facendo credere che aveva il potere di evocare gli spiriti, seppe per quattro anni estorcere denari e oggetti preziosi per oltre venticinquemila lire. Il mezzo della fattucchiera era semplice: una donna si presentava, gli chiedeva conto dell'anima di suo marito; la Tonello prometteva di interrogare gli spiriti, ma occorreva denaro; spesso il sortilegio, nonostante tutti gli scongiuri, non raggiungeva l'effetto voluto se gli spiriti non toccavano l'oggetto prezioso appartenente al defunto! I denari e gli oggetti erano ingoiati dagli spiriti, ossia dalla Tonello, la quale dicesi abbia avuto dei complici.

La fattucchiera, minacciata di denunzia da una delle credenzone che intuì di essere stata ingannata, fuggì ed è attivamente ricercata.

Il processo delle bombe al Montenegro
Radovich si è costituito.

Cettinje, 26, ore 10.

E' incominciato alla Corte di giustizia, nominata dal principe Nicola, il processo a carico di trenta imputati, per il noto affare delle bombe.

Si è cominciato con una sorpresa. Radovich designato promotore di tutta la congiura, si è costituito all'udienza coraggiosamente, per ribattere le accuse elevate contro di lui ed i suoi amici, e per affermare alto e forte che nè lui nè il suo partito si sono mai sognati di ricorrere a mezzi terroristici. L'atto notevole di coraggio è tanto più apprezzabile poichè il Radovich, dopo le peripezie del suo arresto a Trieste, viveva indisturbato a Parigi e se il tribunale straordinario lo dichiarerà colpevole, la condanna per lui sarà di cinque e forse di dieci, ad ogni modo di parecchi anni di carcere.

Il processo, che si discute a Cettigne, dinanzi la Corte di giustizia nominata espressamente dal principe Nicola, ha un'importanza nazionale per il fatto intrinseco e per alcune personalità politiche che vi sono coinvolte.

E' noto che si tratta dell'« affare delle bombe » e che, fra i primi accusati, figurano i nomi dell'exministro presidente Antonio Radovich, del deputato Bolnsich, dello studente montenegrino Teodoro Bosovich e del tipografo Rajkovich — questi tre ultimi principali accusati che si riconoscono tutti in parte colpevoli — oltre a quelli di altre dodici persone imputate di complicità nel complotto, facenti tutte parte di quel partito nazionale costituzionale che cooperò così validamente nella proclamazione della Costituzione nel Montenegro.

Essi sono accusati di aver portato, a scopi criminali, alcune bombe da Belgrado a Cettigne: e questo fatto, a cui non è estranea, se non la Serbia ufficiale, certo quella degli immigrati montenegrini a Belgrado, ove godono di una notevole protezione, chiude una lunga serie di azioni rivolte contro il principe Nicola.

Questa lotta vivace e senza quartiere si era iniziata circa quattro anni or sono nella stampa di Belgrado, che quotidianamente attaccava il Montenegro e la Dinastia Petrovich-Niegos.

Si credeva da prima che il primo scopo di questa campagna fosse una pressione sul Principe del Montenegro per indurlo a concedere un regime costituzionale ai suoi sudditi, che solo poteva permettere la libertà ai serbi cosidetti irredenti, e un'unificazione delle nazioni serbe e montenegrine, onde redimere quegli elementi serbi che ancora soggiacevano all'Autorità turca.

Ma anche dopo la proclamazione della Costituzione, essa non venne meno: si combatteva la forma della Costituzione promulgata, giudicandola una caricatura costituzionale, affermandosi fallita ogni riforma, senza tener conto, per altro, di quello stato di transizione tra l'antico secolare regime autocratico e quello parlamentare di recente instaurato, che doveva per necessità di cose ingenerare qualche incertezza.

Di fatto il primo Governo parlamentare si era dimostrato insufficiente al suo mandato ed aveva deluso la grande attesa del popolo: così che i capi del partito nazionalista s'erano rivolti alla Serbia onde trarre modelli e suggerimenti per l'organizzazione propria. Ma poi un eccessivo spirito di insofferenza, di autonomia e di sollecite riforme aveva invaso la *Skupština* nazionale, che aveva voluto perfino affermare diritti propri sulla Corona, mentre i giornali serbi cominciavano a dettar norme, a far critiche, a imporsi alla politica montenegrina — ciò che, com'è naturale, non poteva non destar vivi risentimenti a Cettigne.

Fu allora che il principe Nicola, vedendo la lenta disorganizzazione che si andava preparando, tentò un atto decisivo: sciolse il Parlamento, nella speranza, che fu in realtà compiuta, di raccogliere colle nuove elezioni uomini più temperati e sopra tutto più fedeli interpreti della sua Costituzione.

Appunto nel periodo che precedette le nuove elezioni fu scoperto l'affare delle bombe, che destò un'enorme impressione, perchè mirava — si disse — allo sterminio di tutta la Famiglia principesca del Montenegro.

Le cinque bombe sequestrate provenivano da Belgrado, dal gruppo degli emigrati montenegrini, e parve che i capi del partito nazionale ne fossero informati.

La luce elettrica
municipalizzata a Roma
e l'esempio di Trieste.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

Il blocco popolare attualmente insediato in Campidoglio ha compiuto ieri sera un altro fatto importante per la realizzazione del proprio programma elettorale. Il Consiglio comunale di Roma, con voti 64 contro uno, ha approvato la proposta della Giunta comunale per la municipalizzazione della luce elettrica mediante un prestito che il Comune contrarrà colla Cassa Depositi e Prestiti. La discussione fu molto animata.

Il blocco popolare ha dimostrato però ancora una volta la sua compattezza. Fu notevole una frase incidentale del sindaco Nathan. Questi, rispondendo ad un consigliere della minoranza, l'ing. Filonardi, il quale aveva manifestato il proprio pessimismo per la proposta municipalizzazione della luce elettrica, citò l'esempio felicemente riuscito in Italia ed all'estero, e disse: « a Trieste, per esempio ».

Podrecca — E Trieste è figlia primogenita di Roma!

Nathan — Ci tengo a citare Trieste perchè è città molto italiana.

Questa frase, notevole nella bocca del sindaco di Roma, ha suscitato applausi da parte del pubblico.

Il « capitano di Koepenik »
leso nei diritti di autore.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 7,45:

Voigt, il celebre capitano di Koepenik, che espia in prigione un colpo di mano troppo ben riuscito, ha diretto una lettera al giornale di Koenigs-Hutte, reclamando un'indennità di 27,500 marchi. Il Voigt aveva scritto nella sua cella per la *Wiener Neue Presse* la propria autobiografia, che il giornale di Koenigs-Hutte riprodusse senza domandare l'autorizzazione. L'autore, leso, esprime al tempo stesso il proprio rammarico di non potere, a motivo del tempo trascorso dopo la pubblicazione, reintentare processo al giornale.

Gli inglesi distruggono il covo della sommossa afgana.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8:

Secondo telegrammi dal nord-ovest dell'India, le truppe inglesi hanno distrutto Insarni, luogo di residenza del Gud Moullah, che ebbe una parte importante nell'organizzazione della rivolta. Gli inglesi hanno disperso, d'altra parte, lanciando granate, duemila uomini che si erano riuniti di fronte a Kulghu. Un comandante inglese è morto ieri al campo, vittima di un colpo accidentale d'arma da fuoco.

Un prete assassinato all'altare
a Saint-Louis.

Ci telegrafano da New York, 26, ore 8:

Il reverendo padre Luherty è un sacerdote cattolico assai noto a Saint-Louis (Missouri). Egli venne assassinato mentre celebrava la Messa nella sua chiesa. Stava intento alle preghiere, con il dorso voltato verso il pubblico, quando un uomo si precipitò sopra i gradini dell'altare e sparò alcuni colpi di rivoltella a bruciapelo. Il povero prete stramazzò al suolo cadavere. L'assassino fu arrestato dai fedeli. Si crede che egli sia pazzo.

Il manutengolo degli svaligiatori nei treni.

Ci telegrafano da Nizza, 26, ore 10:

Una fruttuosa perquisizione è stata operata presso il rigattiere Montuori, che comperava dagli svaligiatori dei treni i prodotti dei loro reati. Gioielli, oggetti di *toilettes*, polizze del Monte di Pietà, ecc., scoperte presso questo poco scrupoloso commerciante non lasciano alcun dubbio sopra la sua complicità nelle operazioni della banda. D'altra parte, la boccetta di cloroformio di cui si servivano i malfattori per addormentare le loro vittime è stata ritrovata sulla ferrovia presso Bulgia.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

REATI E PENE

La drammatica narrazione fatta da Cifariello del suo delitto alla Corte d'Assise di Napoli.

(Per dispaccio particolare alla Stampa)

Napoli, 26, ore 21,30.

Cifariello non vuole signore nell'aula.

La vasta aula è gremita di una folla stipata fino all'eccesso: le tribune sono piene di signore e il pretorio è zeppo di giornalisti. L'aspettativa è enorme; grandi urli scoppiano di tanto in tanto nell'aula quando qualcuno cerca di alzarsi in punta di piedi per vedere meglio. Il presidente, di cui si temeva l'assenza, sapendolo affetto di questi giorni da una crisi di colerina, è presente: i chiacchierii infiniti che si scambiano i presenti empiono l'aula di un ronzio gigantesco: alle 13,10 l'usciere invita i giornalisti a prendere i loro posti; nuove urla si levano nell'aula, ed occorre l'intervento dei carabinieri. Entrano gli avvocati Pansini e Romualdi.

Alle 13,20 Cifariello entra per la porticina condotto da carabinieri; nuove urla formidabili scoppiano nell'aula. Egli si affaccia dalla gabbia e soffia via con disgusto la polvere accumulata sulle sbarre. Poi siede su una sedia di legno curvato disposta in un angolo della gabbia.

Alle 13,25 entra il presidente, il quale avverte il pubblico che al primo segno di disordine sarà fatto uscire dall'aula.

Cifariello comincia — Oggi è bene che all'udienza assistano solo uomini!

Poi prega che accordino a sua suocera il conforto di aver vicina la sorella, perchè oggi i primi giudici debbono essere la madre e la zia dell'uccisa. Non può vedere signore, perchè non potrà frenare le sue parole: questo triste spettacolo gli farebbe male. Sperava si potesse far allontanare il pubblico, perchè egli è agonizzante, e nessuno vuol capirlo.

Il *presidente* chiede — Cioè?....

Cifariello ripete che è bene che le signorine non assistano, e che la zia dell'uccisa assista la madre. Dice che certi pudori non sono compresi; solo i parenti debbono sentire; le sue ferite non possono essere sbendate davanti a tutti. Egli è malato....

Pansini dichiara che la presenza di signorine nell'aula può limitare la parola all'imputato, e *Cifariello* dice — Vi sono delle bambine, dei poveri angioletti: non parlerò!

Il *procuratore del Re* chiede che si proceda allora a porte chiuse, in nome dell'umanità.

Cifariello dice che allora parlerà liberamente. I fatti che si svolgono oggi sono terribili. Desidera che per lo meno le signorine vadano via.

Ma le signore e le signorine non si muovono dall'aula, e il pubblico protesta contro di esse gridando: «Fuori!».

Il *presidente* interroga la Parte Civile.

Capomazza dice essere difficile distinguere fra signore e signorine, perciò chiede che il pubblico non sia ammesso nell'aula, e il presidente ordina che il rimanente parte dell'interrogatorio si faccia a porte chiuse. Le signore restano impassibili. Il pubblico, indignato, urla furiosamente contro di esse, che sono causa di una limitazione di parola. I fischi e le proteste empiono l'aula. Quando l'usciere fa uscire le signore, tutti applaudono. L'operazione di sfollamento dell'aula dura una buona ventina di minuti.

L'udienza a porte chiuse.

Alle ore 14,5 i giurati prendono il loro posto; l'aula ora sembra morta: fuori echeggiano fischiate violenti contro le signore, che debbono essere protette perfino dai carabinieri. A — ma un piccolo gruppo tenta di uscire, tutta la folla fischia e urla violentemente.

Naturalmente debbo uscire anch'io dall'aula: il seguito del mio resoconto perciò è incompleto e molto frammentario, anche perchè non posso telegrafarvi se non quelle parti delle deposizioni di cui la legge non vieta la pubblicazione e la trasmissione.

Eccovi adunque come si è svolto nell'aula il dibattimento quando il pubblico venne fatto uscire tutto.

L'avv. *Pansini* chiarisce il desiderio dell'accusato, il quale chiese l'esclusione del pubblico per avere maggior libertà di parola. Chiede che si ritorni sull'ordinanza e che si metta a verbale che non vi è condizione giuridica per chiedere le porte chiuse.

La Difesa fa osservare invece che l'accusato disse una sua impressione quando accennò al desiderio di veder allontanare dal pubblico le signore, la cui presenza sarebbe stata per lui motivo di limitazione nell'esposizione completa di tutti i fatti ch'egli sente il bisogno di ricordare nel suo interrogatorio, senza per questo aver chiesto che si derogasse alla pubblicità del dibattimento; onde chiede che il presidente revochi la precedente ordinanza ed ordini che il procedimento avvenga a porte aperte.

Il *procuratore del Re* dichiara che il presidente non ha dato l'ordinanza soltanto perchè l'ha chiesta l'accusato, ma perchè vi sono veramente nel processo fatti contrari alla morale. Quindi dice non potersi revocare l'ordinanza.

L'avv. *Pozzi*, per la Parte civile, dice che il processo si deve espletare in un ambiente sereno. La richiesta di Pansini è contraria alla legge. Quindi chiede che si proceda a porte chiuse. Potevano le parti fare un'eccezione per la presenza delle signore, ma non la faranno per mostrare che non temono nemmeno la pubblicità.

Pansini insiste sul desiderio speciale di Cifariello che non assistano al dibattimento donne; insiste che si revochi l'ordinanza.

Il *presidente* dichiara che, udite le parti, mantiene l'ordinanza.

Si sentono ancora fuori le urla del pubblico disilluso.

La Difesa protesta, e *Cifariello* dichiara che ha visto molte ragazzine: che fu per questo che ha parlato.

Le furie della gelosia. La terza "ombra,, fra gli sposi.

Cifariello continua quindi dicendo che la mattina dopo la giornata di Porto d'Anzio si recò dalla suocera, spinto dallo stato di prostrazione e di dolore, per domandare dove era sua moglie.

La *Parte civile* dice — Ma questo lo ha già detto!

Cifariello scatta, dicendo che non ha la testa a posto e che da tre anni tace; prega che lo lascino parlare.

Manfredi chiede che la Parte civile non interrompa.

L'avv. *Pozzi* risponde che non ha voluto mancar di rispetto all'imputato, ma che voleva risparmiargli una fatica.

Cifariello ricomincia, dicendo che la suocera disse che sarebbe uscita con lui per trovar la moglie. Rimase solo in casa; corse in camera della suocera, che trovò aperta e vuota; questo lo stupì. La chiamò, ma essa non rispose: egli allora si smarrì, e cominciò a perdere la testa, credendo ad una fuga della suocera. Si mise a correre per la casa, e trovò, come strana in casa sua, il salotto aperto; non trovò la sua fotografia e quella di sua moglie. Pensò: È partita; ha piantato baracca e burattini ed è andata via!

— Ripeto, non bisognava toccarmi quella donna! Giunsi fino ad umiliarmi di fronte alla serva, la Lisa, inginocchiandomi, piangendo davanti a lei per sapere dove era. Mi fece vedere che aveva lasciato tutte le *toilettes* a casa, e che non poteva essere andata via per sempre; ma non me ne persuasi. A un certo punto, cercando per la casa, non trovai più la Lisa. L'andai cercando ancora per la casa. In camera della suocera trovai una lettera dattilografata a firma «F. P. M.». Era una lettera d'amore. Quest'uomo si lagnava; diceva che lei non l'amava, e si lagnava. Dissi allora: Vi è un amante! Capisci! Non mi venne ira, ma una nausea profonda, invincibile. Feci il calcolo che l'amore doveva essersi sviluppato nei quindici giorni che era stato a Napoli: ed io, che conoscevo mia moglie, sapevo che si dava per sempre e che non esitava davanti a nessun ostacolo.

«Allora mi agghiacciai: il fatto imprevisto, la terza ombra presente fra me e mia moglie, mi carbonizzò dentro. D'un tratto la mia opera di redenzione era finita e abbattuta. Il passato per me non contava: avevo presa mia moglie come era, col suo passato, ma il presente doveva essere travolto nel fango. Dissi: Se è partita, o impazzisco, o mi uccido. In quel momento ero sicuro che mi sarei ucciso, perchè mia moglie non mi amava. No, non è vero che non mi amasse: era l'amante più infinita e spasmodica che sia mai esistita; e la perdevo!

Anche disposto alla separazione!

«Girai per la casa, guardando i miei cari mobili, il letto maritale, il pianoforte, le statuine: tutta questa rievocazione mi calmò. Divenni freddo; chiamai il portiere e mi feci portare un catenaccio per chiudere la casa. Allora pensai alle bestie, ai gatti, agli uccelli, che non avevano colpa in quello che era avvenuto; vi era un cane, che odiavo: egli abbaiò e mi morse: tale fu il furore che mi prese che lo buttai nella tromba delle scale. Morì, credo. Mi si rivoltarono contro i gatti ammaestrati di mia moglie, che non mi conoscevano: dovetti far salire della gente per farli uscire: io mi fermo su questo particolare, se no, non posso seguitare. Dovettero scappare anche gli altri, perchè le bestie erano feroci. Uno mi morse: lo buttai dalla finestra; chiusi la porta, ed andai via chiudendo la porta a catenaccio. Mi diedi a cercar Gregoraci per Roma. Che ricerca affannosa! Lo trovai finalmente al *Restaurant della Posta*. Gli saltai incontro, domandando che cosa significava la sua lettera. Mi disse delle cose vaghe; ci mettemmo in carrozza e andammo a prendere la lettera di mia moglie al suo studio. Me la presi e la misi in tasca. Gregoraci voleva togliermela, ma io gli risposi male; dissi che, pur di aver la lettera, accettavo le condizioni, la separazione, tutto quello che questa donna esigeva dalla mia anima affranta. Raccontai a Gregoraci il mio viaggio e le mie ricerche. Gregoraci, che comprendeva quanto amassi ancora quella donna, mi sconsigliò dal fare la separazione; egli insisteva, e finalmente mi disse: «Tua moglie non è scappata; ha un appuntamento con me, alle quattro». Io mi misi a ridere: conoscevo mia moglie, e sapevo che doveva essere andata via. Quando uscii dallo studio, caddi svenuto fra le braccia di Marincola. Gli dissi: «Io le perdono».

A questo punto Cifariello comincia a singhiozzare. Poi aggiunge:

— Il male che mi ha fatto per tanti anni mi ha reso pazzo..... e mi ha rimproverato la pazzia! Ma non so odiarla, dille che le perdono in punto di morte come sono.

E Cifariello singhiozza lungamente.

"O pazzo o suicida!,,

«Marincola mi consolò. Ma a che pro? Gli dissi che venisse allo studio, e gli avrei dato una cassa in cui erano vecchie lettere d'amore ed *affiches* che avevo trovato a Passau. Fra me e mia moglie e la sua famiglia vi era una relazione di inferiore a superiore. La Lumel e la Browne ritenevano di essere nobilissime e di aver fatto una degnazione dandomi la figlia. Appena litigavamo, la vecchia si affacciava all'altissimo, gridando: *Assassin, voleur!*. Mi aveva già denunciato per ladro e assassino! Perciò consegnai la cassa, che sapevo che non mi avrebbero denunziato di più.

«Marincola prese la cassetta; gli mostrai la lettera, e la considerò più lungamente di me. Gli sembrava effetto di un amore platonico. D'altronde, Gregoraci aveva detto che Maria era a Roma; gli pareva quindi che io mi esagerassi la situazione. Ma io volevo romperla: o pazzo o suicida, ma non più con lei, mai più con lei!

«Marincola voleva ritornare a Santa Marinella, ma io lo pregai di restare. Per strada incontrai mia moglie con Elisa. Che emozione provai! Un affetto misto di compassione infinita, ma non la fermai. Il fatto di vederla, dopo averla supposta tanto lontana, mi consolò quasi.

«Andai da Gregoraci e la la incontrai di nuovo. Gregoraci mi disse: «Su, su, fate la pace! La signora era un po' gelosa!».

«Un po' gelosa? pensai io, eppure poteva essere così; era sempre stata gelosa; quando ero a Passau le scrissi descrivendole la vita di due sposi che erano in casa mia; ed essa mi ha sospetti immediatamente. Come invidiavo la vita di quegli sposini!».

Cifariello portato in mezzo all'aula.

I giurati non sentono bene. *Manfredi* chiede che venga permesso all'accusato di venire in mezzo all'aula, ma il *presidente* nega.

Cifariello dichiara che non può parlare più alto.

Manfredi desidera che si metta a verbale la sua domanda e le dichiarazioni dell'imputato.

Cifariello dice che negli avvenimenti in cui è stato uomo può parlare a voce alta, ma in quelli che lo torturano deve, senza volerlo, parlare a voce bassa.

Si mette a verbale la domanda della Difesa e le dichiarazioni dei giurati e dell'imputato.

Un *giurato* domanda che Cifariello venga portato nell'aula.

Il *Presidente* acconsente e dà ordine ai carabinieri: si fa un gran disordine. Condotto, quasi sorretto, Cifariello viene dirimpetto ai giurati e si siede su una sedia dei giornalisti. Ora ha perduto il filo; ma *Manfredi* glie lo ricorda: «Mia moglie — allora dice — si allontanò da me una signora; mi sorvegliavo quando facevo busti di signora, ma sapevo che era più per una moda che per sentimento. Essa aveva un carattere pieno di contrasti, di entusiasmi e di eroismi, passava da sogni di cortile ad amante adorabile ed economa massaia.

«Mi rimproverò di averla costretta ad abbandonare Bari. Le dissi: La colpa non è mia. Feci di tutto per farti fare simili accoglienze: che vuoi di più? Mi sapevi a Napoli un po' tranquillo dopo tanto tempo, e mi dai questo schiaffo al cuore!

«Le vidi un anellino con due pietre. Le dissi: Chi te lo ha dato?

«— C'est un cadeau que je me suis fait!

«E la fede matrimoniale? — gridai.

«— E' a casa.

«Nacquemi una terribile emozione; rividi la lettera dattilografata a firma *F. P. M.*, ma il vederla mi aveva cambiato. Sapevo che non fuggiva mai: il desiderio che tutto fosse un cattivo sogno mi fecero prestarle ascolto; mi disse che non era mai stata a Porto D'Anzio. Disse che sua madre e la Lisa erano pazze».

E Cifariello qui ripete che i fatti sono così sottili e complessi che non può trascurare i particolari. Si rivolge alla carità dei giurati perchè lo ascoltino.

«Gregoraci mi consigliò ad abbracciarla, ma io non volli. Avevo sempre la lettera fatale avanti agli occhi. Prendemmo appuntamento pel giorno dopo. Le chiesi ancora dell'anello: e mi disse che lo aveva pagato 80 lire da Cagli; andassi pure a domandare. Poteva essere in fondo vero. Ero digiuno dalla sera in cui uscii dalla *Pensione Mascotte*. Mi fermai ad un *Restaurant* a piazza Colonna e presi due uova che subito dopo non potei sostenere.

«Passeggiando pel corso trovai Inghilleri. Mi disse che era andato a curarla. Allora gli chiesi: Mia moglie come sta colla sua malattia di petto, di cui mi parla sempre?

«Egli mi disse:

«— Tua moglie può vivere un anno come vive ora, dissi forse se si sottopone ad un trattamento severo.

«— E se piglia un amante? — chiesi.

«Mi rispose: — Morirà presto!

«Allora pensai: meglio se prende un amante: la ammazzerà lui!

La terribile lettera era uno scherzo?

«Fu un pensiero feroce che mi venne. Lo pregai di andare da Gregoraci. Poi andai all'*Eden Hôtel* per riposare. Non potetti dormire: presi dei sulfonal, poi della stricnina, ma inutilmente.

«In particolare: ricordaje che avevo scritto a Partina, l'avvocato di mia moglie nella causa contro la Jarandona; perciò andai a trovarlo. Il racconto fu disastroso; piansi come un fanciullo: mi ricordo che dovetti chiedergli un fazzoletto che non potè darmi. Lo pregai di essere il mio avvocato nella questione con mia moglie. Si sorprese molto:

«— Tua moglie ti vuole bene! — mi disse — ti inganni; la lettera a stampa deve essere uno scherzo!

«Insomma tutti mi dicevano così: Gregoraci, Marincola, Inghilleri, Partina. Il mio cuore non era che troppo disposto ad accogliere queste consolazioni. Tuttavia la lettera era sempre lì.

«Inghilleri andò subito da mia moglie. Io mi ero alzato col solo. L'aspettativa di Inghilleri da Aragno fu terribile».

A questo punto Cifariello si ferma un minuto e chiede ai giurati di poter riposarsi, ed i giurati acconsentono.

Mezz'ora dopo la sospensione dell'udienza si riprende il dibattimento.

Su invito del Presidente, *Cifariello* riprende la sua interessante istoria. Poichè manca il tempo per trasmettervi interamente la magistrale difesa di questo artista, che ci ha fatti quasi piangere col semplice e terribile suo racconto, ve ne trasmetto le grandi linee:

A Roma la gelosia del Cifariello si calmò; bastò che la moglie gli mostrasse un biglietto ferroviario timbrato per recarsi nelle Puglie, perchè egli, che amava perdutamente la moglie, temendo che si allontanasse da lui, si persuadesse. Egli diede persino alla moglie due o tre mila lire, ma le pose due condizioni: che non affittasse più camere e non vivesse più colla madre. Per lui, vivere con lei, era ormai questione di vita o di morte. Essa non volle andare subito con lui a Napoli e fu la prima ribellione. Egli acconsentì a partire prima e le scelse un nido all'Eremo sul Vesuvio; ma alla sera la moglie non venne; ricominciò l'agitazione e la moglie non venne che col treno delle 24. I due se ne andarono a mangiare alla *Sicilia d'Italia* a Posillipo. Vi era ancora una nube fra loro: la lettera dattilografata. Essa lo comprese e tosto disse al marito: «Perchè sei triste? *Grande bete* va! Io ho fabbricato la lettera per ingelosirti».

Cifariello e sua moglie vissero felici otto giorni all'Eremo, come due sposi giovani. Essa appariva sempre nuova e diversa, non si dava mai interamente e dava sempre al Cifariello l'idea della conquista: ma qualche giorno dopo la moglie cominciò a sentirsi ammalata: conosceva di essere malata e non voleva saperne più; diventò fredda, sprezzante, poi aveva delle crisi nelle quali confessava di essere una cattiva donna. Il sospetto in Cifariello lo ricominciò in seguito ad una lettera stracciata ed un'altra intravvista. Ma egli contenne il suo furore e pensò di servirsi di suo fratello Ernesto per fare seguire l'operato di sua moglie.

Pensando a suo fratello, Cifariello singhiozza ancora ed a lungo.

«A questo punto la moglie — continua Cifariello — dichiarò che voleva andare a Roma sola: fu questa la ragione vera della tragedia».

Cifariello sentiva oscuramente che il pericolo era a Roma e questo dissidio interno nel viaggio a Roma durò fino al momento in cui, per questo viaggio e per il nome di un romano ingiustamente evocato, egli scaricò sul petto della moglie cinque colpi di rivoltella.

Cifariello visse allora a Cagli e si informò brevemente dell'Avellini; scrisse poi a Foggia perchè aveva visto sui bagagli della moglie l'etichetta di Foggia, si comportò insomma come un poliziotto, spinto dal suo triste amore. Egli sorvegliò sempre più sua moglie e finalmente la scoprì che scriveva ad un suo amico, l'avv. Soria di Bari.

Qui avviene un emozionante incidente tra il procuratore del Re e Cifariello: il *procuratore del Re* dice all'imputato di non divagare troppo; *Cifariello* urla che deve difendersi e si rivolge ad uno di noi dicendo:

«Si è tanto parlato di me! Del mio amore ne hanno fatto un..... Cambronne.

«Io non sospettai — segue Cifariello — immediatamente il tradimento: conoscevo mia moglie e non supponevo che essa potesse amare il Soria, giovane debole e nevrastenico».

La sfida e la tempesta.

Perciò poi alla *Pensione Mascotte* si persuase subito che il Soria era stato attirato dalla moglie per avere da lui delle rivelazioni sui tradimenti del marito. Ancora adesso crede che la moglie cercasse di sapere dal Soria se il marito avesse degli idilli a Bari. Ma la moglie non voleva lasciare al Cifariello quella quiete a cui aveva diritto. Appena ripresa, per mezzo dei sensi, il suo potere su di lui, gli impose di lasciarla sola per quindici giorni alla *Mascotte*. Egli se ne andò all'Eremo colla morte nell'anima. Essa lo accompagnò allegrissima, anzi volle disobbedirgli sino a fare senza di lui l'ascensione del Vesuvio. Nella notte avvenne uno di quegli incidenti che pongono un dilemma ben netto in certe anime. Ella le disse:

— Se mi vedessi ad abbracciare un uomo, che faresti?

— Io diverrei pazzo.

— E non mi uccideresti?

«Allora — dice Cifariello — fui feroce e le gridai: No, no! Perchè la mia vendetta è nella tua carne malata. Se tu avessi un amante moriresti in un anno, capisci?

«Essa non rispose, ma il giorno dopo canticchiò tutto il giorno una canzone che io non conoscevo e diceva così: «Dans tes bras, dans tes bras je veux mourir!». Era la sfida. Essa se ne andò. Io passai tutto quel tempo spasimando, guardando con un cannocchiale la pensione lontana».

Colà il fratello gli scrisse che essa aveva incontrato il Soria. Disperato allora, egli fece i bagagli e tornò a Napoli, ma la moglie gli aveva imposto di non vederla per quindici giorni, perciò egli mandò suo fratello a vederla. Essa gli diede un appuntamento in casa sua, però per un capriccio vi andò un'ora prima e partì pochi minuti prima ch'egli arrivasse, cosicchè non si videro, nè lui potè trattenersi ancora e telefonò tosto: Vengo.

— No — rispose essa.

— Vengo.

— Et viens, alors tu trouveras la tempête, la tempête!

Egli trovò la tempesta infatti. Salendo alla pensione trovò nella porta di sua moglie un telegramma non firmato che diceva: «Verrò subito, ho fissato la camera».

Egli rimpiombava nell'inferno dei sospetti. La moglie era più bella e più allegra che mai e vedendolo gli disse:

— Sai chi c'è nella tua camera? Il Soria!

Cifariello diede un balzo e gridò: «Ah!».

Cifariello afferra pel collo un giornalista. Le relazioni della morta col Soria.

Qui Cifariello non può andare avanti: sembra che sia soffocato, tende le braccia, convulso, e senza sapere quello che si faccia, afferra per il collo il collega Manzo come per strozzarlo. Succede un piccolo parapiglia. Cifariello è tirato via dai carabinieri. Si sospende per cinque minuti il processo, poi l'imputato ripiglia il suo racconto e riprende la storia dei suoi rapporti col Soria.

Ancora adesso crede che la moglie non potesse amare il Soria che era un essere così debole, così pusillanime. E si persuase subito di ciò anche dalle spiegazioni della moglie che gli disse, naturalmente, che aveva fatto venire il Soria per inquisire sulla sua condotta a Bari. Egli accettò quindi la presenza del Soria stesso nella pensione e trovò anche la scusa per gli estranei dicendo che il Soria era venuto a conferire con lui sull'affare Bastianelli.

Lo offendeva più l'incertezza della moglie nel corrispondere così con un estraneo che il suo affetto legittimo. La prima volta che trovò il Soria, egli lo guardò cogli occhi fissi. Il Soria si fece pallidissimo; era un essere molto debole, anzi quasi vile.

Quella sera egli non volle uscire col Soria: gli risonavano la notte traverso le orribili pensieri: si vedeva rovinato il suo avvenire, vedeva come la moglie lo facesse disprezzare e lo ponesse in ridicolo, ma gli amici più non lo salutavano nè gli stringevano la mano.

«Pensai, — grida a questo punto il Cifariello e poi dice: — Sono stato vile, vile, vile; avevo di mangiare del fango e lo mangiavo coll'ardore più spaventoso: oh che obbrobrio!

«La sera dopo, la moglie mia che era insieme a me ed al Soria, ci guardò tutti e due con disprezzo: mio marito, disse essa, non pensa che alla morte, il Soria è un uomo nevrastenico: io sola sono forte!

Il P. M. provoca un incidente interrompendo il racconto.

Era bellissima in quel momento, ed io — dice Cifariello — decisi di mostrarmi degno di lei. Mia moglie lo comprese e più tardi mi ringraziò con trasporto, parlando con disprezzo del Soria e dicendo che io solo ero forte come lei.

Qui il *procuratore* dice: — Sono esagerazioni!

Cifariello grida: — No, non esagero! Solo io la conosco: essa era così. Non parlo per difendermi, perchè sono rovinato; racconto solamente, perchè gli uomini mi giudichino e lei non faccia l'ironico: abbia pietà.

Il *procuratore* risponde: — Abbiamo pietà, ma non possiamo trovare giusto che abbiate ucciso vostra moglie.

Cifariello riceve il colpo in pieno petto: sembra soffocare ed urla: — E' vero! Non si uccide: vigliacco che sono! Vigliacco!

Ma dicendo: «Non si uccide», non ne può più e cade singhiozzando sulla sedia: poi poco per volta si calma.

L'incidente è commoventissimo: un giurato si alza e dice a Cifariello di non rivolgersi al procuratore, ma di parlare direttamente ai giurati. Il giurato sembra così rivolgere implicitamente un rimprovero al procuratore.

Cifariello seguita: — Non potevo dormire e presi l'esalgina, che portavo sempre con me. All'indomani andammo in barca col Soria, e portavo la pratica Bastianelli per darmi un contegno. Mia moglie remava (lo avevo insegnato io) ed un marinaio teneva il timone.

A questo punto si interrompe e si ricorda di avere sorpassato dei fatti e ritorna indietro.

— Mia moglie — dice — mi disprezzava sempre più: una volta mi rispose sprezzantemente. Una sera disse al Soria: «Volete vedere chi faccia fa mio marito?». Andò al pianoforte e si mise a suonare la terribile canzone: «Dans tes bras, dans tes bras, je veux mourir!». Io svenni.

— Mia moglie — dice Cifariello — mi disprezzava, per chi? La risposta venne nella notte stessa. Ella mi chiese se io fossi geloso del Soria. Io le risposi: «Tu non puoi amare un uomo che non sia forte: tu non devi amare che me, che sono forte. Che è il Soria di fronte a me?». Ed essa rispose: «Tu sei forte, ma io conosco a Roma un uomo più forte di te. Tu non faresti nulla contro di lui, perchè è terribile: ha già fatto 17 duelli!». Questa frase mi fece sussultare. Compresi che c'era un altro uomo e caddi nella più profonda disperazione. Pensai perfino a mettere mia moglie in una Casa di salute e domandai su questo consiglio al Soria, il quale naturalmente mi sconsigliò.

(*Vedi ultime notizie*).

Il processo don Milesi e complici per il delitto di Barzizza.

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Impressioni sulle discolpe di Don Milesi.

Cremona, 26, ore 21.

Non si può dire che don Milesi, nel suo interrogatorio, abbia avuto il proposito di vellicare la curiosità del pubblico; anzi pare che abbia messo in opera tutto quanto gli era possibile per smussare gli angoli, smorzare ogni vivacità di espressione e diluire le tinte. Nondimeno la giornata di ieri ha cominciato ad interessare il pubblico; che stamane discusse con passione sulle discolpe di don Milesi, facendone giudizi contraddittori. La discordanza dei giudizi è pari alla discordanza delle impressioni tra i patroni delle due Parti. Agli uni ed agli altri la giornata di ieri è parsa una giornata di vittoria. I difensori vantano l'interrogatorio di don Milesi come la dimostrazione più evidente e più serena della sua innocenza; la Parte civile crede invece che don Milesi, colle sue stesse parole, sia andato formando nell'animo dei giudici la convinzione della sua colpevolezza.

Ad ogni modo, entrambe le Parti in causa sono soddisfattissime, nè io so se lo sia altrettanto don Milesi, che oggi entra nella gabbia, come di consueto, impettito e disinvolto, facendosi togliere con alterezza le manette, mentre i suoi compagni si nascondono quasi dietro di lui coi volti pallidi e un po' inebetiti. Il Suardi sfoggia un bel panciotto azzurrognolo con i bottoncini di madreperla.

Don Milesi, nella gabbia, ha riassunto tutta la sua energia di fronte al pubblico, ha abbozzato quasi un sorriso parlando con i suoi difensori, che subito gli si accostano. Ha gli occhi gonfi e rossi. Ha pianto molto stanotte.

— So che è giunta mia sorella — dice ad uno dei difensori. — Ella non può credere che angoscia provo per lei. Che triste spettacolo rivedermi qui!

Mentre si attende che si apra l'udienza, egli si rannicchia nell'angolo della gabbia e nasconde il viso nel fazzoletto, rimanendo immobile.

L'udienza di oggi, dopo alcune contestazioni a don Milesi, sarà spesa in gran parte nella lettura degli interrogatori scritti.

Don Milesi ne ha avuti tanti in istruttoria, che i verbali costituiscono un volume di circa trecento pagine.

Tutti i buoni propositi di celerità man mano spariscono. Oggi si ritarda di un'ora per l'assenza di un giurato.

Il presidente, aprendo la seduta, raccomanda per l'avvenire un po' più di puntualità.

Gli interrogatori scritti del Milesi.

Don Milesi quasi balza in piedi quando il presidente fa cenno di volerlo interrogare, ma il presidente si rivolge al Pubblico Ministero e gli domanda se non vuol far lui delle domande.

L'oratore della legge si accontenta della lettura di alcuni documenti.

L'avv. *Biselli* vorrebbe che prima si leggessero gli interrogatori scritti.

— Cancelliere, — dice il *presidente*, — si armi di buoni polmoni.

E la lettura incomincia.

Don Milesi aveva detto al giudice: «Io ho abbastanza criterio ed umanità per non macchiarmi dell'orribile delitto dell'uccisione di un mio simile; anzi, se avessi potuto prevedere la malvagia intenzione dell'uccisione, avrei interposta tutta la mia influenza morale e materiale per impedire il misfatto».

Poi don Milesi ha risposto al giudice istruttore, come ieri ha risposto al presidente. Non vi sono notevoli discrepanze, nè maggiori particolari, salvo qualche rilievo del medico delle carceri, che lo visitava, ed alle cui domande sulla truce accusa che pesava sul suo capo, don Milesi rispose soltanto: «Sono un sacerdote e non sono una belva. Mi proclamo con fierezza innocente».

Allorchè si ebbero dei sospetti sul Piccinali e sul Castelli, don Milesi si dimostrò pieno di stupore, non credendo che tanto odio potesse covare ed esplodere poi così violentemente in quelle anime, che dipinse come semplici e buone. Ma il giudice gli fece notare che l'opinione pubblica era convinta che egli, con spirito tutt'altro che cristiano, avesse istigato i due fedeli accoliti a sopprimere l'uomo che gli dava noia, e don Milesi negò di aver suggestionato tanto il Piccinali che il Castelli. A prova dei suoi rapporti non del tutto tesi col Loglio, don Milesi citava poi una lettera del Loglio stesso, che lo pregava di interessarsi alla sua nomina a segretario comunale ed alla nomina di sua moglie a maestra, offrendogli 400 lire di compenso per le sue premure. Dice che una volta impresto al Loglio 100 lire, che il Loglio si guardò bene, da saggio debitore, di restituire. Però poi i rapporti si guastarono un po' di più ed il Loglio trascese in varii atti di violenza contro il curato. D'altronde, il segretario comunale, secondo don Milesi, era facile ad ubbriacarsi, ed allora diventava virulento e schiamazzatore. Una volta fece diventar nero per i colpi di *box* il volto del maestro Bernardi. Un contadino lo disarmò e si impossessò dello strumento, che don Milesi poi si fece consegnare.

Il *presidente* interrompe la lettura per domandare a don Milesi:

— Affermate questo?

Don Milesi, pronto, si alza, si inchina e dopo un momento di esitazione esclama:

— Sì, in sostanza affermo.

— Ma i particolari?

— Su per giù sono esatti.

Presidente — Non possono essere diversamente perchè voi firmaste i verbali dove sono raccolte le vostre dichiarazioni.

Don Milesi annuisce con un cenno del capo e si risiede.

L'attività dell'uomo pubblico.

In un altro suo interrogatorio don Milesi giustifica il suo atteggiamento ostile contro Agostino Loglio, procaccia postale, cugino del povero ucciso, solo perchè era poco rispettoso all'Autorità municipale, tanto da giungere a lordare di sterco la porta del Municipio per fare oltraggio alla dignità dei padri coscritti. Se fu costretto ad opporsi a certe ambizioni degli ascritti al partito avversario fu perchè queste ambizioni avevano una spiccata tendenza al succhionismo.

«Se io mi sono dovuto occupare dell'Amministrazione municipale — diceva don Milesi al giudice — fu perchè io solo ero il più interessato al bene delle cose pubbliche di Barzizza, e allora si comprende che, per consolidare la mia influenza, mi occupassi anche di elezioni».

Don Milesi, così come certi presidenti dei ministri, si dimostra uomo abilissimo manipolatore di maggioranze docili e compatte.

Il *presidente* si rivolge nuovamente a don Milesi: — La Curia, però, non era contenta che voi vi immischiaste così altamente negli affari del Comune. Non vi fu ordinato nel 1907 di lasciare l'Amministrazione?

Don Milesi. — Non fu un ordine, ma una preghiera.

Presidente. — Ma nel 1904 non riceveste una lettera dal vicario, che vi vietava di occuparvi della cosa pubblica?

Don Milesi. — Non ricordo questa lettera. So che nel 1904 nel calendario ecclesiastico comparve il divieto di partecipare all'Amministrazione pubblica. Io mi recai dal vescovo, e spiegai che dovevo condurre a buon porto alcune opere intraprese nell'interesse del paese, e ottenni il permesso di finirle.

Presidente. — Ma il vescovo Quindani era già morto nel 1904, quando riceveste questa lettera....

Don Milesi. — Ed allora mi sarò recato dal canonico vicario a fare rispettosamente le mie osservazioni. L'esito non è mutato. Ottenni quanto dico.

Don Milesi parla molto in fretta, e quando lo si intrattiene sulle cose dell'Amministrazione comunale se ne compiace assai.

— Io non curai che gli interessi di Barzizza; già lo dissi al giudice istruttore; lo feci tutto ciò per pietà verso quella popolazione rozza, abbandonata alla sua ignoranza. Se mi creai dei nemici fu perchè impedii che quattro famiglie imparentate dessero la scalata al potere e accentrassero tutto nelle loro mani, e perchè tutelai onestamente gli interessi di tutti, ebbi questa triste ricompensa.

La lettura termina, tra un coro di esclamazioni e di soddisfazione, alle 10,30.

L'escussione dei testi.

Il *presidente* fa entrare i testimoni citati per oggi. E' un piccolo gruppo: la vedova ed i figli della vittima, dall'aspetto civile e dolente, carabinieri e contadini. Don Milesi ha nascosto il volto nel fazzoletto e mai lo leva alla luce, mentre i testimoni si indugiano nell'emiciclo. Essi non hanno capito niente della intemerata che il presidente ha fatto in italiano.

L'avv. *Locatelli*, con voce tonante, la ripete in bergamasco.

I testimoni fanno dei segni di aver compreso, ed il pubblico scoppia in una lunga risata.

L'avv. *Biselli* legge alcune lettere, che don Milesi, con stile abbastanza elegante, indirizzava al giudice istruttore per invocare la sua liberazione, e per narrare i suoi contrasti col parroco, il quale si era anche messo in lite colla Fabbriceria.

fabbriceria, tanto da provocare l'intervento del prevosto, che invano tentò di metter pace. Scrivendo di don Molinari, don Milesi, non senza un po' di amara ironia, lo chiama sempre il «molto reverendo mio parroco».

Il *P. M.* fa leggere una lettera, colla quale il Loglio offriva 400 lire a don Milesi per essere nominato segretario. In essa lo scrivente parla di lunghe discordie ormai assopite.

P. M. — Don Milesi, quali furono queste discordie?

Imputato — Già lo dissi, per la costruzione di una casa sopra terreno municipale fatta dal Loglio.

P. M. — Perchè in tale lettera il Loglio finisce: *Lei che tutto può?*

Don Milesi, con un risolino arguto — E' una frase iperbolica.

Gallina — E lei ha risposto a questa lettera?

— Sì, ho risposto per mezzo del messo comunale, esortandolo a pazientare.

P. M. — Non vi ha fatto impressione l'offerta del danaro, che sembra quasi come una corruzione?

— Oh sì, me ne dolsi col Loglio.

P. M. — Ciò non toglie però che voi avete poi appoggiato fortemente il Loglio per la nomina a segretario.

— Ma però disinteressatamente.

P. M. — Ed il Loglio a sua volta appoggiò la vostra lista, perchè già fin d'allora vi eravate piazzato in prima linea come capoccia del partito. Volete dipingermi la situazione dei partiti a Barzizza?

Imputato — Partiti non ve ne erano, nel vero senso della parola. Era un gruppo di succhioni, ed io volevo impedire che riuscissero. Con me erano i galantuomini.

Don Milesi incomincia a piangere e dice: — Ho trovato il Comune gravato di debiti, la fabbriceria in fallimento. Ho cooperato a far rifiorire il paese. Ho consumato il mio patrimonio.

Don Milesi, così dicendo, si terge con mano tremante le lagrime che gli inondano il ciglio.

P. M. — Io non nego le vostre benemerenze, ma appunto per queste benemerenze lo ritengo che voi abbiate subito primeggiato in paese, divenendone il padrone.

— No, — risponde con ostentata umiltà don *Milesi*. — I buoni ebbero per me un po' di gratitudine. Ecco tutto.

Avv. Biselli. — Non è vero che il Comune di Barzizza ha intestata a suo nome la proprietà della casa comunale, che fu costruita invece coi denari di don Milesi?

Avv. Costa. — Mi oppongo alla domanda.

Avv. Biselli — Faccio notare che si tratta di una sola anticipazione di denaro da parte di don Milesi.

On. Gallina — Non tutti sono disposti ad anticipare grosse somme di danaro. La benemerenza di don Milesi è stata dunque grande.

Don Milesi, a sua volta, spiega il perchè di questa anticipazione e perchè si occupò di tale affare.

Fu però un racconto lungo lungo e poco interessante.

I patroni dell'una e dell'altra parte si investono, accusandosi di provocare domande e risposte inutili.

Presidente — Non ho quasi più capelli, ma se li avessi, loro avvocati me li farebbero diventare bianchi.

Ma tale pericolo anche pei pochi capelli superstiti del presidente è evitato, perchè, dopo poche altre contestazioni di nessun interesse, l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

La parte civile tacitata si ritira e abbandona l'aula.

Un po' prima che si apra l'udienza si divulga la notizia che la Parte Civile si ritirerà.

Vi potete immaginare quale fermento sollevi tale colpo di scena, specialmente dopo la fiducia nella vittoria dimostrata apertamente stamane da tutti i patroni della parte privata.

Le dichiarazioni che gli avvocati presentano dimostrano però le ragioni del ritiro della Parte Civile.

Ecco infatti la dichiarazione che, alle 14, dopo le laboriose trattative, è stata concretata nello studio dell'avv. Stradivari:

«La Parte Civile dichiara che, essendo stata completamente tacitata dagli imputati, per ogni danno materiale e morale patito per l'omicidio di Giovanni Loglio, recede dalla fatta costituzione, e si ritira. — Firmati i procuratori: *Avv. Andrea Boschi* e *Camillo Costa*».

Intanto nell'aula è una folla enorme che si assiepa, e la notizia corre di bocca in bocca, e desta grande meraviglia.

Non manca la nota comica. Mentre tutti si rallegrano, perchè il processo correrà così alleggerito di parecchie testimonianze ed arriverà più velocemente alla fine, i cabalisti che si sono affrettati a trarre i numeri dal processo si sono sconcertati. Infatti tre numeri erano stati scelti dall'arte cabalistica, e cioè: 1, 13, 26. Il primo indica il numero degli imputati, il secondo degli avvocati. Ora il N. 13 non ha più ragione di essere, perchè gli avvocati sono ridotti a meno della metà. La somma su cui si aggira la cifra in transazione è sulle lire settemila, computate le spese, che ammontano a tremila lire.

Appena l'udienza è aperta, l'avv. *Bosco* legge la dichiarazione che vi ho riferita, e grandi mormorii si levano nell'aula. Don Milesi pare che ascolti attentamente.

Il presidente manda a cercare la vedova del Loglio, per avere dalla bocca sua la conferma che rinunzia alla sua costituzione in causa, e poichè tarda alquanto, il presidente sospende l'udienza.

Ma la signora Loglio, tutta vestita di nero, viene nell'emiciclo e dichiara:

— Per forza ho dovuto farlo. Ho tre figli e debbo dar loro da mangiare.

Poi scoppia in gran pianto. Essa sarà interrogata più tardi come Parte lesa.

Un memoriale di Don Milesi.

Intanto il presidente perde gli occhi nella calligrafia minuta e difficile di don Milesi, leggendo un suo memoriale. Il P. M. sorprende nel memoriale delle gravi parole contro il Loglio, che don Milesi dice un avanzo di galera.

P. M. — Come coincide questa sua parola coll'odierna dichiarazione che col Loglio non era proprio in rapporti tesi?

— Una volta il Loglio pensò di incendiare la chiesa, e perciò io ho usato nel mio memoriale quella frase atroce; ma poi ho perdonato.

— Se il Loglio, non ostante il perdono, ha continuato ad insultarlo, perchè non l'ha denunziato?

— Era contro il mio carattere. Io sono proclive al perdono.

P. M. — Perchè si oppose alla nomina a maestra della moglie del Loglio?

— Il paese era contrario e sarebbero sorti dei guai se la signora Loglio fosse stata nominata.

La lettura del Memoriale rivela la dipintura che di alcuni suoi nemici ha fatto don Milesi. Sono stati chiamati senza coscienza, atei, ladri, corruttori. Si duole poi di essere stato costretto a licenziare la serva per accontentare i suoi nemici. Era una serva buona, affezionata ed anche intelligente.

— E pensare che dei preti miei vicini — esclama don Milesi — tengono con loro indisturbati serve che non hanno l'età sinodale!

P. M. — Chi era questa serva che ella dovette licenziare per imposizione dei suoi nemici?

— Una certa Lorenzina.

P. M. — E quanti anni aveva?

— Ventidue anni.

P. M. — Questa Lorenzina è quella certa ragazza che è morta?

— Oh, no!

L'oratore della legge ha voluto alludere ad un altro scandalo di cui si parla a carico di don Milesi, scandalo su cui corrono soltanto voci, ma di cui per ora non si trova prova, e che avrebbe costato la vita ad una fanciulla madre.

Il Pubblico Ministero continua in lunghe e minute domande, a cui non sempre don Milesi può rispondere prontamente. Egli si mette a piangere ed esclama:

— Bisogna compatirmi: ho la mente malferma. E' un anno che sono in carcere!

Un giurato — Ella non accennò mai in passato, tra i parrocchiani, ai suoi rapporti col Loglio?

Imputato — No, ero già troppo mal visto, e non volevo aggiungere esca al fuoco.

Un altro giurato — Se ella fosse stato nominato ad altra parrocchia, avrebbe lasciato Barzizza?

— Subito e volentieri: era il mio vivo desiderio!

La deposizione della signora Gennati moglie dell'ucciso.

Terminate così le contestazioni, è introdotta nell'aula la signora Gennati, moglie del Loglio, una signora attempata e rubiconda, che prende un atteggiamento molto afflitto.

Presidente — Ella ha receduto dalla costituzione di Parte civile; ritira anche la querela?

Teste — Io non posso rispondere per ora. Devo consultarmi con i miei avvocati.

Il presidente non sa che pesci pigliare, perchè è necessario che la signora Loglio si decida, per poter dare o no il giuramento.

Finalmente la vedova afferma che vuole che gli assassini di suo marito siano puniti.

Presidente — Questo equivale ad una querela.

Così la signora Loglio non giura e colla voce rotta dal pianto prega il presidente che le muova delle domande.

Teste — Io sono fuori di me, non so quel che mi dico, ma confermo quanto ho detto al giudice istruttore.

Pazientemente il presidente riesce a far sapere da lei ai giurati che non aveva fatto alcun caso del mancato ritorno in quella notte di suo marito, che era solito star fuori di notte. Furono i figliuoli che le recarono la ferale notizia.

Presidente — Ella non sospettò subito di don Milesi?

— No, fu il maresciallo che mi annunziò il suo arresto.

Presidente — Suo marito ebbe mai un contrasto col Piccinali, col Suardi o col Castelli?

Teste — Non ci fu mai con questi contrasto alcuno; anzi, erano buoni amici.

Presidente — Ma questi giovani non tirarono anche delle pietre contro la sua casa, una notte?

— Sissignora. Mio marito dalla finestra riconobbe, nonostante la notte scura, il Castelli ed il Piccinali. Non potè accertarsi se vi fosse anche il Suardi. Di tale aggressione mi lagnai colla madre del Castelli, la quale non voleva credermi. Ma l'incidente non ebbe seguito.

Presidente — Ma tra vostro marito ed il curato non vi erano degli attriti?

La signora scoppia in pianto e dice:

— Don Milesi da novembre fu a Barzizza e perseguitò mio marito.

Don Milesi scrolla le spalle.

Presidente — Sa che suo marito avesse un *box*?

— Sissignore, e si lamentò un giorno di averlo perduto.

Il *presidente* vuol far vedere il box repertato alla signora, ed ordina all'usciere che apra il pacco degli oggetti, ma la signora, quasi con terrore, esclama:

— No, per carità; mi farebbe troppo pena!

Il presidente riprende le contestazioni minute.

Presidente — E suo marito non temeva per la sua vita?

Teste — Temeva tanto che finì per uscire armato di rivoltella.

P. M. — La sassaiuola quando avvenne?

— Un mese prima del misfatto.

P. M. — E gli aggressori gridavano minaccie?

Teste — No, non parlavano forse per non farsi riconoscere.

P. M. — E suo marito fu sicuro del riconoscimento del Castelli e del Piccinali?

Teste — Indubbiamente, e del resto tutto il paese accusava costoro.

Presidente — E sa che i frombolieri prima avevano fatto una grossa cena?

Teste — Sì, in casa del curato, e poi andarono per le osterie. Il curato aveva fatto i *gnocchi* e tutto il paese ne parlava.

Presidente — E perchè lei crede che quelle persone si fossero decise alla sassaiuola?

Una voce sonora tra il pubblico esclama:

— Per questioni di donne!

Presidente — Silenzio!

La *Loglio*, poi, dice di credere che coloro agissero così per odio di partito.

Un giurato — La mattina dopo il delitto qualcuno non venne a casa sua per accertarsi se suo marito era in casa?

Teste — Sì, fu certo Sandro Bonandrini.

La deposizione della vedova, che a poco a poco si è animata, continua tranquilla.

Don Milesi la ascolta con attenzione.

Avv. Locatelli — Siccome nel gruppo di coloro che tirarono pietre ci erano altri Piccinali, non può ella confondere le persone, dicendo che vi era Pietro Piccinali, attuale imputato?

— No, non mi confondo.

Locatelli — E come mai che in istruttoria fu meno precisa?

Teste — Ero pazza dal dolore. Che so io cosa ho potuto dire allora?

Gli accusati, nuovamente interrogati, negano di avere partecipato così alla mangiata dei *gnocchi* come alla sassaiuola.

Le donne curiose e deluse.

Nell'aula ha fatto il suo gaio ingresso una frotta leggiadra di belle fanciulle, che a tutti i costi vogliono vedere da vicino il prete che fu soprannominato galante.

Le belle fanciulle però rimangono deluse quando nella gabbia scorgono, invece del bel prete presunto e simpatico, come si sono immaginate per il racconto delle sue numerose avventure, un sacerdote tozzo e gagliardo, dall'aspetto di uno zotico rifatto, ed il cui volto è astuto ed energico, ma punto bello.

Quando l'udienza, dopo altre battute prive di ogni interesse, è finita, non ostante qualche esclamazione vigorosa e tonante dell'avvocato Nova, tutte le finestre si affollano di curiosi per assistere al passaggio nel cortile degli accusati, che sono ricondotti in carcere.

Don Milesi, un po' seccato, affretta il passo, curvando il capo. Gli altri gli si stringono intorno quasi sgomenti, e lentamente il palazzo di giustizia si sfolla.

CINI.

Senato del Regno

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 26 maggio.

Roma, 26, sera.

Gli italiani non regnicoli negli impieghi dello Stato.

Presidenza Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si passa alla discussione del progetto di legge:

Stato giuridico degli impiegati civili.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara di accettare il progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

FINALI all'art. 5 ricorda essere stato relatore di un progetto riguardante questa stessa materia presentato nel 1903 dal ministro Giolitti, di concerto con l'on. Zanardelli, allora presidente del Consiglio. Anche quel progetto aveva un articolo che determinava i requisiti necessari per essere nominato ad impiego civile dello Stato, ma mentre il progetto all'articolo 5, N. 1, richiede la cittadinanza italiana, nel progetto 1903 si ammetteva l'equiparazione ai cittadini dello Stato dei cittadini delle altre regioni italiane quando pure non avessero la naturalità. Dice che nessuno ha mai pensato che chiunque parli lingua italiana anche fuori dei confini politici del Regno sia uno straniero; accenna che questo liberale concetto di equiparazione fu sempre adottato dal Parlamento Subalpino ed è contenuto nella legge elettorale politica e nella legge comunale e provinciale; non crede che il Senato possa inspirarsi oggi a concetti meno liberali, ed in questa persuasione prega il presidente del Consiglio di consentire che al N. 1 dell'art. 5 sia fatta la seguente aggiunta: «Sono equiparati ai cittadini dello Stato per gli effetti della presente legge i cittadini delle altre regioni italiane quando anche manchino della naturalità». Se trovasse opposizioni in questa proposta, dovrebbe protestare che gli italiani non sono venuti a Roma per restringere il concetto della nazionalità *(bene!)*.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, fa rilevare al senatore Finali che la differenza fra la dizione attuale e quella usata nel 1903 dipende dal fatto che nel frattempo è pervenuta una legge speciale la quale consente l'acquisto della naturalità per decreto reale; tuttavia ad eliminare ogni dubbio non ha difficoltà ad accedere alla proposta del senatore Finali *(approvazioni)*.

RIOLO, relatore, osserva che l'Ufficio centrale non presentò un emendamento nel senso proposto ora dal senatore Finali, solo perchè tenne presente la legge speciale a cui ha accennato il presidente del Consiglio, ma l'Ufficio centrale si associa di buon grado alle parole ed ai sentimenti espressi dal senatore Finali, perchè l'Italia è stata fatta per tutti gli italiani e non vi debbono essere distinzioni tra italiani ammessi e non ammessi al Regno.

GIOLITTI non vorrebbe che alcune parole del relatore fossero interpretate come manifestazioni di sentimenti, ai quali non può giungere il Governo; dichiara di aver accettato la proposta del senatore Finali, trattandosi di una legge riguardante l'ammissione agli impieghi civili dello Stato, ma che questa non deve essere occasione per far dell'irredentismo.

L'art. 5 è approvato con l'emendamento proposto dal senatore Finali.

In seguito a discussione si approvano tutti gli articoli del progetto di legge dall'11 al 29.

Levasi la seduta alle ore 17,30.

Domani seduta alle ore 15.

Ricciotti Garibaldi assolto.

Ci telegrafano da Maddalena, 26, ore 14,25:

Il pretore di Sassari ha pronunziato stamane la sua sentenza nella causa contro Ricciotti Garibaldi, imputato di tentato disseppellimento dei cadaveri di Anita e Rosa; giusta l'ordinanza del giudice istruttore di Tempio; la sentenza assolve il generale per inesistenza di reato.

Erano presenti alla sentenza il generale Ricciotti e la sua signora. La signora Francesca e la signora Clelia Garibaldi, che avevano sempre assistito al dibattimento, non erano presenti stamane alla lettura della sentenza.

Il pubblico numeroso che gremiva l'aula ha applaudito al P. M., che ha portato la sua parola di pace tra le parti contendenti, ed è scoppiato un vivissimo applauso dopo la lettura dell'assolutoria.

Il convegno nazionale degli impiegati.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 14,5:

Stamane, alle ore 10, si è aperto nei locali della Confederazione postelegrafica di Roma il Convegno della Confederazione degli impiegati. Per la Confederazione erano presenti il prof. Pietro Murra, Luigi Chiamberti e Gregorio Nofri. Assistevano pure l'on. Turati e Guido Podrecca. Numerosi deputati hanno inviato la loro adesione e molti interverranno alla seduta pomeridiana. Le rappresentanze intervenute erano una quarantina. Molte Associazioni e Camere federali, impossibilitate a mandare rappresentanti, hanno inviato la loro adesione. Si calcola che siano rappresentati 150 mila impiegati.

Nella seduta antimeridiana si sono discussi i preliminari per fissare l'ordine dei temi proposti. Nella seduta pomeridiana si discuterà il tema: «Sulla legge dello stato giuridico degli impiegati».

Il rivoltellatore di Dronero.

Ci telefonano da Cuneo, 26, ore 21:

E' terminato ersera ad ora tarda il processo, dinanzi alle nostre Assise, contro certo Dao Giletta Pietro, imputato di mancato omicidio nella persona di certo Reyna Giovanni, contro il quale, nella sera del 13 giugno 1906 in Dronero, all'*Albergo dell'Aquila d'Oro*, sparava tre colpi di rivoltella ferendolo gravemente.

I giurati ritennero l'imputato colpevole di ferimento semplice, ammisero la provocazione grave e gli concessero le attenuanti.

Il Giletta venne condannato a nove mesi e 23 giorni di detenzione ed alla rifusione dei danni alla Parte civile.

Presidente: cav. Gallina; P. M.: Natta; Parte civile: avv. Massimo e Peterossi; Difesa: onorevole Galimberti.

Rissa mortale a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 8:

Verso le ore 23 di ieri sera accadeva un grave fatto di sangue in via Padova, una delle vie più lontane dei nuovi quartieri di Porta Venezia. Certi Ciatti Giulio, di anni 17, macellaio, abitante in via Rosolino Pilo, N. 16, e Giovanni Farina, di anni 20, operaio, abitante in via Pisacane, al N. 32, per vecchi rancori, dovuti a ragioni di donne, venivano a rissa. Risultato della rissa si fu che, mentre il Ciatti riceveva una coltellata al ventre, dichiarata guaribile in oltre cinquanta giorni, il Farina riceveva quattro colpi di coltello, per i quali è morente alla Guardia medica di Porta Venezia.

Un urto di treni alla stazione di Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 15,10:

Stamane, alle ore 10, un treno merci proveniente da Genova, entrando in stazione a corsa moderata, a motivo di un falso scambio andò a cozzare contro il treno viaggiatori accelerato numero 1484, che doveva partire per Bergamo alle ore 10,20. L'urto tra le due locomotive fu causa di avarie non lievi. La linea rimase ingombra per qualche tempo. Vi furono alcuni feriti, ma lievemente.

I viaggiatori del treno di Bergamo furono invasi da serio panico. Molti vetri dei finestrini andarono in frantumi.

E' stata aperta un'inchiesta.

Il comandante di Bard non fu corrotto da Napoleone.

Un lettore che si diletta di studi storici ci scrive:

«Il signor generale Marazzi ha asserito che Napoleone Bonaparte, nel 1800, potè superare l'ostacolo del forte di Bard solo corrompendo per denaro l'ufficiale austriaco che vi comandava: ed ha aggiunto che questo risulta da documenti recentemente scoperti. Credo certo che il signor generale Marazzi sia incorso in qualche equivoco, giacchè è invece sicurissimo, appunto per documenti, che nessuna corruzione ebbe luogo e la difesa di Bard fu condotta con quanto vigore fu possibile».

CRONACA

Il comizio elettorale promosso dalla Lega fra commercianti ed industriali.

Nel salone della Borsa ebbe luogo ieri sera l'annunziato comizio promosso dalla Lega elettorale fra commercianti ed industriali, per discutere sulla condotta da tenere nelle prossime elezioni amministrative. Dopo le polemiche ed i dissidi ormai ben noti ai nostri lettori, l'avvenimento assumeva una speciale importanza, costituendo l'adunanza una prima prova dello stato d'animo e dei propositi della classe commerciale aderente alla Lega. Per esattezza di cronaca dobbiamo però rilevare che la riunione non riuscì numerosa come si credeva. Saranno stati presenti poco più di centocinquanta persone. Fra i presenti notiamo il comm. Foa, il cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia, il cav. Biga, il cav. Peverelli, il cav. Casalis, ed il consigliere comunale socialista Bachi.

Verso le 9,30 il presidente della Lega signor Fassotta apre il Comizio ringraziando le società aderenti e dà subito la parola al cav. Ronco relatore delegato dalla presidenza del sodalizio.

Il discorso del cav. Ronco.

Il cav. Ronco accenna agli scopi della Lega che è quello di raccogliere in un fascio gli esercenti ed i commercianti per indirizzarli a prendere parte alla vita pubblica. La Lega conta oggi 600 soci; se essa trovò, dice, tanto consenso è perchè tutti sentiamo «gli inconvenienti derivanti da quel sistema pel quale le amministrazioni comunali hanno sempre considerato la classe nostra soltanto come una buona vacca mansueta da mungere continuamente». Particolareggiando nella sua critica continua: «La benevolenza della nostra Amministrazione per la nostra classe ci fu dimostrata con quei famosi regolamenti, approvati in blocco, che con pretesti più o meno umanitari ed igienici dovevano creare a noi tanti imbarazzi, senza che in realtà ne venisse alla popolazione quel vantato beneficio per il quale erano stati elaborati». L'oratore ricorda specialmente l'art. 380 con tutte le conseguenze disastrose, dice, che colpirono l'industria della panificazione. Ricorda la questione, non ancora risoluta definitivamente, dei locali sotterranei; questione che venne studiata su quanto si fece all'estero ma senza tenere conto dell'esperienza che all'estero si era acquisita.

Passa quindi ad un esame critico di tutto il sistema amministrativo del nostro Municipio; sistema che giudica troppo dispendioso, che impegna senza doverosi prudenziali studi le risorse finanziarie della città, lasciando che le conseguenze ricadano poi sulle forze vive della cittadinanza: le industrie ed il commercio.

«Tutto ciò, aggiunge, vi dimostra chiaramente come sia necessario indispensabile, che la nostra rappresentanza in Consiglio comunale sia più numerosa, e più affiatata per discutere le questioni che ci riguardano direttamente. Occorre sopratutto che sia composta di uomini risoluti, energici, pronti a difendere i nostri interessi contro chicchessia. A questi nostri rappresentanti legittimi il compito di dimostrare che non siamo quegli esseri retrogradi ed ignoranti come per opportunità polemica elettorale si usa definirci, e cioè egoisti che non vedono al di là del loro interessi particolari o di classe, che si occupano solo di quanto avviene nei loro negozi».

Continuando l'oratore assicura però che salvo il principio della indipendenza della classe che rappresenta, la Lega è sempre disposta a combattere accanto alle altre associazioni le lotte per la libertà, per l'ordine, per la grandezza della patria comune.

Democratici per origine e per abitudini di vita i commercianti appoggeranno sempre le giuste aspirazioni delle classi lavoratrici e degli impiegati, che dei commercianti e degli industriali sono i collaboratori più apprezzati. Conclude con una calda esortazione a tutti, e specialmente ai piccoli commercianti, di voler dare tutto il loro entusiasmo alla battaglia che la Lega ha impegnato *(applausi)*.

Il presidente dichiara quindi aperta la discussione.

Alle parole risponde un assoluto silenzio che dura qualche istante.

Domanda quindi la parola il cav. Vogliotti per proporre un plauso al discorso del relatore. Il signor Marcellino si associa esortando gli amici e colleghi a voler fare un'attiva propaganda perchè i candidati della Lega abbiano una dimostrazione significativa. Presenta un ordine del giorno conforme al suo pensiero.

Terzo domanda la parola il signor Bellati, proprietario di forno. Egli premette che non vuole muovere delle critiche, ma viceversa mette «in sale e pepe» gli atti dell'Amministrazione comunale nei riguardi degli esercenti che sono, dice, «gli esattori del Governo e del Comune senza stipendio» *(risa)*. Incoraggiato dall'assemblea, il Bellati continua, facendo un po' di storia sull'origine dei grissini «che guarirono S. M. Emanuele Filiberto» *(risa)*.

L'oratore vuole ancora continuare ma la assemblea incomincia a rumoreggiare e finisce coll'imporgli il silenzio.

L'ordine del giorno.

Il segretario avv. Gerardi legge quindi l'ordine del giorno Marcellino, che è il seguente: «Gli esercenti, i commercianti e gli industriali di Torino, riuniti a Comizio la sera del 26 maggio 1908, dietro invito del Comitato elettorale costituitosi in seno alla Lega elettorale fra commercianti, esercenti ed industriali, riaffermando solennemente il principio che le forze commerciali cittadine abbiano a riunirsi in uno stretto fascio per provvedere nel modo più efficace alla tutela dei propri interessi in quanto hanno rapporti colla vita pubblica;

«Plaudendo alla energica azione della Lega elettorale e delle Associazioni ad essa aderenti e del succennato Comitato elettorale, diretta a far sì che la classe commerciale riesca ad avere una larga e degna rappresentanza, da lei scelta, in tutte le pubbliche Amministrazioni; affermando la propria fiducia nelle persone che compongono il Comitato stesso, gli danno mandato di proseguire i lavori nella direttiva fin qui seguita affinchè nelle prossime elezioni amministrative entri nel Consiglio comunale di Torino, un numero di consiglieri commercianti ed industriali proporzionato all'importanza della classe e delle sue aspirazioni».

Il presidente mette in votazione per alzata di mano l'ordine del giorno, ma l'esito rimane incerto.

Uno dei presenti dice che ciò che l'assemblea sopratutto attende è di conoscere i nomi dei candidati che il Comitato propone.

Il cav. Ronco risponde che il Comitato prima di fare la scelta dei candidati desiderava di sapere se l'assemblea consentiva nei concetti da lui esposti che sono quelli del Comitato. Per questo appunto aveva convocato il Comizio. Aggiunge quindi, in risposta a qualche pensiero che probabilmente è nella mente di qualcuno dei presenti, che i propositi del Comitato sono quelli dell'unione e della concordia. — Noi, aggiunge, abbiamo creduto che fosse dovere di lealtà esporre chiaramente i propositi che ci muovono, ma non abbiamo fatto un passo o compiuto atto che potesse compromettere le sorti del partito a cui ci onoriamo di appartenere.

Il cav. Villanis dice che il Comitato farà bene dimostrare le sue buone intenzioni promuovendo direttamente gli accordi colla Associazione che già procurò al nostro partito splendido vittoria. Propone quindi che il Comizio si sciolga con un voto alla concordia *(applausi)*.

Il presidente mette in votazione l'ordine del giorno che risulta approvato, meno che da uno dei presenti, il quale dichiara di astenersi.

Il Comizio viene quindi sciolto.

All'Associazione generale degli impiegati.

Per lunedì sera era convocata l'assemblea dei soci dell'Associazione generale degli impiegati, per discutere se il Sodalizio avrebbe dovuto, o no, intervenire nelle prossime elezioni amministrative. Alla convocazione risposero circa [illegible] soci. Non essendosi quindi raggiunto il numero legale prescritto dallo statuto sociale, l'assemblea non ebbe luogo.

Il Consiglio direttivo, radunatosi poscia d'urgenza, prese la seguente deliberazione:

«Considerato che, se per l'Associazione generale degli impiegati civili, che non ha alcun carattere politico, vi è una ragione per intervenire nelle manifestazioni della vita pubblica, questa ragione è tutta riposta nella necessità di provvedere alla tutela degli interessi della classe dei propri membri; considerato che la tutela di classe risiede precipuamente l'obbiettivo della propria esistenza, considerato che anche in favore degli impiegati deve essere efficacemente esercitata una tutela di classe conciliata in omaggio a giustizia con quella degli interessi di tutte le altre classi sociali; considerato che nel momento attuale la classe degli impiegati in generale attraversa una crisi di profondo disagio economico, e che a raggiungere gli intenti altamente civili di giuridiche garanzie e di una razionale [illegible] negli organici di tutte le Amministrazioni, sia dello Stato, che degli Enti locali, occorre l'opera di persone illuminate e profondamente inspirate da idee liberali e di sana modernità, e che sia promotrice di savie riforme nel campo economico e potente intermediaria presso i pubblici poteri e i capi delle private amministrazioni; fa voti che cerca quella lista che contenga nomi di persone sulle quali la classe degli impiegati possa fare sicuro assegnamento pel raggiungimento dei propri intenti, e che nella lista medesima sia incluso il nome di persona che appartenga alla classe degli impiegati e sappia validamente far sentire la propria voce in pro della tutela degli interessi della grande famiglia degli impiegati delle pubbliche e private Amministrazioni».

Una medaglia d'oro al nostro Municipio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha, con lettera 23 corrente maggio, partecipato al sindaco il conferimento al Municipio di Torino di una medaglia d'oro, per le provvidenti disposizioni a tutela della salute delle classi lavoratrici sancite nel regolamento testè emanato per le industrie insalubri.

Le onoranze al colonnello Rosano.

Come già fu annunciato, un gruppo di amici e di ammiratori, ha stabilito di tributare al benemerito colonnello Rosano, che diede tanto della sua attività ad opere filantropiche, una dimostrazione di simpatia e di plauso, in occasione della sua recente nomina a commendatore della Corona d'Italia. La dimostrazione si esplicherà in un banchetto, che avrà luogo alle 12 del 28 corrente, al *Ristorante della Stazione di P. N.*, e durante il quale sarà offerto al festeggiato un elegante ricordo artistico a nome di tutti coloro che lo conoscono e lo amano.

Facilitazioni ferroviarie.

Per la prossimità dei due giorni festivi, 28 e 31 corrente, i normali biglietti di andata e ritorno, che verranno distribuiti dal 27 al 31, da e per Torino, e tutte le stazioni e corrispondenze d'omnibus della Ferrovia Centrale del Canavese, saranno valevoli pel ritorno a tutto il 1.o giugno p. v.

Un giovane schiacciato sotto le ruote d'una tranvia.

Ieri sera, poco dopo le ore 18, la tranvia elettrica, N. 98, della Società Belga-Torinese (linea Ponte Isabella), con vettura rimorchio, percorreva il tratto di corso Vittorio Emanuele compreso tra le vie Principe Tommaso e Sant'Anselmo. Quando fu giunta in prossimità di questa ultima via, un giovane sbucò, correndo dalla via Principe Tommaso, inseguì e raggiunse il carrozzone, tentando di arrampicarsi, con un salto, sulla piattaforma posteriore.

Disgraziatamente mise un piede in fallo e precipitò tra il primo carrozzone e la vettura rimorchio. Le ruote di questa gli passarono sul capo, riducendoglielo in poltiglia. Un grido di orrore partì dai passeggeri, che gremivano la tranvia e dai numerosi passanti, che assistettero alla raccapricciante scena.

Il manovratore arrestò quasi di botto il veicolo, ma era troppo tardi. Il poveretto era già morto.

Subito alcune guardie municipali, aiutate da molti volonterosi e dai tranvieri, estrassero di sotto alle ruote il cadavere, sollevando la vettura rimorchio.

Il dottor Turbil, che si trovava presente, esaminò il cadavere, e constatò che la morte era avvenuta quasi istantaneamente per commozione cerebrale.

I militi della «Croce Verde», prontamente accorsi, provvidero quindi a collocare il morto in una loro barella. A questo punto a qualcuno parve di riconoscere nel giovane un cameriere dell'*Eden*.

Sparsasi tale voce fra la folla, pochi istanti dopo giungevano dal vicino esercizio molti camerieri e il proprietario, i quali dichiararono che l'infelice non apparteneva a quel personale.

Dopo di ciò il cadavere venne fatto trasportare nella camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Sul posto si era aggruppata una folla enorme, che interruppe per qualche tempo la circolazione sul corso.

Quando più tardi si cercò il manovratore, si seppe che questi era scomparso.

Duplice ferimento in un'osteria.

Il manovale Giovanni Bertetti, d'anni 26, abitante in via Circonvallazione, N. 106, e il falegname Giovanni Piola, d'anni 16, abitante in via Circonvallazione, N. 229, si trovavano l'altra sera a bere in una osteria di quella stessa via insieme ad altri sei o sette individui sconosciuti.

Fra questi ultimi e i due sunnominati pare non regnasse il più completo accordo. Infatti ad un tratto s'impegnò fra essi una mischia altrettanto clamorosa quanto ineguale. Due contro sette!

Malgrado tale disparità di numero il Bertetti e il Piola tennero testa agli avversari con costante energia. Volarono bicchieri, bottiglie, calci e pugni; i lumi si spensero, e per un istante in quel parapiglia generale non si distinse più nulla.

Poi ogni rumore cessò. Il grosso della comitiva uscì precipitosamente, solo due uomini rimasero al suolo, feriti. Erano il Bertetti e il Piola.

Per quanto avessero lottato, gli altri — come era da prevedersi — avevano avuto il sopravvento.

Ambedue vennero accompagnati alle loro abitazioni, dalle quali il giorno successivo furono trasportati all'Ospedale di San Giovanni. Qui il Bertetti fu giudicato guaribile in dodici giorni d'una ferita lacero-contusa alla fronte, e il Piola in sei giorni d'una ferita lacero-contusa alla testa.

Investito da un carro.

Il fattorino Paolo Ardussi, d'anni 15, abitante in via delle Orfane, N. 2, fu investito in piazza Savoia da un carro tirato da un cavallo, condotto da Giovanni Novo, abitante in via Corte d'Appello, N. 7. Il fattorino da una guardia municipale venne accompagnato al San Giovanni, dove gli fu riscontrata una contusione guaribile in sei giorni.

L'autopsia del cadavere della fanciulla aggredita.

I medici constatano la sua purezza. Fu uccisa a colpi di bastone?

La seconda ipotesi, quella che la infelicissima Carolina Piovano sia morta battendo il capo sulle grosse pietre del fossato, dove si supponeva l'avesse spinta l'aggressore nell'impeto della lotta, ha ceduto il passo alla realtà stabilita dall'autopsia.

La prima versione nostra è stata confermata: la fanciulla fu uccisa dal feroce individuo che l'aveva sorpresa sul ripido sentiero deserto, tentando di usare violenza alla sua fresca e pura giovinezza.

Era stato annunziato che nel pomeriggio di ieri, alle ore 17, la povera salma veniva trasportata al Cimitero di San Vito, ma poi tardi fu deliberato di attendere un giorno ancora per dare agio ai medici di procedere con cura alla loro perizia.

Non si fece in tempo a dare avviso di tale decisione e quindi all'ora stabilita, molta gente si diede convegno in via Michelangelo, all'ingresso degli Istituti Universitari del Valentino. Per le più erano donne del popolo che attendevano commentando pietosamente e pietosamente la tragica fine della sventurata fanciulla. Parole d'esecrazione per l'immondo assassino s'udivano a tratti nei crocchi, che si scambiavano impressioni, chiedendosi se il colpevole era stato finalmente arrestato. Purtroppo no: ancora no. La Polizia non aveva ottenuto in tutto il giorno alcun risultato.

Frattanto sopraggiunsero il giudice istruttore avv. Suardi con un cancelliere e il commissario-capo cav. Bouvet con l'avv. Tarantola, della squadra mobile e d'un subito si propagò la notizia che si sarebbe fatta in quell'ora l'autopsia, rimandando il funerale alle ore 16 di oggi.

Malgrado l'avvertimento, la folla sostò ancora a lungo, forse credendo di poter apprendere i particolari della perizia necroscopica.

Questa è incominciata alle ore 16,30, dopo che i dottori Tovo e Maino ebbero prestato il giuramento di rito nelle mani del giudice istruttore.

Nella chiara sala anatomica, sul vasto tavolo bianco giaceva irrigidito il piccolo corpo della fanciulla quattordicenne. La chioma bruna cadde sotto le forbici, dovendo sopratutto i medici visitare attentamente il capo per stabilire se oltre quella alla fronte, non ricasse altre ferite. Il dottor Tovo, assistito dal dottor Maino, procedette prima ad una perizia minutissima del cadavere, onde cercarvi la traccia della bestiale violenza. Si constatò allora che la purezza della fanciulla non era stata in alcun modo contaminata.

Povera e debole creatura, ella aveva ben difeso il suo onore pagandolo col prezzo della vita! Quale tragica, terribile visione gli è rimasta nelle pupille spente? Quale disperata invocazione ebbe in quell'istante di lotta suprema? La sua gioventù rigogliosa e sana non doveva così miseramente finire! Alla vista di quel corpo disteso sulla fredda tavola anatomica il sentimento della pietà per la vittima si fa più vivo; l'orrore pel delitto stringe il cuore e strappa una parola di vituperio per chi l'ha compiuto.

Dopo il primo esame del cadavere, appena il cancelliere, sotto la dettatura del giudice avv. Suardi, ebbe preso atto delle annotazioni fatte, i medici procedettero alla autopsia e misero a nudo il cranio.

E la prova più grave del misfatto apparve. Si riscontrò la prima ferita alla fronte e, più precisamente, al parietale destro, quella che dovè aver prodotta la morte e che si pensava fosse la sola. I medici visitarono la scatola cranica della infelicissima, scrupolosamente e s'avvidero allora che v'erano le traccie palesi di quattro altre ferite, quattro gravissime contusioni dal lato destro e all'occipite. Dichiararono ch'esse dovevano essere state prodotte da colpi di pietra o, più verosimilmente, di bastone. Il cranio non era fratturato, ma una violenta emorragia cerebrale aveva causata la morte. Terminata la perizia, il cadavere fu ricomposto e chiuso in una cassa d'abete. I medici firmarono il verbale redatto dal cancelliere, e giudice e funzionarii uscirono dalla sala anatomica.

Ormai, dunque, non esisteva più alcun dubbio. La povera Carolina Piovano era stata uccisa e gettata nel fossato, fiancheggiante la stradicciuola!

L'assassino — così si pensa adesso senza timore di andare errati — tentò di usare violenza alla fanciulla che gli sfuggì dopo una prima lotta. Egli allora ebbe timore di essere sorpreso, pensò che se la sua vittima gridava al soccorso, qualcuno poco lontano, gli stessi suoi genitori, intenti a falciare l'erba in un prato non molto discosto, potevano udirla e sopraggiungere in suo aiuto. Accecato dalla mala passione, la colpì col bastone, ripetutamente, e quando la vide caduta, stordita, esanime, la fece con una spinta, rotolare nel fossato, sulle grosse pietre che si chiazzarono sinistramente di sangue. L'indole delle ferite sono un nuovo e più sicuro indizio contro il vagabondo sconosciuto che aveva rivolto parola alla cameriera Francesca Crisone ed era stato veduto anche dal dottor Zannini. Portava il bastone, appunto, l'uomo dalla faccia sconvolta. I suoi connotati sono adesso abbastanza precisi e l'autorità non dispera di rintracciarlo.

Per tutta la giornata gli fu data la caccia da un nugolo di agenti in borghese, comandati da parecchi funzionarii. La collina è stata, come suol dirsi, battuta in lungo, in largo, e perfino alcune guardie municipali della regione, hanno fatto indagini.

Queste pattuglie in collina si spiegano col seguente particolare.

Una contadina è giunta spaventatissima a villa «Compaire» narrando che nelle vicinanze di Reviglasco vide un uomo in atteggiamento sospetto così da farle una profonda impressione. Ella diede i connotati dell'individuo incontrato e si vide come concordassero esattamente con quelli dell'uomo che la Polizia ricerca.

Il Questore comm. Carmarino ha stabilito un rilevante premio in denaro, per colui che saprà dare quegli indizi sicuri che possano condurre all'arresto dell'assassino. A San Vito il feroce delitto ha prodotto, come ciascuno può immaginare, un vero terrore. Le donne e le ragazze non osano più uscire dalle ville e dai cascinali se non accompagnate e temono ad ogni istante una aggressione.

L'arresto dell'uccisore di Carolina Piovano potrebbe solo calmare un poco gli animi.

Una visita di scassinatori a Porta Nuova

La notte scorsa, verso il tocco, cinque individui appartenenti alla grande.... famiglia degli scassinatori, penetrati, non si sa come, nella stazione di Porta Nuova, si avvicinarono ad una cassetta d'una Compagnia d'assicurazione appesa ad una colonna; e la scassinarono facendo uso di un palanchino. Essi vennero sorpresi e rincorsi dagli agenti.

Tre riuscirono a fuggire, e due furono invece trattenuti in arresto.

Ferimento involontario con una rivoltella.

Questa mattina venne ricoverato al San Giovanni il contadino Andreis Leandro, d'anni 44, residente in Buttigliera Alta, a cui il dottor Ferrero riscontrò una ferita di rivoltella alla gamba sinistra, che giudicò guaribile in 15 giorni. L'Andreis narrò che il 18 corrente, mentre un suo amico gli faceva esaminare una rivoltella, l'arma esplose casualmente e lo colpì alla gamba.

Un suicidio nel Cimitero.

Ieri mattina, verso le ore 8,30, gli addetti alla manutenzione del Cimitero udirono echeggiare un colpo di arma da fuoco. Accorsi sul posto, trovarono disteso supino fra i tumuli un individuo con il capo squarciato da una ferita all'orecchio destro. L'infelice dava ancora segni di vita. Avvertite le guardie municipali, queste provvidero ad una prima medicazione, poscia con un carro dell'Ufficio d'igiene lo trasportarono al San Giovanni. Quando giunse però nel nosocomio il poveretto era già cadavere. In una tasca gli fu trovato un porto d'arma rilasciato dalla Prefettura di Firenze.

Su un biglietto da visita egli aveva scritto le seguenti parole: *Mi tolgo la vita perchè diedi la vita.*

Dal fatto che il poveretto si recò presso la tomba della moglie per effettuare il suo triste proponimento, si desume che sia stato trascinato al suicidio dal dispiacere della morte della sua compagna.

Schiacciato dalla tranvia.

Verso le ore 18 un individuo dell'apparente età di 20 anni cadde da una giardiniera della linea tranviaria del Ponte Isabella, in corso Vittorio Emanuele, tra le vie Principe Tommaso e Sant'Anselmo. Disgraziatamente andò a battere proprio su una rotaia, in modo che la giardiniera gli passò sul corpo, facendone orribile scempio.

Quando lo si potè trarre fuori, il disgraziato, che si crede sia un cameriere, aveva già cessato di vivere.

Un colpo di forbice.

Innanzi alla porta N. 32 di via San Tommaso è successa ieri sera una scenetta rusticana, che merita di essere rilevata. Due ragazze, una di 20 anni, l'altra di 16, si accapigliarono improvvisamente per motivi che non si conoscono, e una di esse, a nome Giovanna Bessi, la minore d'età, riuscì a colpire con una forbice l'avversaria alla tempia sinistra. Quest'ultima, Lucia Feccio, d'anni 20, abitante appunto in via S. Tommaso, N. 32, fu accompagnata al San Giovanni dal suo amico fattorino telegrafico Giovanni Gocciola, d'anni 20, e colà giudicata guaribile in otto giorni.

Infortunio sul lavoro.

Il manovale Pietro Rossetto, d'anni 26, mentre era intento a lubrificare una macchina in moto nello stabilimento Bedarida, si lasciò cogliere il braccio destro negl'ingranaggi, riportando la lacerazione del muscolo. Fu soccorso dai compagni di lavoro e condotto da questi al San Giovanni, dove i medici lo giudicarono guaribile in 35 giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Infortunio.

Rossetti Pietro, da Occhieppo, mentre lavorava nello stabilimento Bedarida, riportò la lacerazione del muscolo del braccio destro. Per cura dell'impiegato signor Agostino Lorenzo venne accompagnato al San Giovanni, ove fu ricoverato. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in due mesi.

Tre arresti per una rapina.

Una diecina di giorni fa il droghiere Nicolò Girotti, mentre passava alla barriera di Lanzo, fu aggredito e derubato del portamonete contenente dieci lire e di un orologio di metallo bianco.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha saputo ora rintracciare gli autori della rapina ed arrestarli. Sono certi Aniceto Novarotto, Carlo Massarotti e Giuseppe Pavia. Il primo di essi fu trovato ancora in possesso dell'orologio rubato al Girotti.

Un borsaiuolo rintracciato.

Venne ieri rintracciato ed arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza certo Giacomo Tomatis, vigilato speciale, autore del tentato furto d'una spilla al signor Bachi, mentre questi si trovava, come narrammo, sulla piattaforma d'una tranvia in piazza Carlo Felice.

Atterrata da una bicicletta.

Dinanzi alla stazione di Porta Nuova, certa Margherita Giacone, d'anni 63, abitante in via Vajes, fu atterrata da una bicicletta. In seguito alla caduta riportò contusioni guaribili in dieci giorni. Fu medicata al S. Giovanni.

Nuovi inquilini alle carceri.

Ieri furono arrestati: Boggio Luigi, di anni 21, manovale, e Scappino Adolfo, d'anni 20, meccanico, abitanti entrambi in via Stampatori, 16, sorpresi nell'atto di impegnare un orologio d'oro che avevano rubato domenica scorsa alla signora Isabella Andrja, abitante in via Nizza, N. 9.

— In arresto venne pure tratto certo Serafino Romolo, il quale era in possesso di alcuni ferri rubati nella fabbrica di automobili Rapid.

Un'affermazione d'impiegati ferroviari.

«Varii impiegati ferroviari, e cioè, i movimentisti, i telegrafisti, quelli dell'ufficio biglietti, ufficio bagagli, ufficio grande velocità, ufficio piccola velocità, hanno indirizzato all'on. Lucca telegrammi esprimentigli la loro riconoscenza per essersi interessato in Parlamento della loro causa, e intanto, riaffermandosi solidali nel chiedere che prontamente ed energicamente si provveda al miglioramento della loro condizione, si augurano che l'esempio dell'on. Lucca sia anche da altri fortemente imitato».

Stato Civile di Torino

26 maggio 1908.

NASCITE 23: di cui maschi 15, femmine 8.

MATRIMONI: Bassignana Luigi con Borlano Emilia — Galri Giuseppe con Torta Virginia ved. Varaglia — Rosario Carlo con Devalle Giovanna — Vialardi Germano con Anselmo Caterina.

MORTI: Marandi Giacomo, d'anni 41, di Cambiasca, albergatore, via Ormea, 78.
Fruttero Stefano, id. 67, di Savigliano, rappresentante, via Carlo Alberto, 17.
Rosina prof. Edoardo, id. 52, di Cuneo, ragioniere, via Fabro, 1.
Allara Clementina (v.) n. Moglino, id. 78, di Mondovì, agiata, via Cotta, 2.
Pennavio Luigi, id. 50, di Chieri, negoziante, via Orto botanico, 8.
Bertier Maria (v.) n. Gamba, id. 70, di Angrogna, casalinga, via Thesauro, 6.
Bertoglio Anna, id. 42, di Torino, contadina, strada Carlman, 245.
Malaballa Tommaso, id. 56, di Valfenera, cont.
Actis-Grosso Angelo, id. 44, di San Raffaele e Cimena, carrettiere.
Gilli Albina n. Castellani, id. 57, di Monte Fano, pellicciaia.
Bobba Giulia, id. 24, di Torino, casalinga.
Lossa Augusto Gius., id. 81, di Biella, pubblicista.
Villa Carlo, id. 33, di S. Mauro Torinese, fuciniere.
Pozzo Secondina, id. 42, di Candelo, cuoca.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

IPPICA.

Le corse di cavalli all'Ippodromo di Mirafiori. La riunione di domani.

Domani, giovedì, l'Ippodromo di Mirafiori accoglierà il consueto e numeroso pubblico per la terza giornata della riunione.

Dalle iscrizioni risultano numerosi i cavalli partecipanti ad ogni corsa, e specialmente al Premio Piemonte, che è il più importante della giornata, ed al quale sembrano easter rati sette cavalli, e cioè: *Quaker* (Corsini), *Kama* (Goriolo), *Federni* (Pacchiana), *Mistification* (Doria), *Fitzadame* (Guastalla), *La Calabre* (Dellalla), *Tintoretto* (Siciliano).

Fra questi cavalli sono noti ormai *Mistification*, che corse domenica nel Premio Principe Amedeo, e *Kama*, che vinse il Premio Città di Torino.

Notiamo pure inscritti nel Premio del Jockey *Korshal* e *Qui Vive*, entrambi concorrenti nell'Amedeo, di cui riuscì vincitore l'ultimo.

Quella di domani sarà quindi una giornata di molta attrattiva, e non certo scarso sarà il concorso del pubblico.

Ieri mattina, alle ore 5, spirava serenamente, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, il

PROF. RAG. EDOARDO ROSINA

d'anni 54.

Ne danno il dolorosissimo annunzio, coll'animo straziato, la figlia BIANCA, le sorelle ADELE e GINA, i fratelli AUGUSTO, PIETRO, CARLO e GIOVANNI, i nipoti, le cognate e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 27 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa in via Fabro, 1, per la chiesa di San Dalmazzo, e quindi la salma verrà trasportata a Rivoli, nella tomba di famiglia. 14094

La presente serva di partecipazione.

Si dispensa dalle visite.

La Messa di requiem avrà luogo venerdì, 29 corr., alle ore 9, nella chiesa di S. Dalmazzo.

IL PRESIDE e i PROFESSORI DEL R° ISTITUTO TECNICO DI TORINO, annunciano, coll'animo dolorosamente commosso, la perdita del loro amato e valoroso collega

PROF. RAG. EDOARDO ROSINA

Per l'accompagnamento funebre, gli studenti sono invitati a trovarsi oggi, all'Istituto, alle ore 15,30.

Ieri mattina, alle ore 1, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, e munito dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio, nell'età di anni 67,

Stefano Fruttero

RAPPRESENTANTE

La vedova MARIA CHIESA, le figlie: JOLE col marito GIOVANNI DELAUDE, EDVIGE; i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ne danno, coll'animo affranto, il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 maggio 1908, alle ore 8,30, partendo da via Carlo Alberto, 17.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

La famiglia DE GIORGIS e congiunti ringraziano, riconoscenti, i buoni che parteciparono in qualsiasi guisa al loro immenso dolore, che intervennero ai funebri od inviarono fiori all'amatissimo Estinto 14041

Cav. GIORGIO DE GIORGIS

ULTIME NOTIZIE

La giornata di Fallières a Londra.

Gli scopi e l'importanza politica dell'incontro dei due capi di Stato.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 26, ore 21.

All'ambasciata francese.

Fallières ha lasciato il palazzo Saint-James alle 10,45, dirigendosi all'Ambasciata di Francia. Il tempo è minaccioso. Loro Acton, Pichon e Cambon, accompagnano il Presidente. All'Ambasciata il signor Duche, presidente della Camera di commercio, parlando a nome della colonia francese, espresse a Fallières la sua profonda soddisfazione. Ha constatato la cordialità delle relazioni fra l'Inghilterra e la Francia, ed aggiunse: «Il mondo intero potrà giudicare ed apprezzare quest'anno la solidarietà e la sincerità di questa amicizia, coll'opera grandiosa e superba della Esposizione franco-britannica, spettacolo magnifico della potenza industriale, commerciale, scientifica ed artistica dei due paesi, risoluti entrambi a marciare d'ora innanzi nella via della pace e del lavoro, per sviluppare le loro ricchezze e la loro grandezza ed assicurare a tutte le Nazioni un'èra nuova di riposo e di prosperità».

Fallières, ringraziando, lodò la colonia francese di dare degli esempi di lavoro e di probità, di mantenere l'industria francese al suo posto, in mezzo alla concorrenza universale e di essere stata la prima artefice del riavvicinamento della Francia e dell'Inghilterra, collaborando efficacemente all'opera di concordia, di unione e di pace.

Lasciando l'Ambasciata, un po' dopo le undici e mezza, il Presidente fece le visite annunziate a personalità principesche.

Egli successivamente si è recato dalla Principessa di Galles, dal Principe e dalla Principessa Cristiano di Schleswig-Holstein, dalla Duchessa di Argyl, dalla Principessa Beatrice, dalla Principessa Enrico di Battenberg, e dal Principe Arturo di Connaught.

Dopo questo giro, il Presidente è tornato al Saint-James Palace, ove ha fatto colazione. Lungo tutto il percorso della vettura presidenziale, si addensava la folla, che ha fatto entusiastiche ovazioni al signor Fallières.

Davanti al Saint-James Palace stazionano continuamente numerose persone, desiderose di vedere e di applaudire il Presidente.

Anche il ministro degli esteri francese, Pichon, è stato fatto segno alle dimostrazioni ed agli applausi della folla.

La visita all'Esposizione.

Nel pomeriggio re Edoardo e Fallières visitarono l'esposizione franco-britannica. Fra i padiglioni visitati, il più completo in tutti i suoi particolari, è quello della città di Parigi. Il re aveva dinanzi a sè un numero considerevole di volumi illustrati e riccamente rilegati, ricordanti le visite fatte a Parigi e gli scambi di cortesie fra il Consiglio municipale di Parigi e i Consigli municipali e le notabilità britanniche. Questi volumi costituiscono una illustrazione della parte che ha avuto Parigi nello sviluppo dell'*entente* cordiale. A misura che il re passava nelle diverse sezioni dell'esposizione, le musiche suonavano la Marsigliese ed il *Good Save the King*. Il ricevimento ai due capi di Stato fu caloroso: dovunque la folla prorompeva in acclamazioni entusiastiche.

Si calcola che nell'interno dell'esposizione si trovassero al momento della visita dei due capi di Stato, almeno 300.000 persone. Il Re ed il Presidente hanno fatto in vettura un rapido giro attraverso i viali principali dei giardini, e poi a piedi si sono recati nelle gallerie più interessanti, soffermandosi specialmente in quella delle belle arti, che è stata aperta oggi per la prima volta, ed in quella delle macchine, ove ancora si lavora per ultimarla.

Il Re ed il Presidente hanno ripetutamente espresso la loro soddisfazione ai membri del Comitato, per l'ottimo successo dell'esposizione e per la rapidità con la quale è stata preparata e ordinata.

Alle 6 pomeridiane sono usciti, tornando alle rispettive residenze. Tanto la vettura del Re, quanto quella del Presidente, così all'andata che al ritorno, sono state scortate da una compagnia di guardie a cavallo dalle argentee corazze e dagli ampi mantelli rossi, svolazzanti.

Gli omaggi di Hammersmith.

Ecco l'indirizzo che è stato presentato al presidente Fallières, dalla municipalità di Hammersmith, in occasione della sua visita all'esposizione anglo-francese:

«Signor Presidente. — Noi, sindaco, anziani e consiglieri del Comune metropolitano di Hammersmith, desideriamo augurarvi il ben venuto in nome dei nostri concittadini, mentre arrivate nel nostro Comune, in cui si trova l'esposizione franco-inglese. Noi vi assicuriamo, signor Presidente, che gli abitanti faranno tutto il possibile per contribuire a rendere la vostra visita e quella dei vostri compatrioti, nostri vicini ed amici dell'altra sponda della Manica, piacevole per quanto si possa e che saremo felici di secondare i Commissari dell'esposizione per sviluppare i sentimenti affettuosi che esistono tra la Francia e l'Inghilterra. Noi apprezziamo molto, o signor Presidente, l'onore che ci avete fatto, visitandoci in quest'occasione e non dimenticheremo la vostra bontà e la vostra benevolenza che ci ha permesso di presentarvi personalmente questo indirizzo».

Pranzo e ballo a palazzo reale.

Questa sera il principe e la principessa di Galles offersero nella loro residenza a Malbourgh-House, un pranzo in onore del Presidente. Alle 10,15 il signor Fallières si recò a Buckingham Palace, ove il Re diede un ballo ufficiale in suo onore. Per il ballo sono stati fatti numerosissimi inviti.

Il malumore tedesco.

La Germania è il "nemico,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

I giornali pubblicano lunghi telegrammi circa il viaggio del presidente Fallières a Londra, e riproducono il discorso di re Edoardo [illegible], ed in riassunto quello di [illegible], in generale, dei loro commenti.

La *Tægliche Rundschau*, pangermanista, scrive: «Quando Clemenceau fece a Londra recentemente un viaggio di affari, nessun giornale disse parola. Ora che il cittadino Fallières soggiorna sopra le rive del Tamigi, tutta la stampa francese ed inglese intona un'ode pindarica, un cantico dei cantici. Si direbbe che l'accordo cordiale debba fare la felicità del mondo. Sarebbe follia non vedere in tutto ciò la prova che in realtà l'accordo ha preso radici in tutti i Circoli franco-inglesi, per cui la Germania è il nemico. Sarebbe follia non comprendere lo sgradevole significato di questo viaggio. Non dobbiamo essere dei ripetere in questa occasione, che bastiamo a noi stessi per andare come conviene dinanzi ai francesi, ai russi ed agli inglesi».

La *National Zeitung* scrive: «Secondo i telegrammi che ci giungono da Londra, gli inglesi seguono passo a passo tutte le mosse del Capo di Stato francese, per ben dimostrare che l'intesa cordiale è uno stretto legame fra le due Nazioni. Noi ci stupiamo soltanto che gli inglesi non abbiano appreso la «Marsigliese» a memoria per andare incontro al Presidente, e salutarlo, cantando: «*Allons, enfants, de la Patrie!*....».

L'impressione a Vienna.

La questione marocchina.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 1.

La *Wiener Allgemeine Zeitung*, ufficiosa, a proposito del viaggio di Fallières a Londra, scrive: «Nei Circoli diplomatici si pretende in primo luogo che la questione del trattato di commercio anglo-francese sarà discusso tanto dal Presidente che da Pichon, si annette molta importanza alle parole di re Edoardo, il quale si è augurato che l'intesa cordiale divenga una intesa permanente. Si crede di vedere in queste parole il principio di un'alleanza fra i due paesi. Si pretende che la questione del Marocco sarà pure messa sul tappeto».

La *Zeit*, liberale, dice: «Il Presidente della Repubblica è stato ricevuto dal Re di Inghilterra, con onori particolarissimi e segnalati. Questa intervista ha un grande scopo politico, che non è difficile scoprire.

«Del resto, è specialmente della questione del Marocco che si intratterranno il Re ed il Presidente.

«I brindisi di ieri sera dimostrano che l'intesa è assicurata fra i due Stati».

La *Neue Freie Presse*, liberale, scrive: «Bisogna concludere dalle parole pronunciate nei brindisi, che la questione marocchina, questione che Delcassé aveva voluto mettere tutta in evidenza, è oramai dissipata. Questa questione, nonostante tutte le sorprese che essa racchiude, non è più un pericolo per la pace europea».

Benevoli commenti americani al rinnovato accordo franco-inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, ore 1.

I commenti dei giornali americani sulla visita di Fallières a Londra sono ad un tempo simpaticissimi ed altamente benevoli, tanto per la Francia e l'Inghilterra, quanto per i loro Governi e i due capi di Stato che presiedono al loro destino. Si riconosce la parte predominante avuta da Edoardo VII nel riavvicinamento tra i due popoli, riavvicinamento che alcuni errori del Kaiser non fecero che rendere più rapido e più fermo. Riproducono l'opinione che l'*entente* cordiale sia certamente un fattore importantissimo pel mantenimento della pace del mondo e salutano cordialmente questa nuova manifestazione.

L'*Evening Sun* dice che se la Francia è divenuta amica intimissima dell'Inghilterra, bisogna felicitare i due Governi ed anche Edoardo, il quale può rallegrarsi col medesimo della sincerità manifestata nella calorosa accoglienza che il popolo inglese ha fatto a Fallières. Non vi ha esagerazione alcuna nell'osservazione fatta dall'ospite del Presidente che l'*entente* cordiale è necessario per il mantenimento della pace europea.

Il *World* dice che la Conferenza di Algesiras e specialmente l'intervento del Kaiser negli affari marocchini, ha aiutato solamente a restringere viemaggiormente i legami dell'amicizia franco-inglese. Le calorose acclamazioni del pubblico che hanno salutato Fallières, mostrano ancora una volta che le antiche inimicizie tra i due popoli sono completamente dimenticate. Mostrano egualmente che la buona amicizia esistente tra Francia ed Inghilterra non è soltanto un accordo diplomatico, ma ha la calorosa approvazione dell'opinione pubblica.

Le dicerie di una lista civile al Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, organo della Cancelleria, scrive: «Un giornale del Mezzogiorno afferma che sarà fissata, a titolo di dotazione imperiale, una lista civile di 10 o 12 milioni di marchi; e dichiara anticipatamente, in vista di una smentita, che questa non cambierà la verità della notizia; vi sono situazioni in cui è necessario smentire anche quando la notizia è esatta.

«Non vogliamo esaminare se si presentano simili situazioni; nel caso attuale le cose stanno in modo tale, che si può dichiarare che l'informazione non è esatta. Il Reichstag non avrà da esaminare la questione di una lista civile dell'Imperatore; ciò dissipa quindi i timori che quest'affare potrebbe far nascere difficoltà alla politica del blocco».

Il ministro russo degli esteri andrà a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, dice: «Apprendiamo che il ministro russo degli affari esteri Iswolski farà quest'anno una visita a Berlino; egli sarà qui nel mese prossimo o in autunno».

Una disastrosa marcia militare tedesca.

Venti casi d'insolazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

Venti casi di insolazione sono accaduti durante la marcia del primo reggimento d'artiglieria di campagna, che si recava a Konigsberg al campo di tiro di Thorn. Due cannonieri sono morti all'ospedale, ove erano stati trasportati; cinque altri si trovano in condizioni disperate ed un sergente del 2.o reggimento fanteria di Thorn ha egualmente dovuto soccombere in conseguenza di una insolazione.

Una sanguinosa rissa fra contadini e gendarmi.

Sei morti e dodici feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 1.

A Czernielow, presso Leopoli, una rissa sanguinosa s'è accesa tra contadini, che si davano alla pesca proibita, e i gendarmi. Questi ultimi fecero uso dei loro fucili. Sei contadini sono morti e dodici sono stati feriti.

Sanguinoso combattimento fra inglesi e indiani.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 2.

Telegrammi dalla frontiera nord-ovest delle Indie, annunciano che la più grande battaglia che abbia avuto luogo fra le truppe inglesi e i mohandi, è stata combattuta domenica presso Panjbara.

I mohandi della tribù degli *ulmankel* in numero di 7000 attaccarono le truppe inglesi del generale Nicols e furono posti in rotta perdendo più di 700 fucilieri. Le perdite inglesi furono insignificanti. Il risultato di questo combattimento è stata la sottomissione completa delle tribù che si erano ribellate. Gli *utman-kel* hanno mandato lettere al generale Nicols supplicandolo di risparmiarli e gli hanno proposto di pagare tutte le ammende che imporrebbe loro.

Le previsioni del processo Moltke-Harden.

Moltke non è colpevole.

Berlino, 27, ore 1.

A proposito del nuovo processo Moltke-Harden la *Corrispondenza berlinese* è informata che l'incidente relativo all'affare Eulenburg, non ha stabilito finora alcun fatto delittuoso a carico di Moltke. Il tribunale correzionale che sarà chiamato a statuire, non potrà quindi che concludere per la condanna di Harden. Questa condanna a motivo della gravità del reato, non potrà che consistere nella privazione della libertà. Nondimeno la pena potrà non essere così grave. Infatti si era rimproverato a Harden, durante il primo processo, di avere offeso parecchie altre persone e questo rimprovero ha ora molto perduto del suo valore in seguito all'inchiesta aperta contro il principe di Eulenburg.

Continua l'interrogatorio dei testi sull'affare Eulenburg.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

L'audizione dei testi nell'affare Eulenburg continua sempre a Monaco. Riedel ha fatto una nuova deposizione che durò due lunghe ore. La deposizione fu interrotta per permettere al giudice istruttore Schmit di intendersi con Bernstein, difensore di Harden. Venne quindi udito l'antica proprietaria di un albergo di Monaco. Il principe avrebbe un tempo soggiornato in casa di questa albergatrice in compagnia di parecchi signori amici. La teste non potè affermare che realmente si trattasse del principe Eulenburg e di cui non ha riconosciuto la fotografia. La teste sa soltanto che il suo ospite di allora era un conte che si dovette espellere a mezzo della notte a causa della sua condotta scandalosa. Il giudice istruttore, accompagnato dai testi Ernst Riedel, ha proceduto oggi alla visita degli appartamenti occupati un tempo dal principe Eulenburg.

Un impresario di spettacoli sensazionali di Dusseldorf ha offerto a Riedel ed a Ernst di impiegarli presso di lui. Egli promette ai due 500 marchi ciascuno al mese per debuttare: essi non avrebbero nulla da fare che prestare il loro nome.

Era corsa voce che lo stato del principe di Eulenburg era subitamente peggiorato. Questa notizia è inesatta. Il detenuto è sempre depresso: soffre ancora di attacchi di gotta, ma nessun aggravamento si è prodotto nelle sue condizioni. Tuttavia, secondo il parere dei medici, il suo trasferimento alla prigione di Moabit è attualmente impossibile.

Un colpo di scena nel processo di un assassinio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Un grave processo per assassinio, i cui particolari mancavano completamente di pittoresco, ha dato luogo ieri alla Corte di Assise ad un incidente degno di essere segnalato. L'accusato, certo Giuseppe Bataille, è un giovane di 18 anni, il quale dove rispondere di due assassinii.

Giuseppe Bataille si trovava, il 20 agosto scorso, verso le 8 di sera, in via Landy, ad Aubervilliers, in compagnia dei suoi amici Humbert, Chéry e Lagalle. Tre italiani, certi Iroldi, Andretti e Sartori, in quel momento passarono di là. Essi furono attaccati e ne nacque una zuffa che terminò con la morte dell'Andretti e del Sartori, colpiti di coltello. Da chi erano stati uccisi i due italiani? Bataille, Humbert, Chéry e Lagalle furono arrestati, ma presto venne un'ordinanza di non luogo a procedere, intervenne a favore di Humbert, Chéry e Lagalle. Bataille solo venne tratto dinanzi alla Corte d'Assise della Senna, dove le deposizioni di testi motivarono il rinvio dell'affare per il supplemento di istruttoria. Ieri, mentre questo supplemento di istruttoria aveva luogo, Bataille è comparso di nuovo dinanzi ai giudici parigini; ed ecco la sensazionale dichiarazione che egli fece:

— Non sono io l'autore dei due assassinii, — dichiarò l'accusato: — io non sono colpevole. Io ero entrato da un tabaccaio mentre avveniva il conflitto: ritornando fuori, Chéry mi disse: «Ne ho accoppato uno»; poi aggiunse: «Se non preso, io dovrei subire una forte condanna; prendi tu il mio posto, tu potrai cavartela con poco, essendo minorenne, ti si rinvierà ad una Casa di correzione». Io non ho confessato il delitto soltanto perchè ero stato minacciato dalla banda se avessi fatto altrimenti, ma sono innocente.

Fra i testimoni soltanto un ragazzetto di dodici anni afferma di aver veduto il Bataille dare una coltellata ad uno degli italiani.

Un altro si presenta per dichiarare di non poter dire nulla, perchè la sua testa è messa a prezzo:

— Una parola uscita dalla mia bocca — egli aggiunge — equivarrebbe alla mia condanna di morte.

Dinanzi a questa strana dichiarazione la Corte ha deciso che questo teste sia inteso a porte chiuse. Il processo sarà interamente rifatto.

L'inaugurazione di un tribunale pei minorenni.

Firenze, 26, ore 21.30.

Oggi, presenti il presidente del Tribunale, il rappresentante della Deputazione provinciale comm. avv. Parigi, rappresentante del sindaco prof. Ferrari, vari magistrati e selezionati di assai signore, ebbe luogo l'inaugurazione del Tribunale pei minorenni, istituito secondo una recente disposizione ministeriale. Questo Tribunale dovrà funzionare tutti i martedì.

Pronunziò elevati discorsi il P. M. avvocato Meschini, e l'avv. Pescetti, a nome della Curia, ricordando lo scopo della nuova istituzione. Furono quindi discussi tre processi, contro giovanetti da dodici a quindici anni, per borseggio, violenza e si ebbe un'assoluzione, una condanna a 6 mesi di reclusione ed una a tre mesi.

Nel fantastico regno di Lemoine.

I commenti del pubblico e le baldanze del chimico.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Da parecchi giorni non si parla d'altro che delle esperienze di Lemoine. Si annuncia che l'esperimento primo, fissato al 2 giugno è stato rimandato al 9 giugno. Si trova ancora che il signor Lemoine se ne va molto spesso assai lontano a fare delle escursioni in automobile. Si dice che numerosi oggetti di prezzo, fra i quali che ornano il suo legantissimo appartamento, passarono in questi ultimi giorni, nelle mani di nuovi amatori. Si dice che forse egli avrebbe l'intenzione di non fare affatto il diamante e lascierebbe un paese dove si fa troppo chiasso intorno alla sua persona, per andare a cercare lungi un po' di tranquillità.

Noi abbiamo voluto sapere di persona che cosa ci fosse di vero in tutte queste dicerie. Il signor Lemoine, che sembra sempre sicuro di sè stesso, dava in questi giorni nel suo alloggio, parecchie feste e parecchi pranzi di gran lusso. Il signor Lemoine così accoglieva lietamente un suo nuovo amico: un inglese che da poco è divenuto l'ospite assiduo dell'antico palazzo di Sceide, dove ha colloqui con gli antichi azionisti del chimico. Il signor Lemoine però non volle saperne di intervista.

«No, no, — egli disse, — non voglio più parlare, ne ho abbastanza. Che cosa hanno i giornali da preoccuparsi di me a questo modo? Io me ne infischio della pubblica opinione, — continuò irritatissimo Lemoine. — Non si direbbe forse che sono la Giovanna Weber o che sono uno scroccone? Ma il fatto è che io se tiro fuori i miei diamanti sarà per il pubblico un vero cataclisma. Sarà la rovina di tutto un mercato, di tutta un'industria. Ma no: varrebbe meglio che io non facessi mai dei diamanti. Io vo lo ripeto ancora una volta: ho voluto fare degli esperimenti e non è stato il signor Lepoitlevin che li ha voluti. Al contrario, Lepoitlevin non desidera che una cosa, che io non faccia diamanti. Ma ora egli non può più indietreggiare e farò le mie esperienze e malgrado tutto farò vedere i meravigliosi diamanti».

L'amicizia franco-inglese non deve turbare le altre Potenze.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

La *Pall Mall Gazette* nei suoi commenti alla visita di Fallières dice: «Si può dolersi che la stampa tedesca manifesti una tendenza a tenere il broncio alla visita del presidente Fallières in Inghilterra.

«Non vi ha luogo a formalizzarsi per ciò: è una manifestazione di amicizia che non minaccia affatto alcuna altra potenza. Una amicizia stretta fra l'Inghilterra e la Francia ed un ravvicinamento reale fra l'Inghilterra e la Russia, non sono affatto incompatibili con il miglioramento nelle relazioni anglo-tedesche, che noi facciamo tutto il possibile di incoraggiare. Le due potenze occidentali non domandano di meglio che di vedere il concorso cordiale della Germania perchè la pace sia mantenuta».

Il misterioso assassinio d'un russo a Ginevra.

Ci telegrafano da Ginevra, 26, ore 22:

Da circa cinque mesi era qui giunto un giovane russo di ventitrè anni, certo Harrus Noida, e si era stabilito in via Friburgo, N. 26. Si riteneva un giovane di ricca famiglia e si credeva che appartenesse al partito rivoluzionario. Ieri sera dopo le 21,30, mentre il giovane si trovava nel suo domicilio, un altro russo entrò da lui e lo uccise.

Si ritiene che l'assassino sia un mandatario di un Comitato segreto.

La calma nel Benadir.

Roma, 26, ore 23.

A proposito di alcune notizie diffuse sul Benadir, si sa che un telegramma da Mogadiscio, in data del 4 maggio, del governatore, recava che la situazione era tranquilla, e che il comandante delle truppe stava rapidamente organizzando le nuove forze. Quanto alla nave *Volta*, essa sta per rimpatriare, ed è imminente il suo arrivo in Italia: quindi, da molto tempo si trova lontana dalle acque del Benadir.

Gli ascari arrivati sinora al Benadir sono 930, ed altri mille erano stati arruolati sul posto. Cadono quindi le altre notizie inesatte, date su questo punto.

La *Stefani* comunica: «Un giornale di Roma pubblicò, e altri giornali riproducono notizie allarmanti in data di Merca 3 maggio, secondo cui Mogadiscio sarebbe assediato dai Bimal e la situazione della colonia grave. Rapporti pervenuti al Governo dimostrano che queste notizie debbono ritenersi fantastiche. In data 27 aprile il governatore Carletti scriveva al ministro degli esteri così: «Pel settore Merca Mogadiscio nulla ho da aggiungere ai miei precedenti rapporti». Telegrammi in data 3 maggio, accludendo una lettera allarmante giuntagli da Merca, Carletti soggiunge: «Questa lettera dà saggio della pazzia che aveva invaso taluni a Merca. La calma poi è rientrata negli spiriti come risulta da altre lettere che ricevetti dopo, ma intanto il vento di follia scosse i cervelli e capisco che se di tali pazzie siansi scritte costì, grave allarme ne possa sorgere». Le ultime notizie sono del 4 maggio: in tale data il governatore telegrafò così: «La situazione è tranquilla. Il comandante le truppe sta organizzando le forze. Le notizie del tenente Cibelli da Lugh sono buone».

Il Governo si oppone alla ferma biennale.

Roma, 26, ore 24.

Per domani, alle 10, è convocato il Consiglio dei ministri. Pare che uno degli oggetti che saranno trattati, per quanto riguarda i lavori parlamentari, sia la ferma biennale, verso la quale il Governo, secondo quanto si dice, opporrebbe la pregiudiziale, perchè tale argomento non venga discusso, come troppo immaturo.

Uniti fino alla morte!

Un triste suicidio colla morfina.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 23:

Il barone Adriano Modernil, capitano in ritiro della Guardia bavarese, da qualche giorno aveva preso alloggio insieme alla sua signora, la baronessa Elena Goelzendorf Grabowsky, alla *Pensione Fontana*, sulla riva degli Schiavoni. Il barone, nato a Monaco il 2 febbraio 1849, da 35 anni era affetto da tabe dorsale contratta in seguito ad una ferita riportata a Sedan. Aveva infatti combattuto nella campagna del 1870, sinchè una facilata lo costrinse ad una lunga degenza. Le cure assidue gli avevano recato un miglioramento transitorio.

Egli illusosi di esser guarito completamente, si era ammogliato alla baronessa Grabowsky; signora coltissima, ottima scrittrice di romanzi e di novelle, la quale amando svisceratamente il marito, divenne, quando questi si ammalò nuovamente, sua pietosa infermiera.

A Venezia i coniugi si recavano quasi ogni anno, conducendo però una vita ritiratissima. Raramente si intrattenevano con persone della colonia tedesca. Il capitano in questi ultimi giorni soffriva assai. Gli si erano manifestati fenomeni diabetici. Il dott. Palmello, chiamato a curarlo, aveva prognosticato la prossima fine del barone. Questi, trovava un lenimento dei suoi atroci dolori, con punture di morfina.

Ieri sera i coniugi si erano coricati alle 22. Stamane la proprietaria dell'albergo, non vedendo ad ora tarda alzata la baronessa, picchiò all'uscio della stanza senza avere risposta. Chiamò gente: fu abbattuta la porta. La baronessa giaceva sul letto col volto terreo col respiro lento. Il capitano pareva in migliori condizioni. Avvertiti accorsero subito i dottori Mioni e Palmello, i quali constatarono che i coniugi avevano preso una forte dose di morfina a scopo suicida.

Il capitano, ai primi rimedi apprestatigli, rinvenne un istante e pronunziò due semplici frasi: «Moriamo insieme». I coniugi furono trasportati all'ospedale; ma, nonostante gli energici rimedi, il barone Moderni, alle ore 11,40, spirava. La Polizia, recatasi frattanto all'albergo, sequestrò quanto si trovava nella stanza, fra cui cinque cartine di morfina, una bottiglia contenente il medicamento velenoso, un biglietto ove era scritto: «Addio, cara signora!», diretto alla proprietaria dell'albergo, una lettera della baronessa diretta alla baronessa Blum, nella quale la baronessa dice di seguire suo marito nella tomba, lasciandola erede d'ogni sua sostanza.

Le condizioni della baronessa sono gravissime.

Il colpo fatale di Cifariello.

Al termine del racconto cade in preda a convulsioni.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 27, ore 1,30.

Eccovi la fine della odierna seduta interessantissima del processo Cifariello. Questi riprendendo il suo discorso narra: «Uscimmo insieme ed io dissuasi mia moglie dall'andare a Roma; ma essa mi rispose che era libera di fare quello che voleva. Telegrafò tosto alla madre dicendole che sarebbe partita. Allora pensai ad una medicina, e l'aiuto che mi avrebbe liberato per sempre tosto mi apparve alla mente: andai da un armaiuolo e comperai una rivoltella e decisi di ucciderla.

«Il giorno dopo venne alla pensione un commesso che portava a mia moglie una piccola rivoltella. Anche mia moglie aveva avuto il medesimo pensiero ed anch'essa aveva comperato una rivoltella.

«Le dissi ridendo ai Serta: questi non seppe che dirmi e fu più spaventato di me. La sera il Serta partì ed io cercai di riconquistare mia moglie e la supplicai di non andare a Roma. Le offrii diecimila lire ed essa accettò, ridandomi un poco di tregua. La sera stessa ella volle passare la notte allegramente: fece portare due bottiglie di *champagne* e del cioccolatini e coperta da un'accappatoio assisté con me al ritorno dei pescatori di polipi, poi ci ritirammo. I miei sospetti ricominciarono: essa si era fatto togliere un piccolo difetto fisico che aveva all'anca; per chi si era voluto rendere più bella?

«Essa rispose che era per se stessa; volli crederle e passammo un'ora lieta, ma io non sentii la fusione dei due cuori. Infatti subito dopo mia moglie mi disse freddamente che voleva partire per Roma. Inutilmente la supplicai, mi umiliai e ricordai i sacrifici fatti: ella fu inflessibile: si mise a ridere e poscia si addormentò.

«Io volevo dormire ma non potei. Tutta la mia vita mi turbinava nella mente: mi vedevo avvilito, mi sembrava che la testa mi si spezzasse e presi allora una forte dose di sulfonal.

«Caddi in torpore terribile e quando mi destai mi misi a piangere. Mia moglie si svegliò e mi disse: «Perchè piangi? che vergogna per un uomo piangere così forte!».

«Le scongiurai, le dissi: abbi pietà! Vedi come sono torturato! l'accarezzai e le dissi: come mi sei bella! Essa mi rispose sprezzantemente: «Sono molto bella: infatti a Roma un uomo mi ha dato trenta lire senza possedermi!».

«A questo punto — dice Cifariello, pallido in viso e terribilmente convulso — io mi alzai, le chiesi il nome di quell'uomo ed ella mi disse: «E Vaselli, quello dei diciassette duelli». Allora io afferrai la rivoltella e non so più quello che ho fatto».

Cifariello cade d'un colpo disteso per terra come in una convulsione epilettica. I carabinieri devono sollevarlo a braccia e portarlo via dall'aula, mentre il fratello lo bacia piangendo.

Sono le 20,30.

La pietosa fine d'un quadro che rievoca l'affare di Dreyfus.

Finisce sotto i piedi di un fanatico.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Al *Salon* della Società nazionale è esposto alla Sala XVII, sotto il N. 976, un quadro del pittore Besnouard, intitolato *Visione; Rennes, agosto 1899*.

Il quadro rappresenta la sala del Consiglio di guerra di Rennes. Tutti i personaggi che hanno preso parte all'affare Dreyfus vi si trovano presenti. A sinistra, dinanzi al Tribunale, si scorge in visione il comandante Esterazy, che porta tra le sue braccia, il cadavere del colonnello Henry, il quale appare colla gola spaccata da una spaventosa ferita, da cui il sangue sgorga a rivoli.

Un cartello col titolo «Visione», commentava questo quadro. Per prudenza il cartello era stato tolto, ed il quadro era stato posto in un luogo non molto in vista. Si temeva giustamente un incidente, e questo si produsse oggi, alle ore 15,30. Un visitatore si fermava infatti, dinanzi al quadro, e preso da subita collera, si mise a colpire il quadro a colpi di bastone. Il visitatore non pervenne però a danneggiare il quadro del Besnouard, perchè questi aveva preso la precauzione di ricoprire la sua pittura sul legno con un vetro assai spesso. Irritato che le sue bastonate non avessero effetto, il signore staccò allora il quadro e lo gettò a terra e prese a spezzarlo coi piedi. Un sorvegliante intervenne ed arrestò l'individuo, che dava sempre più in ismanie. Condotto al posto di polizia, declinò il suo nome. Egli è certo Elmer, in età di 33 anni, agente di pubblicità. Elmer così si spiegò dinanzi al commissario: «Non mi rammarico affatto dell'atto compiuto. Che cosa si vuole da me? Io sono un convinto nazionalista ed avevo il dovere di protestare». Il segretario generale del *Salon* ed il capo del personale hanno sporto querela contro l'Elmer, il quale è stato rimesso in libertà, ma sarà processato per contravvenzione.

Aspettando i voli di Délagrange.

Un altro esperimento fallito.

Roma, 26, ore 22.

Il vento continua a congiurare contro le esperienze di Delagrange. L'aviatore francese doveva stasera, come dicevano i manifesti, volare una seconda volta; che viceversa sarebbe stata la prima. Alle 18,30 grande folla si era recata in piazza d'Armi per assistere, a pagamento, agli esperimenti odierni, ma al momento di entrare nel recinto la folla ha trovato affissi dei grandi manifesti annunzianti che, a causa del vento, gli esperimenti erano rimandati.

Il concorso del pubblico non era così imponente come l'altro giorno, e perciò non si sono avute manifestazioni troppo rumorose di disapprovazione.

La causa del rinvio del secondo esperimento va ricercata, secondo quanto ci assicurano Delagrange ed i suoi conduttori, nella persistenza del vento. Sotto l'*hangar* riposa tranquillo il *Léon Delagrange 3*.

Intorno all'apparecchio si aggira una dozzina di pioroulisti.

Leone Delagrange narra un doloroso incidente accaduto stamane a lui ed ai suoi amici, mentre in automobile lasciavano l'*hangar*. Dopo aver fatto in piazza d'Armi riusciti esperimenti con l'aeroplano, l'automobile, una 60 HP, si allontanava con una certa velocità dalla via Angelica, quando l'ing. Thouvenot si portò la mano in atto di dolore all'occhio sinistro. Era stato colpito da un sasso lanciato da un monelluccio di sei o sette anni. Lo *chauffeur* fermò istantaneamente la macchina, e l'ing. Thouvenot scese per rincorrere il ragazzaccio; ma aveva fatto appena pochi passi che lo accolse una grandine di sassi lanciati da un gruppo di giovinastri sui venti anni. Una sassata colpì con violenza alla gamba destra il Thouvenot, che cadde a terra sotto l'impressione momentanea di grande dolore. Thouvenot rimase ferito, e non lievemente, tanto che ancora stasera, alle 19, zoppicava, e, benchè medicato, accusava un forte dolore ed un gonfiore impressionante. Delagrange ha soggiunto un po' mestamente:

— Per questa gente, oltre che un istituto nazionale per la educazione fisica, ci vorrebbe anche un istituto per quell'altra educazione.

Naturalmente i presenti cercano di convincerlo che tutto ciò non è l'indice del sentimento della popolazione romana, ma la manifestazione brutale dell'animo di pochi teppisti, i quali non sapevano neppure probabilmente che quell'automobile trasportava l'apostolo della navigazione aerea. Anzi, quasi come reazione all'atto villano, il per. il si propose di offrire domani sera a Delagrange una cena, ed i sottoscrittori non mancano.

Fuori la folla, che non sa ancora perfettamente perchè Delagrange non volò nemmeno oggi, fischia sempre. Giungono l'ing. Thouvenot con l'ing. Cinzio Barosi, e finiscono per convincere Delagrange ad abbandonare il campo. Delagrange resta un po' interdetto, poi finisce per accondiscendere al consiglio.

I fischi e gli applausi si mescolano in un contrasto strano. Delagrange saluta rispondendo agli applausi. Ad un ammiratore che è a lui vicino e che applaude più freneticamente, stringe calorosamente la mano, poi sale in automobile, che si allontana. Gli applausi ed i fischi si mescolano ancora una volta, e la folla abbandona la piazza.

Delagrange domattina rinnoverà gli esperimenti alla presenza del Re e della Regina. L'ing. Cinzio Barosi, insieme all'avv. Gordo-Gatti, che fanno parte del Comitato per gli esperimenti di Delagrange in Italia, tiene a far conoscere che tutti gli utili derivanti eventualmente al Comitato saranno dedicati all'incremento per gli studi del problema della aviazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 741,7; ore 15: 740,0; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 21,4   Minima + 13,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 22,5

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 11,8

26 maggio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 50; tramonta alle ore 20 e minuti 3.

Giorno della luna 25°.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 19,8

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 10,8

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 26 maggio (sera).

Farina 12 marche per corrente fr. 30 90 — Idem per giugno fr. 31 — idem a luglio 30 75 — Idem a agosto 29 55 — idem a 4 mesi primi fr. — —.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 26 maggio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 26 maggio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 25 — Idem raffinato disponibile fr. 63 27.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 33 97 — Idem a luglio fr. 31 —

Mercato fermo.

HAVRE, 26 maggio (sera).

Caffè venduti sacchi 1.000.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 26 maggio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per maggio Rmk. 21 — — idem per agosto Rmk. 24 20.

Cotone.

HAVRE, 26 maggio (sera).

Cotoni venduti balle 2000.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 26 maggio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sosten.; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, ferma; Surate, invariata.

Cotoni, domanda pel mercato in generale abb. buona.

Vendite della giornata balle 12.000, di cui per la speculazione balle 1000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza facile — domanda buona.

Maggio D. 5.65 — Maggio-Giugno 5.60 — Giugno-Luglio 5.54 — Luglio-Agosto 5.48 — Agosto-Settembre 5.37 — Settembre-Ottobre 5.30 — Ottobre-Novembre 5.17 — Novembre-Dicembre 5.11 — Dicembre-Gennaio 5.07 — Gennaio-Febbraio 5.05.

Americani e Brasiliani rialzo 1/100.

Metalli.

LONDRA, 26.

CHIUSURA. — Rame Best selected Ls. 61 — Rame in fogli Ls. 73 — Rame elettrolitico Ls. 58 5 — Rame G. M. B. cont. Ls. 57 2 6 — Rame id. 3 mesi Ls. 57 17 6 — Stagno cont. Ls. 130 12 6 — Stagno 3 mesi Ls. 129 12 6 — Piombo inglese cont. Ls. 12 15 — Piombo spagnuolo Ls. 13 2 6 — Zinco in pani Ls. 19 12 6 — Antimonio Ls. 35 10 — Solfato di rame Ls. 21 — Ghisa Ls. 50.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

26 maggio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	N. 6	:	72	8
Asiatiche	b. 36	46	44	104
Peso	7772	2811	4306	3747

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 26 maggio.

Organzini	K.	1480
Trame	K.	1610
Gregge	K.	420
Totale	K.	3510

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 26 maggio (sera).

Frumenti per corrente Fr. 23 45 — Idem per giugno Fr. 23 90 — Idem per luglio Fr. 22 40 — Idem per agosto 22 50 — a 4 mesi primi Fr. — —.

Mercato calmo.

LONDRA, 26 maggio (sera).

Grani — Mercato calmo ed invariato dall'apertura.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 26 maggio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato calmo C. 109 1/100.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso primavera dispon.	D. 110 3/4	Granone	D. 74 1/4
» d'inverno	» 101 1/4	» maggio	» — —
» maggio	» 107 1/2	» luglio	» 77 —
» luglio	» 1 1 1/2	Farina extrastate	» 4 10
» agosto	» 97 5/8	Nolo cereali per Liverpool	» 1 —

Vendite frumenti a termine a New York balle 3.000,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 417,000

» » nei porti dell'Atlantico » 378,000

CHICAGO, 26 maggio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 104 3/4 — Granone D. 70 7/8

NEW YORK, 26 maggio (sera).

(Apertura) Cotoni, Luglio C. 10 33 — Agosto 10 27.

Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 90 — Idem a New Orleans C. 11 3/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 9 17	Luglio	C. 10 26
Febbraio	» 9 18	Agosto	» 10 07
Marzo	» — —	Settembre	» 9 48
Aprile	» —	Ottobre	» 9 26
Maggio	» 10 30	Novembre	» 9 20
Giugno	» 10 36	Dicembre	» 9 21

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 12,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 4,000

Spedizioni pel Continente » —.—

NUOVA ORLEANS, 26.

Cotone disponibile C. 11 1/2.

Gennaio	C. 9 71	Luglio	C. 11 15
Febbraio	» 9 73	Agosto	» 10 60
Marzo	» — —	Settembre	» 9 78
Aprile	» — —	Ottobre	» 9 48
Maggio	» 11 21	Novembre	» 9 45
Giugno	» 11 24	Dicembre	» 9 45

CAMBIO DI NEW YORK, 26.

Cambio su Londra 4 86 25; a 60 giorni 4 84 40; Cambio su Berlino 9 15 7/8; Cambio su Parigi 95 7/16.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 52 1/2.

C. d. m. in l. 104 52 1/2, 104 50 f. p.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) corso medio d'ufficio 104 47 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole **rendite da L. 37,50**) prezzi nominali 104 52 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. **da L. 18,75, 7,50 e 3,75**) prezzi nominali 104 52 1/2.

Rendita 3 50 per cento netto prezzi nom. 103 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 55.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 103 55.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1257, 1256 50, 1256, 1255 50, 1256, 1256 50 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 815, 816, 816 50, 817, 816, 815 f. p.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 573 f. p.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 120 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 693 50, 693 f. p.

Az. Fabbr. d'Autom. **(F.I.A.T.) — C. d. m. in** l. 34, 31 25 f. p.

Az. Soc. Un. Fab. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 528, 529, 528, 528 50, 527, 526, 526 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5: denaro 123 025, lettera 125.
Londra 3: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1260, 1258, 1257, 1256.
» Banca Commerciale 814, 815, 816, 817, 816 1/2, 815 1/2, 815.
» Credito Italiano 573, 572 1/2.
» Ferrovie Meridionali 693.
» Ferrovie Mediterranee 416, 417, 416 1/2.
» Concimi Vicenza 529, 528, 527, 526.
» Fiat 34, 34 1/2.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 502 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 490.

Continua l'ottimo andamento, con mercato attivissimo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
26 maggio — Ore 17.

Il notevole miglioramento dei corsi ha provocato numerosi realizzi sui valori bancari, che produssero sul mercato solo lieve reazione, trovando facilissima contropartita.

Tra i Ferroviari molto attive e con buone domande le Meridionali. Le Concimi continuano ad essere nel momento pescato dimenticate, e quindi con variazioni minime.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 50.
Azioni Banca d'Italia 1255 1/2, 1263, 1261 1/2.
» Banca Commerciale 812, 814 1/2, 811.
» Credito Italiano 574, 573.
» Meridionali 691 1/2, 693, 692 1/2, 693.
» Mediterranee 414.
» Concimi 525 1/2, 526, 525.

Prezzi nominali 26 maggio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.		Id. Automob. Alba-Lancia-Fiat.	— —
200 (1900) B. d'Italia	— —	50 Id. Italiana del Ferro (Genova).	— —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	— —	25 Id. Carrozz. Giustani, Turricelli	— —
500 Credito Italiano	— —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —	150 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
100 Banco di Roma	— —	100 Id. Offic. Türkheimer p. auto e vel.	— —
Banca di Torino (stampigliate)	6 —	750 Id. A. forni Greger. Id. Milano ind. meccanica (Milano)	— —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	195 —	Id. Fiat-Magg. one	— —
Trasporti.		25 Soc. Fiat S. Giorgio	— —
500 Società ferrovie Meridionali	— —	25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova)	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	373 —	25 Id. « Diatto » Fabbrica aut. (Roma)	— —
500 Id. id. Sicule	350 —	100 Id. Caper. Carelle	— —
400 Id. id. Mantova-Modena	658 —	100 Id. Un. Fabr. Elett.	— —
450 Id. id. Biella	700 —	25 Id. Fabb. Autom. « Itala », Torino	— —
150 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	— —	250 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
150 Id. id. Pinerolo (2a emissione)	410 —	25 Industrie Metallurgiche e Torino	— —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	412 —	Fonderia Foccardi	20 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	305 —	**Industrie minerarie ed affini.**	
100 Id. Anon. Tramways Torinesi	460 —	500 Società Acque potabili di Torino	648 50
100 Id. ferr. Vomero	90 —	250 Id. Generale Immobiliare Agricola	287 —
175 Id. Mem. Tramways-Omnibus	— —	100 Id. Anon. Agricola ind. e La Fodigorn	— —
100 Id. Nav. Alta Italia	125 —	125 Id. Molini a Pinet.	— —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —	Pastificio (Roma)	— —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.		50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	40 50
100 Soc. Ital. Gas	130 —	150 Id. e Kriedenis di Genova	— —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	130 —	150 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
200 Id. ed. Savigliano	102 —	250 Id. Ital. Ferrarasi	20 —
100 Id. Elettric. Alta Italia	340 —	100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —	25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi	35 —
500 Id. id. Ferriera Italiana (nuove)	134 —	100 Id. Fabbr. cioccolata e conf. Venchi e C.	1?? —
110 Id. Ital. Elettr. già Bruto	80 —	25 Id. Torin. pan. past. e gid. Ital. (Milano)	— —
125 Id. id. di applic. elettriche	147 —	125 Compar. Italiana grandi alberghi	— —
100 Id. Elettrotecnica Italiana	180 —	**Industrie varie.**	
100 Id. Costruzioni Mecch. ed Diessilli	— —	200 Soc. Cart. Ital.	9?? —
M. Ansaldi	— —	250 Id. Cartiere Merid.	275 —
500 Id. Anon. Officine già Inette	387 —	250 Id. Manifattura Lane Borgosesia v.	307 —
80 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	90 —	— Id. id. id. nuove	— —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	210 —	125 Id. Calci Casale	185 50
250 Id. Fonderia di acciai (Sabbio e C.)	124 —	250 Id. di Rissam. e Costruz. (stamp.)	— —
Italia, siderurgica di Savona	— —	250 Id. anon. Pellami e Calzature	175 —
25 Id. Fabbrica Italiana di Lime	60 —	100 Id. Consorzio importaz. Carboni	— —
25 Id. It. ing. d'elettrochimica	70 —	100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	— —
100 Id. Acciai. Terni	— —	250 Id. Tess. stampati (Milano)	— —
1 e Id. Fabbrica Italiana d'automobili F. I. A. T.	— —	100 Id. Istituto Romano di beni stab.	1?? 50
250 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —	100 Id. Miniera dott. Trezza Albi (Bolog.)	— —
25 Id. R. Zust, costr. autom. (Intra)	— —	25 Id. Unione conc. e fabbr. c. prodotti chimici (Vicenza)	— —
25 Id. Autom. Rapid.	— —	500 Id. di Montepon	450 —
20 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	— —	100 Id. Fab. Paramanti	— —
		100 Id. Amid. It. Milano	— —
		200 Id. Cot. Piemontese	180 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		**Cartelle**	
500 Ferrovie Sarde 3 nuove, Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 ojo	357 —	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	492 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1880)	357 —	500 Credito Comun. e Provinciale	5?? —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1882)	357 —	500 Cred. Comunali e Provinc. (nuove) 3 75 ojo	501 —
Prestito			
100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	101 50		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese	400 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	409 —
500 Ferr. Merid.	390 —	500 Id. Min. di Montepromiso	479 —
500 Id. Sec. Sardegna	341 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	490 —
500 Id. Sarde, s. A	345 —	500 Id. Min. « Elba »	101 —
500 Id. id. Id. B	345 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	201 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	514 —	500 Id. Alti Forni Fonderie Accial. Terni	490 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	4?? —	500 Id. Id. Id. di Piombino 4 1/2	4?? —
500 Offic. Savigliano	5?? —	500 Un. Esercizi Elett.	4?? —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —	500 Prestito Provincia Alessandria	4?? 50
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	4?? —	500 Id. Prov. di Lucca	4?? —

Cartelle.

100 Fond. di S. Paolo 5 ojo	5?? —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
Id. id. 4 1/2 ojo	50? 50	500 Id. id. id. 4 ojo	505 —
Id. id. 3 1/2 ojo	490 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	4?? —
500 B. d'Italia 3 1/2 ojo	5?? —		

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —	500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo	— —
Pontificio (Pontifici 1866) 5 ojo	— —	500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 ojo (Emissione 1856)	— —
Obbligazioni		500 Id. 3 ojo (Em. 1858)	— —
500 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —	500 Id. 3 ojo (Em. 1860)	— —
100 Ferrovie Rete Adriatica per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89, Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a)	333 —	500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	3?? —
Certificati		500 Str. ferr. Ital. s. A	3?? —
— Nomin. definitivi trentena per spese di costruz. ferrov.	— —	500 » » s. B	3?? —
Obbligazioni		500 » » s. C	3?? —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	303 —	500 » » s. D	3?? —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	3?? —	500 Str. ferr. Cent. toscane e Asciano Grosseto, s. A 3 ojo	3?? —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —	500 Id. id. serie B	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	373 —	500 Id. id. serie C	— —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo	3?? —	500 Obb. del Canali Cavour 5 ojo	4?? 50
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	3?? —	500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	3?? —
400 Str. ferr. Cuneo 5 ojo	494 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	505 —
750 Str. ferr. Genova Voltri 5 ojo	— —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	50? —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 5 ojo	376 —	**Azioni**	
		500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo	300 —
		500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole e Mortara	170 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata ferma, con disposizioni ottime. Miglioramento ricercato le Mediterranee 414, 415; Banca d'Italia 1265, 1266 50, 1265; Commerciale 812, 813; Credito 574; Terni 1505, 1507; Edison 671; Miani 117, 118; Armstrong 211, 212; Concimi 526, 527; Raffinerie 288 50, 289; Raffinerie Italiane 292, 293. Notevoli le domande dell'Accomandita Dell'Acqua da 214 50 a 220. Rendite e Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Qualche realizzo non ha permesso che la chiusura d'oggi si effettuasse ai corsi massimi; ciò non toglie che le tendenze rimangano sempre ottime. La Rendita fece 104 50, 104 85 prossimo; Banca d'Italia 1264 50, 1267, 1265; Commerciale 811 50, 814 50, 813; Credito 574, 576; Vizzola 1135, 1140, 1120; Miani 117, 116; Terni 1505, 1515; Armstrong 211, 213; Raffinerie Italiane 291 50, 292 50; Concimi 525, 527, 524; Mediterranee 414, 416, 414 50; Accomandita Dell'Acqua 214 50, 220, 217; Birra Milano 160; Omnibus-Vetture 165, 160. Cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Rendita 104 65 — Banca 1260 — Comit 800, 810 — Credito 572 — Bancaria 119 — Meridionali 690 — Mittel 412 — Rubattino 443 — Raffinerie 285 50 — Industrie 290, 291 — Eridania 918 — Terni 1500 — Armstrong 211 — Elba 405 — Savona 375 — Molini 152 — Sampierdarena 138 — Carburo 1028 — Kerka 455 — Imprese 96 — Itala 55 — Officine 473 — Voltri 280 — Banco 116.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 26 maggio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	94 —
» » 3 0/0	94 45
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	104 56
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 5/8
Obbligazioni Lombarde	327 50
Cambio sull'Italia	10 1/16
Turco unove	96 32
Banca di Parigi	1528 —
Tunisine	460 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	101 15
Rendita Ungherese 4 0/0	96 75
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	95 80
Banca Ottomana	727 —
Argentine	90 25
Credito Fondiario	722 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	181 50
Ferrovie Meridionali a termine	695 —
Rendita Russa nuova	78 75
Nuovo prestito Russo	83 22
Rendita Portoghese 3 0/0	64 72
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	14 10
Banca Commerciale Italiana	808 —
Rendita Serba 4 0/0	85 75
Rio Tinto	1289 —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 26.

Credito Austriaco	611 50	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	125 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 ?
Il. Anglo-Austriaca	290 —	Id. in carta	97 15
Austriache	661 50	Union bank	514 50
S. Austro-Ungarica	1733 —	Rend. Austr. in oro	118 50
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	93 95
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 35
Cambio su Parigi	95 37	Buca Paesi Bassi	495 ?
Cambio su Londra	240 1?		

Tendenza possibile.

BORSA DI BERLINO, 26.

Cambio su Londra	20 5?	Imp. Ferr. It. 3 a 1	70 60
Cambio su Parigi	81 ??	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	217 90	Ferr. Meridionali	13? —
Rendita italiana	104 50	Ferr. Mediterranee	?? ??
Id. 3oo nuo-	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 70	Russo (contanti)	213 00
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 13 1/4.

Buenos Aires, 24 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 9? 5?.

Londra, 25 — Argento pence 31 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 25 — L'argento si quota a cento dimi di dollari 53 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 maggio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 26 maggio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane oggi è di L. **99,99.**

Roma, 25-30 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,— (settimanale).**

Genova, 26 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 —|—, Londra 25 12 7/8, Germania 123 07 1/2, Svizzera 99 95 —|; Belgio 99 65 —| Austria 104 52 1/2.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 26 maggio 1908.

Organzini	C. 1	Kg.	91,16
Trame	» 2	»	304,43
Greggie	» 40	»	3706,07
Lana	» —	»	—,—
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 43	Kg.	2098,??
Sete pesate	» 1	»	?,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	C. 44	Kg.	2098,66

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 210	Kg.	34370,55
Pesati	» 101	»	3096,87

Bestiame.

ALBA, 23 maggio.

Vitelli da macello al miria L. 10 80. Carne macello gentile al chilo L. 1 75. Carne (macello soriano) al chilo L. 0 70.

CAVALLERMAGGIORE, 25 maggio.

Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 10 25; id. 2.a qual. L. 9 25; Id. 3.a qual. L. 8.

MONDOVI' 23 maggio.

Carne di bue al chilo L. 1 30; Id. di vacca L. 1; Id. di agnello 1 20; Id. di vitello 1 40; Id. di maiale fresca 1 65; Id. di capretto 1 30.

OLEGGIO, 25 maggio.

Buoi grassi 1.a qualità al quintale L. 80; Id. 2.a qualità id. L. 76.

Giovenche e vacche grasse 1.a qualità al quintale L. 70; Id. 2.a qual. L. 50.

Vitelli grassi 1.a qual. al chilo L. 1 25; Id. 2.a qualità L. 1 16; Id. 3.a qualità 1 07.

Cereali.

ALBA, 23 maggio.

Grano al quintale L. 28 02; Meliga id. 16 56.

CAVALLERMAGGIORE, 25 maggio.

Frumento al quintale L. 27 87; Segala id. 19 62; Meliga id. 16 92.

MONDOVI' 23 maggio.

Frumento di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 25; Segala id. da 19 50 a 20; Meliga id. da 14 60 a 15.

Fave al quintale da L. 19 50 a 20 25; Avena id. da 21 25 a 22 25.

NOVARA, 25 maggio.

Segala al sacco di 120 litri L. 15 55. Meliga al sacco di litri 120 L. 15 05.

OLEGGIO, 25 maggio.

Frumento al quintale da L. 26 a 27; Avena id. da 21 50 a 22; Meliga id. da 15 75 a 16 50; Segala id. da 17 a 17 25.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 23 maggio.

Grissini al chilo L. 0 48; Pane 1.a qual. 0 40; Id. 2.a qual. 0 28; Id. 3.a qual. 0 35.

MONDOVI' 23 maggio.

Pane grissino di 1.a qualità al Kg. L. 0 50; Id. di 2.a qualità 0 46; molle bianco 0 40; comune casalingo 0 35; bruno 0 30.

Paste di semola al Kg. L. 0 56; paste nostrane di farina di 1.a qualità 0 47; id. di seconda qualità 0 44.

Farina marca B comune al quint. da L. 35 50 a 36; Semola dura da paste id. da 42 75 a 43 75.

NOVARA, 25 maggio.

Riso nostrano (ostiglia, ostiglione, mezza resta) al sacco di litri 120 L. 20 25.

Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 22 85.

Riso giapponese (nero, biondo, birmanio) al sacco di litri 120 L. 20 95.

Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 20 65. Pistino al sacco di litri 120 L. 20 65.

Foraggio.

ALBA, 23 maggio.

Fieno maggengo al miria L. 1 25. Paglia al miria L. 0 62.

CAVALLERMAGGIORE, 25 maggio.

Fieno maggengo al miria L. 0 60. Paglia al miria L. 0 52.

MONDOVI' 23 maggio.

Fieno maggengo al miria da L. 1 05 a 1 10; fieno ricetta da 1 a 1 05; paglia da 0 60 a 0 70.

OLEGGIO, 25 maggio.

Fieno maggengo al quintale da L. 7 a 7 50. Paglia al quint. da L. 4 75 a 5.

Frutta e Verdura.

ALBA, 23 maggio.

Patate al miria L. 0 75; Cipolle id. 0 70.

NOVARA, 25 maggio.

Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 26 25.

Legna e Carbone.

ALBA, 23 maggio.

Legna forte da ardere al miria L. 0 35; Id. dolce id. 0 28.

CAVALLERMAGGIORE, 25 maggio.

Legna forte al miria L. 0 30, Id. dolce id. 0 28.

MONDOVI' 23 maggio.

Legna forte, rovere, al Mg. da L. 0 25 a 0 30; id. dolce da 0 13 a 0 14; carbone da 0 90 a 1 00; fascine al 100 da 5 a 5 50.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 23 maggio.

Polli alla coppia L. 3 00; Galline id. L. 3 00. Uova alla dozzina L. 0 75. Robiole al chilo L. 1 25.

CAVALLERMAGGIORE, 25 maggio.

Uova alla dozzina L. 0 75.

MONDOVI' 23 maggio.

Polli giovani per coppia da L. 2 a 2 50; Colombi id. da 1 20 a 1 30; Galline id. da 5 a 5,50 Conigli id. da 1 15 a 1 30.

Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

Burro 1.a qual. al chilo da L. 2 60 a 2 70; Id. 2.a qual. da L. 2 3 da 2 50.

Robiole al chilo da L. 1 30 a 1 50.

OLEGGIO, 25 maggio.

Polli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 50; Galline id. da 2 a 2 50; Piccioni id. da 0 70 a 0 75. Uova alla dozzina L. 0 85.

Vino.

ALBA, 23 maggio.

Vino nebiolo all'ettolitro L. 72; Barbera id. L. 22; dolcetto id. L. 18.

MONDOVI' 23 maggio.

Vino 1.a qualità all'ettolitro da L. 15 a 20; Id. 2.a qual. da 12 a 14.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

" Non si accettano francobolli in pagamento ,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI in questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

UFFICIALI hanno immediatamente denaro cedendo 5° stipendio. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. c14419

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA professoressa dà lezioni pianoforte. Prezzi moderati. Prestasi concorsi; gratis per beneficenza. — Via Gioberti, 12. c14235

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annunzio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. 100

CERCANSI operai trapanatori e operai tornitori, pratici al tornio a charlot. — Scrivere cassetta 1303 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14753

CERCASI giovane 16-19 anni, lavori domestici. — Casella postale 217. c14884

CERCASI commessa scritturale, buon stipendio. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c14945

CERCO abili macchiniste e preparatrici camicie. — Robiolio, Garibaldi, 40. c14887

CERCO domestico, stipendio 40 mensili, sposato. — Rivolgersi Bigliene, via Po, 38, Torino. c14604

DOMESTICA cercasi coniugi, lavori casalinghi e piccola cucina. — Scrivere età, referenze, F. C. 22, posta, Torino. c14828

FARMACISTI! Urgenmi diplomati pratici, ostetenti, farmacisti e praticanti con serie referenze. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. c14751

IMPIEGO vacante, stipendio L. 200 mensili, occorre piccolo capitale. — Rivolgersi Bigliene, via Po, 38, Torino. c14903

OPERAIO espertissimo costruzione armoniums, possibilmente anche organi per Chiesa, pianoforti, è ricercato dalla fabbrica Beruttì, Torino, Madonna Pilone, 180. — Scrivere direttamente indicando referenze. c14866

SIGNORINA, bella presenza, urge per banco Esposizione fiori. — Rivolgersi Acquario. c14851

SOCIETA' industriale fa urgente ricerca di signorina o giovane impiegato che conosca stenografia, macchina da scrivere e possibilmente lingue francese e tedesca. Referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1322 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14857

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO reparto, conisce qualunque lavoro meccanico, abile in disegno, ottime referenze, milite. — Scrivere cassetta 1315 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14881

GIOVINE trentenne, distinto, serio, buonissime referenze, già mastro di casa, conoscenza pratica automobili, assume piccola famiglia come domestico. — Rivolgersi Felice Teramo, 18, via San Secondo, Torino. c14842

GIOVANE 25enne, bella presenza, conosce contabilità, disposto viaggiare, buone cognizioni commercio, occuperebbesi ovunque. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1325 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14906

GIOVANE esercente negozio, volonteroso, bella presenza, cerca impiego presso Hôtel o Ristoranti ovunque. — Scrivere cassetta 1331 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14875

LAUREATO, residente Torino, scopo studi superiori, occuperebbe posto segretario ricchi signori. — Scrivere « Tesario » fermo posta. c14878

PIAZZISTA cerca posto presso casa seria. Ottime referenze. — Ognissanti, posta, Torino. 14944

SIGNORA cerca impiegarsi ore serali lavori decorosi, conosce inglese e francese. — Posta, Hilda. c14872

SIGNORINA ventenne, bella presenza, studi tecnici, conoscenza e fondo lingue francese, mediocremente inglese, impiegherebbesi presso serie rappresentanza, disposta fare anche breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1293 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14670

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

L. 50 mila si concedono a mutuo a mite interesse mediante valida garanzia ipotecaria. — Rivolgersi al Notaio Corsio Leopoldo, via 20 Settembre, 16, Torino. c14893

NEGOZIO ampio, splendida posizione, via Roma, fitto 4000, cedesi sola facciata, vetrine, rimettesi attualmente. — Scrivere Saverinis, Posta. 14861

RIMETTESI avviatissimo negozio merceria, ottima clientela. — Portinaio, via Barolo, 7. c14760

RIMETTO subito avviato banco da gelati con relativi congegni per la fabbricazione. — Rivolgersi portinaio, via Nizza, 87, Torino. c14912

130 MILA lire mutuansi, anche suddivise, contro ipoteca. — Rivolgersi Avv. F. Fioretta, via Caselle, 11, dalle 13 alle 15. c14921

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI villino, 4 grandi camere, giardino, comodità tramvay. Visibili giorni festivi. Albergo Moro, San Mauro. c14???

CAMPAGNA, comodità tramvay, tre camere mobigliate, giardino, frutta. — Rivolgersi via Sacchi, 4, giornalaio. c14879

CASA, vicino barriera, vendo lire 140.000. Reddito garantito 5,50 0/0. — Scrivere cassetta 1310 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14865

CERCASI da famiglia seria villa mobigliata, circa dieci stanze, con giardino, orto, in collina Torinese, vicino città. — Scrivere cassetta 1306 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14755

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed avveranno presto al loro scopo. 100

ELEGANTE villa con giardino da affittare in Viù. — Rivolgersi Avv. Ranelli, via Botero, 14. c14745

GIAGLIONE (Susa) affittansi 13 ambienti da dividersi in piccoli alloggi. — Ostorero Vincenzo, Giaglione. c14344

GRANDIOSA villa, 35 camere, ammobigliata, bagno completo, gas, luce elettrica, termosifone, abbondante acqua sorgente, parco 44000 mq., rustico, unicentorale, rustico, cappella, cantine, serre, scuderie, garage, lunghe passeggiate ombrose e quanto puossi desiderare per abitazione continua. Dista 15 minuti tram elettrico da piazza Castello. Vendesi per sole L. 100.000, comodità pagamento. — Rivolgersi L. E., via Genova, 11. c14712

GRESSONEY Saint Jean, affittasi alloggio mobigliato per lire 150, bel sito. Occorrendo pensione. — Scrivere postrestante Weiss. c14855

POLLONE (Biellese). Affittasi in villa signorile appartamento nuovo, cinque camere letto, comforts moderno, luce elettrica, prossimo parrocchia. Richiedere disegni, schiarimenti: Torino, via Corte Appello, 7. Sig. Cigna; Pollone, Sig. Vigliani fiori. c14859

RONCO Canavese, stagione estiva, affittasi casa. — Schiarimenti rivolgersi Bortoliatti, mastro Cairoli, 6, dalle 17 alle 19. c14846

TERRENO d'affittare mq. 1100 cintato. Via Madonna Cristina, 116. c14509

VILLINO moderno affittasi sui colli di S. Mauro Torinese, posizione bellissima. — Maffioli, piazza Vittorio Emanuele, 21. c14723

VENDESI cascina con terreni fabbricabili, fronteggianti via Bologna. — Per informazioni scrivere cassetta 1245 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14583

VENDESI villino a Bussoleno Susa a quindici minuti dalla stazione ferroviaria, recinto di due giornate castagneto, giardino, orto, dodici camere, delle quali sei da letto elegantemente mobigliate, acqua di fonte servita da pompa. — Rivolgersi in Torino presso G. Gonella, piazza Vittorio Emanuele, 5, in Bussoleno, dal Geometra Alpe Achille. c14845

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 510

ALLOGGIO otto membri, 2 piano, casa-palazzina signorile, via Colli, 30, Crocetta. c14409

ALLOGGIO signorile Corso Francia, 7, piano 4°, nove vani, termosifone, ogni comodità. c14532

CONIUGI soli, stabilendosi 1° luglio Torino, cercano alloggio centrale 3-4 camere, comodità moderne. Indicare località, prezzo, piano. — Tipografia Oriani, via Rovere, Casale. c14871

DAFFITTARE subito alloggio signorile, vivaldato, di quattro camere al 1° piano, Corso Siccardi angolo Sebastiano Valfrè, 18. c14854

DISTINTA signora sola cerca quattro vani, comodità. — Scrivere Franca Capri, fermo posta. c14877

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato moderno 4-5-7-10 camere, cucina, giardino. — Navarotti, proprietario, via San Massimo, 55. c14826

APPARTAMENTINO elegantemente ammobigliato affitta distinta famiglia, senza pensione. — Rivolgersi Candida Croce, Carlo Alberto, 28. c14770

AVETE camere mobiliate o cercate pensionanti? Non avete che da rimettere il testo ed il relativo importo a *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

VIAGGIATORE Italia-Malta, a spese Casa inglese argenterie, cerca rappresentanza genere analogo. — Scrivere cassetta 1334 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14938

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola. Min. 10 parole.

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

AUTOMOBILE 16/24, fornito tutti accessori carrozzeria doppio Phaeton gran lusso, funzionamento perfetto, garanzia tutta prova, vendo 8 mila, comodità pagamento. Via Alnece, 10. c14849

BICICLETTA bellissima da uomo, una da signora, vendo qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c14913

BICICLETTA straordinaria bontà vendo qualunque prezzo. — Binelli, via Baretti, 5. c14920

BICICLETTA, una signora, altra uomo, elegantissime, vendo occasione. — Rama, via Sant'Anselmo, 3. c14825

BICI — Deliziosa Bianchina recommi infinita gioia. Grazie, amore. Dammi modo inviarti fotografia. Aspetto tua. A te saluti appassionati. c14860

BLUETTES — Procura ritirare subito lettera rispondendomi settimana. Mille pensieri affettuosi. c14892

GIOVEDI'... Procurerò venire prima metà Giugno, avvisando giorno compimento comune desiderio. Saluti affettuosi. c14862

LANDAULET elettrico Krieger, modello 1906, carrozzeria di gran lusso, vendesi prezzo d'occasione. — Scrivere cassetta 1325 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14899

MOTORE corrente continua 16 HP., 480 Volts, pochissimo usato, vendo. — Scotti, via Valeggio, 25. c14897

MOTORE gas povero, HP. 35-42, aspirazione diretta, ottimo stato, vendesi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1330 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14867

RAGIONIERE diciannovenne occuperebbesi. Buone referenze. Miti pretese. — R. B., posta, Alessandria. c14861

ROSELLINA 26 — Ricevuto. Lungo silenzio procurò indicibile angoscia. Vivo tuo solo pensiero. Se possibile gradirò tuo desiderio. Anima mia abbi. c14901

SALSOMAGGIORE — Occhioni indimenticabili, buona cura, ritornate presto. — Aldo 13, posta. c14885

SEGUGIA, anni due, (fondre da chasse), bellissima, leggera, vendo. — Zanto Foscolo, posta, Torino. c14433

SIGNORA bruna alta, seguita via S. Tommaso, pregata dare mezzo corrispondere signore serio forestiero. — Scrivere posta, Arturo seguito N. sua abitazione. c14840

TEATRO REGIO — Signorina ammirilissimo Domenica sera, seguito vettura via Maria Vittoria, caldamente pregata indicate mezzo corrispondere, scrivendo alle iniziali M. e G. fermo posta, Torino. Due loro adoratori. 14041

TREBBIATRICE 1,22, come nuova, vendo. — Sig. Martina, via Barione Petitti, 25, Torino. c14721

VALERIANO — Domani sera (lun Domenica A. Attendo fiducioso notizie confortanti. Auguri. Ricordo sempre affettuosissimamente. c14896

VETTURETTA automobile 8 HP., motore De Dion, monocilindrico, carrozzeria quattro posti con capote, vendo prezzo occasionale. — Canonica, via Pallamaglio, 20. c14910

1001 — Sono preziose tue notizie! Non asseritamente tuo trattare beffardo; rinunzio: non volendo turbare tua rara felicità; augurio procurare di conservarla: così passare vita come desideri. c14857

Appendice della *Stampa* (30

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Il cocchiere si formò strizzandogli l'occhio con espressione d'intesa.

Era Loisel, uno degli amici di Vandier. Roussel comprese il cenno che significava: « Fermatevi: c'è qualcosa da comunicarvi ». Nello stesso tempo vide affacciarsi allo sportello della carrozza un altro viso noto: Castanès, il capo della compagnia. Egli si accostò incuriosito.

Castanès gli disse famigliarmente:

— Preparate pure il denaro. Il momento è venuto... Vi si avvertirà. Passate alla Taverna stasera.

La carrozza filò via subito. Dove andava? Forse per una ricognizione alla Villa delle glicinie.

Roussel si chiese chi potevano essere i complici che Vandier ed il caso gli avevano procurato. Dei malfattori organizzati sapientemente? Non ne mancano a Parigi.

Triste compagnia quella!

Ma ormai s'era impegnato a fondo, come indietreggiare?

Si recò al Banco di Sconto e ritirò il suo denaro che chiuse accuratamente nel portafoglio. Il resto della giornata fu consacrato alle visite di commiato che Roussel volle fare presso i conoscenti. A notte andò in via Montmartre al convegno.

Vandier ed i suoi pretesi clienti erano al loro posto, molto affaccendati, come congiurati che regolano i particolari d'una cospirazione e si assegnano il proprio compito speciale.

Gli fu assegnata, difatti anche la sua parte.

Loisel s'incaricò di procurargli una vettura che l'avrebbe trasportato nelle vicinanze della Villa e quindi ricondotto a Parigi velocemente col suo bottino: il neonato ch'egli reclamava.

Il viaggio gli sarebbe costato appena dieci luigi. Poteva prender seco anche la nutrice incaricata del bamboccio e condurla poi subito alla stazione.

Tutto era previsto: un buon cavallo ed un cocchiere sicuro.

Decisamente la banda aveva i suoi servizi disposti alla perfezione, con cura meticolosa. Lui, Roussel, non aveva che da tenersi pronto: Vandier l'avvertirebbe al momento opportuno. Del resto si trattava di quarantott'ore al più.

Castanès e Loisel conservavano la loro espressione rassicurante di bottegai pacifici, ma lo scultore Benzoni aveva un aspetto fosco e duro, un poco inquieto, come fosse alla vigilia d'una battaglia. Vincent, ad una tavola vicina, sembrava assorto pur continuando a divorare una cena abbondante innaffiata di vino bianco.

Roussel li lasciò, pensieroso egli medesimo all'idea di trovarsi in contatto con questa associazione tenebrosa di ladri, svaligiatori di treni, forse, e di castelli.

Un'ultima volta, quando fu a casa, la visione d'Elena lo ritenne:

— Domani potessi vederla!... Tenterò.

In imboscata.

L'alba sorse, melanconica e nebbiosa, ma abbastanza mite per la stagione. Era il ventiquattro dicembre, la vigilia del Natale. I giornali annunziavano una tempesta sulle coste dell'America del Nord e un vento che doveva trascinare quella tempesta in Francia: ma siccome i profeti di meteorologia bisogna prenderli con beneficio d'inventario così quel giorno a Parigi si stava quietamente.

Verso le nove, Giacomo Roussel, discese dalla sua soffitta. La portinaia Giuliana era sulle scale per la pulizia consueta. Vedendo passare il marito di Elena ella fu stupita dall'aspetto quasi gaio che il giovane aveva.

— Non andate a lavorare oggi, signor Giacomo, che vi vedo vestito a festa?

— No: mia buona Giuliana, e non ci andrò più affatto per l'avvenire. Almeno qui.

— Bah!

— Fra qualche giorno potrete affittare la mia soffitta ad un altro più felice di me.

— E' dunque vero ciò che il padrone diceva? Voi ci lasciate?

— Mi rincresce, ma è necessario che me ne vada.

— E dove?

— Molto lontano...., in paesi che voi non conoscete, Giuliana, e nemmeno io, del resto.

— Possibile!

— Proprio così. Addio, Giuliana!....

E dopo una pausa Roussel riprese:

— Oggi vado in campagna...., dalle parti di Versailles, non so precisamente dove. Se qualcuno venisse a chiedere di me, per caso, ditegli che nella serata ritorno.

— Va bene.

— Arrivederci, dunque.

E s'allontanò, recandosi alla stazione di Saint-Lazare, dove prese il treno per Vaucresson.

Quando vi giunse, non conoscendo affatto il paese, chiese timidamente ad un impiegato:

— « Le Glicinie », in cortesia?

— Molto lontano, da quella parte, sulla collina..... Vedrete un cancello..... Ma potrete chieder informazioni più precise al ristorante del luogo..... Il « Convegno dei ciclisti ».

E l'individuo lo piantò in asso.

Roussel sapeva, ad ogni modo, la direzione da prendersi: era l'essenziale. S'inoltrò per una stradetta in salita. La campagna era triste. A mezz'ora dalla stazione, all'incrocio di due strade, si fermò al ristorante, che l'impiegato gli aveva nominato.

Era piuttosto un caffeuccio, dove all'occorrenza si poteva fare uno spuntino, a condizione di non mostrarsi molto esigenti.

L'insegna era curiosa. Uno sciagurato pittore vi aveva disegnati tre militari che, seduti ad una tavola intonavano, col bicchiere alla mano, il primo verso della *Marsigliese*. Per farlo capire il pittore l'aveva scritto tutt'attorno all'insegna.

L'esercizio, frequentato spesso d'estate, era in quel giorno pressochè deserto.

Una ragazza voluminosa, paffuta e non del tutto brutta, s'affrettò a chiedere al nuovo cliente:

— Il signore desidera?
— Far colazione, se è possibile.
— Come no!
— Che avete di buono?
— Delle uova e un civet.....
— Di coniglio?
— No: noi, di lepre, eccellente.....
— Benissimo: portate anche una buona bottiglia di vino di Suresnes o d'Argenteuil.....

L'aspetto del piccolo e rustico ristorante non era sgradevole. Situato in alto, circondato di boschi, consentiva una vista superba.

La ragazza dai fianchi possenti era assai comunicativa, e parlava volentieri.

Roussel le chiese:

(Continua).

Città di Torino

CONCORSO

per la nomina di una insegnante nell'Istituto letterario Margherita di Savoia.

E' indetto un concorso per titoli al posto di INSEGNANTE DI PEDAGOGIA nell'Istituto letterario Margherita di Savoia.

A detta cattedra va unito lo stipendio di L. [illegible], ridotto a L. [illegible] durante l'anno di esperimento, con l'obbligo di [illegible] ore settimanali di lezione.

Al concorso sono ammesse esclusivamente le donne.

La prima nomina è fatta in via di esperimento per un biennio a far tempo dal 1° ottobre 1908; le conferme sono quinquennali, salvo il caso di dispensa dal servizio fuori termine nei casi previsti dal Regolamento.

Il servizio prestato nell'Istituto non attribuisce alcun diritto a pensione. Per tutte le altre condizioni si fa richiamo al Regolamento dell'Istituto letterario Margherita di Savoia.

La Commissione giudicatrice non ha l'obbligo di graduare tutte le candidate e neppure di fare dichiarazione di eleggibilità.

Chi desidera prender parte al concorso deve far pervenire la sua domanda, in carta da bollo da cent. 60, all'*Ufficio Municipale di Istruzione* (via Corte d'Appello, N. 1, piano 1°), non più tardi delle ore 17 del giorno 15 giugno p. v.; non si tiene conto delle domande e dei documenti che perverranno dopo il termine avanti fissato, anche se presentati in tempo agli Uffici di spedizione.

Le domande devono essere corredate dei seguenti documenti:

1. *Atto di nascita debitamente legalizzato;*
2. *Certificato di buona condotta;*
3. *Certificato di non aver subito condanne a pene restrittive della libertà personale;*
4. *Certificato di sana costituzione fisica accertata dall'ufficiale sanitario del Comune di residenza. Per le concorrenti residenti a Torino questo certificato verrà rilasciato dall'Ufficio Municipale d'Igiene (via Corte d'Appello, n. 1, piano 3°);*
5. *Diploma di abilitazione all'insegnamento della materia.*

Le concorrenti che, oltre al titolo legale richiesto, presenteranno altri documenti per dimostrare l'opera già prestata e la loro attitudine all'insegnamento, dovranno unire alla domanda un elenco dei medesimi.

I documenti indicati ai numeri 2, 3 e 4 dovranno essere di data non anteriore all'anno in corso.

Sono esonerate dalla presentazione dei certificati N. 2 e 3 le concorrenti che comprovino di essere attualmente insegnanti nelle Scuole governative o nelle Scuole e Istituti municipali.

Non potranno avere la nomina, qualunque sia l'esito del concorso, le insegnanti di altri istituti alle quali la riunione di più uffici, a giudizio della Giunta municipale, non potrebbe consentire di prestare all'Istituto opera assidua ed efficace.

Addì 25 maggio 1908. 14701

Il Sindaco: **S. FROLA.**

Appendice della *Stampa* (36

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Trasse il pugnale, e al di sopra della testa, tagliò la corda...

Claudio si accasciò lungo il muro...

L'uomo con la stessa risolutezza, sciolse il nodo e si mise a frizionare il carnefice che, in capo a pochi minuti, cominciò a respirare ed aprì gli occhi...

Quell'uomo era il cavaliere nero che tre ore prima, era penetrato nell'*Albergo del Torchio di Ferro*, mentre che Claudio tentava di sfondare la porta della casa di Fausta.

E questo cavaliere nero era il padre di Violetta, il cardinale principe Farnese...

Claudio, ritornato in sè, riconobbe il cardinale. Una vampa di sangue gli salì al cervello; un grugnito sordo e breve sfuggì alle sue labbra; si rialzò, respinse rudemente Farnese e con uno scoppio di risa infernale si slanciò fuori della camera.

Alcuni secondi più tardi, egli appariva di nuovo con una pesante scure nelle mani. Il cardinale non si era mosso. Era immobile allo stesso posto in cui lo aveva lasciato Claudio...

In quell'attimo in cui l'occhio scorge più completamente, e più subitamente le cose, Claudio si accorse di una cosa che non aveva visto dapprima...

La mattina, nella cattedrale, i lunghi e fini capelli del cardinale e la sua barba liscia erano quasi neri.

Adesso, quella barba e quei capelli erano bianchi...

Il cardinale Farnese era invecchiato di venti anni in due ore...

Claudio fece quella osservazione senza annettervi alcuna importanza. Camminò contro Farnese, mugolando:

— Grazie, prete! Ti avevo dimenticato; ti ringrazio di essermi venuto a ricordare che anche tu devi morire!...

— Vengo a ricordarti che tu devi fare molte altre cose prima di morire — disse Farnese con una voce estremamente calma.

La scure, che già si levava, rimase sospesa..... La follia dell'omicidio sparì per un istante dagli occhi del carnefice.

— Che cosa debbo fare? — ruggì Claudio, i cui occhi divenivano smarriti. — Oh! Parla! Soffrire? Piangere? Ucciderti prima di morire?....

— Uccidimi se vuoi; io venivo a dirti che ci resta da vendicare nostra figlia.....

— Vendicarla? — balbettò Claudio, che tremò dalla testa ai piedi di un terribile tremito.

— Quella donna, — riprese Farnese senza alzare nè abbassare il tono della sua voce, — quella donna che ha voluto costringerti a uccidere la tua creatura; quella donna che ha approfittato della tua assenza denunziata da un demonio; quella donna ai piedi della quale io mi sono trascinato per due ore consecutive; quella donna che mi ha costretto ad adoperarmi all'assassinio di mia figlia.....; quella donna che io chiamavo Santità, che tu chiamavi Sovrana, l'omicida di Violetta... carnefice, vuoi tu che viva?....

Claudio gettò via la scure, prese il braccio di Farnese e lo strinse con violenza.

— Carnefice, — continuò Farnese, — io sono venuto a dirti questo: Vuoi tu aiutarmi a colpire questa donna? Ella rappresenta una potenza terribile. Il suo potere è illimitato. La sua vicinanza può infrangerci come delle lastre di vetro. Un suo cenno può ucciderci. Ebbene, trovi tu nel tuo amore per la fanciulla una forza sufficiente a sfidare i pericoli della sua potenza ed a farti diventare il mio aiutante? Il mio carnefice per un anno soltanto?..... Non solo il mio carnefice, ma il mio schiavo? Poichè io solo conosco le vie segrete che ci permetteranno di colpirla..... Quando la nostra missione sarà finita, tu cesserai di essere il mio schiavo, tu diventerai il vendicatore ed io ti dirò: « Adesso puoi uccidermi..... ». Dimmi, accetti?.....

Claudio, ansante, livido, gli occhi confitti negli occhi di Farnese, aveva ascoltato fremendo in tutto il suo essere.

Una cupa gioia si accese nel suo sguardo smarrito. E in un soffio egli rispose:

— Monsignore, a partire da questo istante io vi appartengo corpo ed anima, come voi mi apparterrete corpo ed anima quando la vendetta sarà compiuta! Lei, prima! Sì!..... avete ragione!..... Voi, dopo!.....

— Benissimo — disse freddamente Farnese. — Ecco la mia mano. Qua la tua!

Claudio ebbe una impercettibile esitazione. Poi chiuse gli occhi carichi di un odio selvaggio contro quell'uomo. Chiuse gli occhi e la sua mano cadde in quella del cardinale.

E per quanto fosse sconvolto dal dolore, dal desiderio della vendetta e dall'odio, per quanto prossimo alla pazzia egli si sentisse, sotto l'urto di tanti sentimenti diversi, egli fremè di spavento al contatto di quella mano gelida, fredda di quel freddo speciale ed odioso della morte.....

Quasi nello stesso tempo il cardinale vedeva una tavola su cui erano delle pergamene bianche; delle penne ed uno scrittoio.

Con una spaventosa serenità, Farnese si sedette vicino alla tavola e disse:

— Siete pronto allora ad impegnarvi per iscritto?

— Certamente — disse il carnefice.

— Io scrivo! — aggiunse a mezza voce il cardinale.

Su di una pergamena, il principe Farnese scrisse:

« Il giorno 14 di maggio dell'anno 1588, io, principe Farnese, cardinale, vescovo di Modena, dichiaro e certifico: fra un anno, giorno per giorno, ora per ora, o prima, se la donna chiamata Fausta soccombe prima del termine stabilito, mi impegno a presentarmi innanzi a mastro Claudio, carnefice, nel giorno e nell'ora che a lui piacerà; mi impegno di obbedirgli in qualunque cosa egli potesse ordinarmi; e gli dò il permesso di uccidermi se ciò gli parrà opportuno. E che io sia dannato in eterno se mancherò ad uno solo dei miei impegni, o se tenterò di fuggire ».

« E firmo: Giovanni, principe Farnese, vescovo e cardinale per grazia di Dio e per volontà del Sommo Pontefice ».

Farnese si alzò e tese la pergamena a Claudio. Costui la lesse attentamente, approvò con un cenno della testa, piegò il foglio e se lo mise in tasca.

— A te, adesso! — disse il cardinale.

Claudio si sedette a sua volta presso la tavola, prese un foglio e con la sua contorta e grossissima calligrafia tracciò queste parole:

« Il giorno 14 di maggio dell'anno 1588, io, mastro Claudio, borghese della *Cité*, ex-carnefice giurato della città di Parigi, rimasto carnefice nell'anima, dichiaro e certifico: per colpire la donna chiamata Fausta m'impegno per un anno, a datare da questo giorno, a obbedire ciecamente a monsignore principe e cardinale vescovo Farnese, senza discutere i suoi ordini, quali che essi siano, e a seguire le sue istruzioni, senza altra volontà che di essere il suo schiavo. E che io sia dannato per l'eternità se per una volta sola nel corso di quest'anno gli nego obbedienza.

« E firmo..... ».

In quel momento, siccome la fronte di Claudio sanguinava ancora, una larga goccia purpurea cadde sulla pergamena al disotto dell'ultima parola.

Claudio trasalì, sussultò, si trasse indietro..... poi si chinò di nuovo.

E col pollice schiacciò la piccola goccia di sangue e ne tracciò una croce rossa.

Poi disse sordamente:

— Ecco la mia firma!..... »

— La ritengo valida! — disse Farnese.

Il cardinale prese la pergamena, la rilesse, la piegò e la fece sparire, come aveva fatto Claudio. Per un istante i due uomini, in piedi, faccia a faccia, lividi, spaventosi, si guardarono. Poi il cardinale, senza un gesto di addio, si ritirò, lento e silenzioso, scivolando come uno spettro, mentre il carnefice, appoggiato col pugno sulla tavola, con gli occhi smarriti, col capo curvato in avanti, lo guardava andar via, e mormorava sordamente:

— La Sovrana... prima!..... E voi, dopo, Monsignore!.....

(Continua).